SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI N. 6

S. IRENEO: ESPOSIZIONE DELLA PREDICAZIONE APOSTOLICA

a cura di UBALDO FALDATI

ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1923

Digitized by Google

Digitized by Google

Irenaeus, Saint, Bp. of Lyons

S. IRENEO

Esposizione della Predicazione Apostolica

Introduzione, versione dall'armeno e note

a cura di

UBALDO FALDATI

ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1923

Digitized by Google

Digitized by Google

24-28 R.M.

A Ernesto Buonaiuti
con devoto, fervido affetto
D.

Digitized by Google

Digitized by Google

Papyrol.
Library
6-23-25
11672

INTRODUZIONE

La testimonianza di Eusebio (Hist. eccl. V, 26) ci aveva tramandato, unica, il titolo e il ricordo dello scritto di Ireneo, di cui ora presento una versione.

L'opera, dedicata al fratello Marciano (1) (ὃν ἀνατέθεικεν ἀδελφῷ Μαρκιανῷ), aveva, secondo Eusebio, il titolo Εἰς ἐπίδειξιν τοῦ ἀποστολικοῦ κηρύγματος. Non è ben certo che il titolo esatto sia stato precisamente Εἰς ἐπίδειξιν o soltanto

(1) Non si sa nulla di preciso su questo *Marciano*, cui è dedicata l' ἐπίδειξις. Il *Martyrium S. Polycarpi* risulterebbe compilato διὰ ..... ἀδελφοῦ Μαρκιανοῦ (V. Lightfoot, The Apostolic Fathers, London 1889, II parte, vol. III, p. 388-389), che potrebbe essere, secondo il Lightfoot, seguito anche dallo Zahn (Real-encykl. f. prot. Th., sub v. *Irenaeus*), il Marciano della ἐπίδειξις. Un altro Ms. ha la lezione διὰ ..... Μαρκίωνος, ma il Lightfoot ritiene più probabilmente genuina la lezione διὰ ..... Μαρκιανοῦ. V. sua nota l. c. Contro questa ipotesi vedi Harnack, nota citata qui sotto p. 54.

Digitized by Google

'Επίδειξις: il v. Harnack (1) è più propenso ad accettare la prima di queste due lezioni; comunque, nel titolo della versione armena, che ci ha felicemente serbato questo prezioso trattatello del grande apologeta, l'εἰς non è stato tradotto.

La citazione di Eusebio, dunque, era la sola che ci inducesse a deplorare la perdita di un'opera, che il titolo annunziava così interessante e importante dell'illustre vescovo di Lione. Soltanto nel 1902, nel suo fascicolo di marzo-aprile la rivista armena « Ararat » pubblicava, ricavandola da un manoscritto del sec. X, una monografia attribuita ad uno « Stefano filosofo » (che è molto probabilmente, come ritiene il Ter Mekertcean (2), *Sthephanos Siunethsi*, filosofo armeno del Sec. VIII), monografia in cui vien ricordata, accanto all'opera principale di Ireneo, *Adversus haereses*, anche la sua *Esposizione* (3) *della predicazione apostolica*. Ma gli armenisti dovevan già sapere, anche prima di questa pubblicazione, che le opere di sant' Ireneo erano state accuratamente tradotte in armeno. Un dotto lessicografo armeno del sec. XVIII, Stefano Roszka detto il Polacco (*Stephanos Rošk'a, Le-*

(1) V. la sua nota alla traduzione tedesca di Ter Mekertcean e Ter Minasseantz (p. 54)

(2) Prefazione alla edizione dell' ἐπίδειξις, p. IV.

(3) Oppure: *Dimostrazione*.

Digitized by Google

hathsi, che più d'uno confonde con un altro *Stephanos Lehathsi vardapet* morto nel 1689, cioè cinquant'anni prima della morte del nostro lessicografo), nato a Kamenez, nella Podolia, morto nel 1739 a Stanislavov, scriveva che gli Armeni posseggono, tradotti in armeno con molta ricchezza ed eloquenza (*giokhabar*), gli scritti di sant' Ireneo. È ormai accertato che Stefano Roszka ha avuto sott'occhio, compilando il suo « Dizionario delle lingua armena », tanto la versione armena dell'*Adversus haereses* quanto quella dell'*Esposizione della predicazione apostolica;* si può anzi affermare che il lessicografo di Kamenez ha lavorato, scegliendo gli esempi per il suo dizionario, sur un manoscritto che offre alcune lezioni differenti da quelle del manoscritto pubblicato dal Ter Mekertcean. Questa affermazione è tanto più agevole, in quanto alcuni dei passi scelti dal Roszka nelle versioni di sant'Ireneo, sono citati nel grande e veramente mirabile « Dizionario dell'Accademia armena di S. Lazzaro » (il così detto « Haikazean » (1) che avrò occasione di ricordare in seguito), il quale ci permette così di giovarci in parte, della preziosa e purtroppo rarissima opera del Roszka (2).

---

(1) Venezia (S. Lazzaro), 1837.

(2) Il Ter Minasseantz, che ha pubblicato (V. Texte und Untersuchungen ..... herausgegeben von Adolph

Digitized by Google

La scoperta del codice contenente la versione armena della ἐπίδεξεις confermò una volta di più agli studiosi di quali tesori sia ricca l'antica letteratura armena. Nel dicembre dell'anno 1904, un filologo armeno, allora archimandrita del monastero di Ečmiadsin, Karapet Ter Mekertcean, scopriva, esaminando i manoscritti contenuti nella biblioteca della Chiesa della Madre di Dio di Erivan, un codice contenente, in versione armena, gli ultimi due libri dell'opera principale di Sant'Ireneo: *Adversus haereses*, e l'*Esposizione della predicazione apostolica*. Tre anni dopo il Ter Mekertcean pubblicava, insieme con Ervand Ter Minasseantz, il testo e la versione tedesca dell'ἐπίδειξις (1), e nel 1908,

---

Harnack und Carl Schmidt. 35. Band Heft 2. — Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandl., 1910) il testo degli ultimi due libri dell'*Adv. haeres.* nella versione armena scoperta dal Ter Mekertcean, ha aggiunto al testo (da pag. 246 a pag. 250) una nota delle citazioni di sant'Ireneo ricavate dal lessico del Roszka. I riferimenti all'ἐπίδειξις sono numerosi. Il Ter Minasseantz ha potuto giovarsi dell'esemplare del lessico del Roszka, che si trova nella biblioteca dei PP. Antoniani a Costantinopoli.

(1) Des heiligen Irenaeus Schrift zum Erweise der apostolischen Verkündigung εἰς ἐπίδειξιν τοῦ ἀποστολικοῦ κηρύγματος, in armenischer Version entdeckt, herausgegeben und ins Deutsche übersetzt von Lic. Dr. Karapet Ter-Mekerttschian und Lic. Dr. Erwand Ter-Minassiantz. Mit einem Nachwort und Anmer-

Digitized by Google

presso lo stesso editore Hinrichs, una nuova edizione della traduzione tedesca. Il manoscritto ha il titolo generale di ***Dimostrazione della predicazione apostolica, di Ireneo***; però, come s'è detto, la sua prima parte (da pag. 29 *verso* a pag. 222 *recto*) contiene la versione del IV e V libro dell'*Adv. haer.*, il cui titolo (Ἔλεγχος καὶ ἀνατροπὴ τῆς ψευδωνύμου γνώσεως) è esattamente tradotto alla fine della versione stessa, mentre la seconda parte (da pag. 222 *recto* a pag. 262 *verso*) contiene la versione dell'ἐπίδειξις.

La nota dell'amanuense, che si legge alla fine del manoscritto, è singolarmente importante: essa ci permette di stabilire con certezza che il manoscritto risale al sec. XIII.

E' in essa ricordato, come « possessore del libro » l'arcivescovo Giovanni, fratello del re santo. Agli storici armeni è noto *Hovhannes Ark'ajeghbairn*, Giovanni fratello del re. Dotto letterato, e come tale soprannominato *Rabbun*, egli è designato come « fratello dell'augusto re degli Armeni, coronato da Cristo, Hethum ».

Hethum I, re della Cilicia, morì nel 1270 il suo fratello minore Giovanni, morto nel 1289,

---

kungen von Adolf Harnack. Leipzig J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1907, pag. VIII-69 + 68. (Texte und Untersuchungen zur Gesch. der altk. Lit. herausgegeb. von Adolph Harnack und Carl Schmidt. 31. Band Heft 1).

Digitized by Google

fu consacrato vescovò di Grhner nel 1259. Egli vien chiamato arcivescovo sin dal 1263 (1); si può dunque conchiudere che il codice che ci ha tramandato la versione di Sant' Ireneo è stato scritto fra il 1263 e il 1289.

L'autenticitá dell'opera è incontestabile. La testimonianza di Eusebio, i riferimenti del Roszka, il richiamo preciso (c. 99) all'*Adv. haeres.*, il cui titolo originario (Ἔλεγχος κ.τ.λ.) è riprodotto con esattezza scrupolosa e, sopra tutto, lo spirito stesso dell' opera, che è essenzialmente quello dell'*Adv. haereses*, specialmente negli ultimi tre libri dell'*opus maius* di Ireneo, ne costituiscono altrettante prove irrefutabili. Le analogie ed i parallelismi fra le due opere sono così numerosi ed evidenti, che a volerli notar tutti si dovrebbero citare, dice Adolfo Harnack (2), quasi ad ogni capitolo dell' ἐπίδειξις parecchi passi dell'*Adv. haeres.*

E sorge un'altra questione: in che lingua sia stato redatto l'archetipo donde deriva questa versione armena dell' ἐπίδειξις e degli ultimi due libri dell'*Adv. haeres.* Si è pensato ad un archetipo in siriaco. Il Ter Mekertcean fa rile-

---

(1) Cfr. *Sissuan* dell'illustre poeta e storico armeno, Mechitarista di S. Lazzaro, P. Leone Aliscian, (p. 144).

(2) V. la sua nota, giá cit. (p. 56).

Digitized by Google

vare, ad es. (1) che nel testo armeno di *Adv. haeres.* IV, 7, 1 (2) il nome « Elisabetta » è scritto « Eghišabeth », grafia che accenna ad un'origine siriaca; che il passo di Zaccaria citato nel c. 65 della *Esposizione della predic. apostol.* sembra tradotto letteralmente dal testo siriaco o da quello ebraico etc. Il P. Akinean, dei Mechitaristi di Vienna, che ha dedicato all'apologeta vescovo di Lione alcuni notevoli studi, e fra questi, un assai dotto articolo apparso nella rivista armena di Vienna *Handes Amsoreaj* (1910, p. 200 sgg.), ha obiettato molto ragionevolmente al Ter Mekertean che le forme « Eghišabeth » e simili sono comunissime in armeno, anche in opere tradotte indubbiamente dal greco, e che precisamente sul testo greco è ricalcata, esattamente, la versione del passo in questione.

Nè, d'altra parte, lo stesso Ter Mekertean ha mostrato d'esser convinto che la versione armena derivi da un testo siriaco. Egli ha addotto, anzi, una ragione assai importante contro questa, tesi esaminando la citazione del testo ebraico riprodotto nel c. 43 dell'ἐπίδειξις, in forma corrotta. Un traduttore che avesse lavorato sur un testo siriaco, non avrebbe certo trascritto né *baresit* ne *samenthares*, si *barešit* e *šamenthares*.

---

(1) V. prefazione cit p. VI sg.

(2) Pag. 48 dell'ediz. cit. del Ter Minasseantz.

Digitized by Google

Sembra dunque veramente improbabile che la versione armena risalga ad un archetipo siriaco.

Tanto più convincenti appaiono invece le ragioni che fanno credere, come io credo, ad una diretta derivazione del testo armeno dal testo greco. A sostegno di questa tesi, ch'egli ha validamente difesa, il P. Akinean ha fatto rilevare (1), fra l'altro, che il passo di Isaia (XI, 1-10) citato nel c. 59 dell' ἐπίδειξις è tradotto letteralmente dal testo greco, mentre differisce notevolmente dall'antica versione armena della Bibbia.

Alle osservazioni del P. Akinean aggiungo le seguenti:

Nell' ἐπίδειξις, nel passo in questione, il gr. Οὐ κατὰ τὴν δόξαν κρινεῖ è tradotto con pedissequa fedeltà *uoc' est kardseaths datesthsi*, mentre l'antica versione più libera, dice *uoc' i kards datesthsi*. E' evidente che il traduttore dell' ἐπίδειξις ha voluto più scrupolosamente serbare, nella sua versione, il κατά del testo; anche l' ἐξελεύσεται in principio del passo è tradotto, nell' ἐπίδ., *elthse*, cioè precisamente: *uscirà*, mentre l'antica versione dice, con assai più libera eleganza: *rampollerà* (*bghkhesthse*).

Inoltre il P. Vardanean, di cui ricorderò nelle note alla mia versione, alcune acute in-

(1) Handes, l. cit.

Digitized by Google

terpretazioni del testo armeno, osserva (1) che nel c. 25 dell' ἐπίδ., lá dove è detto : « Ed il nome di questo mistero è *passione* » (*kirk'*), il traduttore armeno deve avere interpretato il gr. πάσχα non già come una parola derivata dall'ebraico, ma come una derivazione dal verbo πάσχειν, ed ha perciò tradotto *passione* (*kirk'* da *krel* = *sopportare, soffrire*).

Altri importanti elementi di prova della derivazione diretta del testo armeno dal testo greco sono stati forniti dal **P.** Dascean al Dr. Simon Weber, che ne ha fatto menzione nella sua versione tedesca dell' ἐπίδειξις (2).

Il traduttore armeno s'è studiato di seguire così davvicino il testo greco, che assai spesso la frase, l'espressione, la parola greca risaltano con evidenza incontestabile dal testo armeno. Lo ha riconosciuto già il Conybeare, il quale afferma (3) che la derivazione diretta del testo armeno da un originale greco e non già da un testo siriaco risulta chiaramente dal modo col quale sono riprodotte le parole composte e le locuzioni greche, con minuziosa accuratezza.

---

(1) Handes cit. 1910, p. 303.

(2) Des heiligen Irenaeus Schrift zum Erweis der apostolischen Verkündigung, aus dem Armenischen übersetzt von Dr. Simon Weber. Kempten u. München, Kösel, 1912. (Bibliothek der Kirchenväter).

(3) V. American Journal of Theology, 1911, p. 633.

Digitized by Google

Anche Hermann Jordan (1) condivide col P. Akinean e col Lüdtke questa convinzione: tanto la versione dell'*Advers. haeres.* quanto quella dell'ἐπίδ., che sono quasi certamente opera di uno stesso traduttore, risalgono direttamente all'originale greco. A qualcuno fra i raffronti più caratteristici col testo greco ho accennato nelle note alla mia versione.

Un tentativo di dimostrare che il testo armeno dell'ἐπίδειξις deriva da una versione latina è stato fatto dal mio dottissimo amico P. Giovannino Augerean, dei Mechitaristi di S. Lazzaro (2). Su questa tesi originale e interessante, che però, appunto perchè la veste armena del nostro testo è così trasparente da lasciar chiaramente scorgere un'ossatura greca, io non credo corrispondente al vero, ha scritto il P. Akinean (3).

Assai discordi sono i giudizi sull'epoca e sull'autore della versione: si sono fatte in proposito le congetture più disparate. Il Ter Mekertcean (4) sarebbe stato propenso a credere autore

---

(1) Armenische Irenaeusfragmente, V. Texte u. Untersuch. 36. Bd. Heft 3. 1913 p. 204 nota.

(2) V. Bazmavep, riv. arm. di Venezia (S. Lazzaro), 1909, pp. 59-66, 145-160 etc.

(3) Handes 1910, pp. 202 sgg.; 1911 col. 305-310. Cfr. anche Lüdtke in Theologische Literaturzeit., 1911 col. 541.

(4) Prefazione cit. pp. IV-V.

Digitized by Google

della versione quello stesso Stefano filosofo del sec. VIII, che, come abbiamo già detto, ha citato l'*Adv. haer.* e l'ἐπίδειξις, se due delle citazioni di questo « Stephanos Imastaser » (Stefano il filosofo) non ricorressero già in un'opera ascritta « al beato Sahak, katholikos degli Armeni e traduttore ». (1) Sahak III Tsoraphorethsi fu katholikos dal 677 sino al 703; la traduzione di Sant' Ireneo sarebbe dunque anteriore a Stefano. Il Ter Minasseantz (2) indica quale epoca probabile della versione il periodo 650-750; il Conybeare (3) crede che il traduttore di s. Ireneo sia quello stesso che ha tradotto Filone e che la versione risalga al 450 circa; il P. Akinean la ritiene invece compiuta nell'ultimo decennio del VI sec., ponendo come limite massimo l'anno 604, e pensa che possa esserne autore Vrthanes K'erdogh (4); ed al 600 circa la fa risalire Hermann Jordan (5). Il Weber ne' suoi « Prolegomena » alla sua nuova versione

---

(1) Libro delle lettere (in lingua armena), Tiflis 1901 pp. 413-482.

(2) V. pref. all'edizione armena di *Adv. haeres.* cit. p. V.

(3) American Journ. of Theol. cit. e Husciartsan (Vienna 1911) p. 193-203.

(4) Handes cit. 1910 p. 204 sg. Il dotto Mechitarista mi dichiarava, or è qualche tempo, di essere ora convinto che la versione è anche più antica.

(5) Armen. Irenaeusfragm. cit. p. 203.

Digitized by Google

latina dell' ἐπίδειξις (1), ricordando, fra l' altro, che il titolo dell'opera di Eznik, eresiologo armeno del V secolo, è *Jeghds Aghandoths* (*Refutazione delle sette* o *eresie*) dice che potrebbe supporsi che il titolo stesso della versione armena dell' Ἔλεγχος, ripetuto, come ho accennato, anche al c. 99 dell' ἐπίδ., sia stato imitato da Eznik. Il titolo armeno è infatti il seguente: *Handimanuthium iev* ieghdsumm etc. Non credo però necessario supporre che Eznik, esperto conoscitore di greco, abbia pensato a intitolare così la sua opera sotto l' influenza della versione del titolo dell' ἔλεγχος: se mai, egli avrebbe potuto, penso, ricordare appunto la parola ἀνατροπή del titolo greco originario (ἀνατροπή = *ieghds*) (2). Non mi sembre probabile che questa versione di S. Ireneo risalga al V secolo, che è proprio l' *uoskedar*, il secol d'oro delle lettere armene: questa lingua nervosa e

---

(1) Sancti Irenaei Episcopi Lugdunensis Demonstratio apostolicae praedicationis. Ex armeno vertit... ... Simon Weber. Friburgi Brisgoviae MCMXVII, Herder. Vedi pp. 9-20.

(2) Il Weber stesso scrive nella prefazione alla già citata sua versione tedesca dell' ἐπίδειξις (p. VIII): « Certamente, il fatto che lo stesso Eznik abbia scritto un libro contro le eresie fa supporre che l' opera di Ireneo non fosse ancor tradotta a' suoi tempi. Ma l'ordine di idee di Ireneo si ritrova ripetutamente in Eznik ».

Digitized by Google

questo stile stringato non mi ricordano l'ampia frase solenne di Eznik e di Eliseo. Ma nello stato attuale delle ricerche bisogna conchiudere che la questione dell' epoca, cui la nostra versione può essere assegnata e dell'autore, al quale può venire attribuita, resta completamente insoluta (1).

Se non che nuove congetture sull'epoca cui può risalire questa versione sono sorte, con delimitazioni più precise, dalle nuove ricerche del Ter Mekertcean. Nel 1911 egli trovava, nel monastero di Santo Stefano a Darasciamb, sulla riva destra dell'Arasse (Azerbaigian) un manoscritto armeno contenente alcuni passi ricavati dalle opere dei primi Padri della Chiesa. La raccolta di queste citazioni, è stata compiuta all'epoca di Komitas, katholikos d' Armenia. Il manoscritto ha il titolo di *Knik' havatoj* cioè *Sigillo della fede*, e contiene fra l' altro, sette frammenti di opere di Sant'Ireneo in traduzione armena. Il Ter Mekertcean ha pubblicato questi frammenti nella *Patrologia Orientalis* di R. Graffin e F. Nau, facendoli seguire alla sua nuova edizione dell' ἐπίδειξις (testo e versione ingle-

(1) Cfr. O. Bardenhewer, Gesch. der altkirchl. Lit. II ed. 1913. I vol. p 409: « Die Entestehungsverhältnisse der armenischen Uebersetzung bleiben vorläufig ungewiss ».

Digitized by Google

se) (1); egli ne ha dato inoltre comunicazione a Hermann Jordan, che li ha accolti nella già citata sua edizione dei frammenti armeni degli scritti di sant' Ireneo. Ora, il secondo di questi frammenti scoperti dall'erudito filologo armeno (V. Patrol. Orient., XII, p. 733-734) è precisamente un passo dell' ἐπίδειξις (c. 31 in principio); sembra dunque ragionevole la conchiusione cui giunge il Ter Mekertcean (2), che cioè la traduzione armena dell' ἐπιδε ξις sia stata compiuta durante il pontificato di Komitas, se non prima. Se sono corrispondenti al vero le congetture del Ter Minasseantz, il quale assegna al periodò 611-627-28 circa il pontificato di Komitas (3), si dovrà conchiudere che la nostra ver-

---

(1) Patrologia Orientalis; Tom. XII, (Parigi, Firmin-Didot C.ie 1919): p. 655 sgg.: The proof of the apostolic preaching with seven fragments edited and translated by His Lordship the Bishop Karapet Ter Mekerttschian and the Rev. Dr. S. G. Wilson. With the cooperation of H. R. H. Prince Max of Saxony. Essa è seguita (p. 749 sgg.) dalla traduzione francese del P. Joseph Barthoulot S. J., con una introduzione e note di J. Tixeront. Questa versione francese e la relativa introduzione e le note sono riprodotte dalle *Recherches de Science religieuse*, ove erane state pubblicate nal 1916 (fasc. ottobre-dicembre nn. 5-6).

(2) Prefazione alla nuova ediz. (Patrol. Or. XII, p. 656).

(3) V. Ter Minasseantz, Die armenische Kirche in ihren Beziehungen zu den syrischen Kirchen, (Texte

Digitized by Google

sione sarà stata compiuta, al più tardi, entro la seconda o terza decade del sec. VII. Chi dunque non ritenga, col Conybeare, che essa risalga al V secolo, ciò che veramente non mi sembra, come già ho accennato, probabile, potrà più facilmente accettare l'ipotesi di Hermann Jordan (1).

Il c. 98 dell'ἐπίδειξις, riassumendo schematicamente i caratteri dell'opera, ne giustifica in certo modo il titolo. Ireneo raccoglie le prove della verità della predicazione apostolica e addita quella via di salvazione, che i profeti hanno preannunziato, che l'opera di Cristo ha dischiuso, che il ministero degli Apostoli ha confermato e che la Chiesa propone in tutto il mondo ai figli suoi. La predicazione della verità, il κήρυγμα τῆς ἀληθείας (*Adv. haer.* I, X, 2) deve ricevere la sua irrefutabile dimostrazione e la sua luminosa conferma dalla tradizione delle Sacre Scritture; essa deve rischiarare il cammino della vita, ed aiutare il credente, cui la fede apre gli occhi, a schivare le molteplici,

---

u. Untersuch., Neue Folge XI, 4, 1904) p. 60 62. Il katholikos Komitas è noto come autore di un celebre inno composto in onore della martire armena Santa Ripsime e delle sue compagne di martirio. L'inno, accolto dalla Chiesa armena nel suo *Sciaraknoths* (Innario) è stato tradotto elegantemente in versi da Luigi Carrer. (Venezia, S. Lazzaro 1850).

(1) V. sopra, p. VIII.

Digitized by Google

oscure e intricate vie di coloro che non veggono (ἐπίδ. c. 1). Quest'immagine delle vie opposte, che con così singolare insistenza ricorre e in principio ed in fine dell'opera, mi ricorda il celebre paragone delle due vie, col quale si inizia quello che, fra gli scritti cristiani extracanonici, risale alla più veneranda antichità : la Διδαχή. » Due son le vie, una della vita ed una della morte, e gran differenza è fra le due vie «. (*Dottr. dei dodici apost.* I). Immagine e motivo assai familiari alla letteratura cristiana e ricorrenti già con notevole frequenza sì nell' Antico che nel Nuovo Testamento (1), e come tali felicemente scelti per fini didattici, e per confermare nelle verità della fede un discepolo già progredito. (ἐπίδ. c. I). Ad un tale discepolo offre con sollecita cura questo trattato l'apologeta di Lione, cui la distanza impedisce di intrattenersi su argomenti spirituali col « *suo* diletto Marciano ». (ἐπίδ. ibid.). Dalla scelta opportuna di passi dell'Antico Testamento (2), deve chiaramente, lim-

(1) Si veggano i riferimenti nella *editio princeps* della Διδαχή curata dal Bryennios, Costantinopoli 1883, in quella del Sabatier, Parigi 1885 ed in quella accompagnata da versione e commento del Maiocchi, Modena 1886. Cfr. anche l'edizione più recente del Funck Tübingen 1901, e, fra le altre la monografia di A. Harnack, Die Apostellehre und die jüdischen beiden Wege Leipzig 1896.

(2) Quasi esclusivamente dell'A. T.

Digitized by Google

pidamente emergere la verità della predicazione apostolica, della tradizione degli anziani. I passi sono citati a titolo d'esempio, chè non è possibile riferirli tutti (c. 52); sarà compito del neofita stabilire i parallelismi e le analogie convenienti. Sant'Ireneo non gli offre una dimostrazione esauriente nè una catechesi completa (1), sì una guida succinta (κεφαλαιώδης = *glkhauoragojn* [*hišatakaran*], ἐπίδ. ibid.), per confermarlo nella fede, di cui egli già possiede gli elementi primi. Tale era certamente quel Marciano, cui è dedicata l'ἐπίδειξις, e se lo scritto di sant'Ireneo non ci consente di ricavare ampie deduzioni sul grado di maturità spirituale cui egli era già arrivato, quando il vescovo di Lione gli offriva il suo trattatello, appare tuttavia per lo meno esagerata, secondo io penso, l'affermazione di Adolfo Harnack, il quale scrive (2) che l'ἐπί-

(1) Ho per questa ragione preferito tradurre il titolo dell'op. *Esposizione della predicazione apostolica*, invece che *Dimostrazione*, che sarebbe più fedele (ἐπίδειξις, in arm. *ihsojihsk'*). *Expositio* ed *exponere* ricorrono più d'una volta nell'*Adv. haeres.* (ad es. I, III, 6; I, 2; III, XII, 5: Confusi igitur ..... et per doctrinam apostolorum et prophetarum expositionem; III, XII, 9: exponentes apostolum); ma in questi casi *expositio* corrisponde precisamente ad ἐξήγησις. Lo scritto attribuito a Giustino *Esposizione della retta fede* ha nell'originale greco il titolo Ἔκθεσις τῆς ὀρθῆς πίστεως.

(2) V. sua nota cit. p. 54.

Digitized by Google

δειξις « non permette di trarre nessuna conchiusione sul grado dell'evoluzione religiosa di Marciano ». Doveva già essere abbastanza ampiamente edotto delle verità della fede un discepolo, che aveva già dato così consolanti prove della sua « propensione a camminare nella via della pietà », che bastasse una succinta esposizione a confermarlo nella sua fede, non solo, ma a far sperare che della verità egli potesse divenire predicatore efficace (ἐπίδ. c. 1). E non è improbabile, come acutamente rilevava il Diekamp (1), seguìto poi dal Bardenhewer (2) che sant' Ireneo fosse preoccupato per una certa tendenza giudaizzante osservata in Marciano, come farebbero sospettare la sua costante cura di giovarsi quasi esclusivamente di passi dell' Antico Testamento per le sue dimostrazioni (così che il Rauschen (3) ha potuto considerare l' ἐπίδειξις come un vero « manuale biblicum ») e la ripetuta esortazione a non ritornare all' antica legislazione mosaica (ἐπίδ. c. 89 e 95).

Anche sul carattere dell' ἐπίδειξις sono discordi i giudizi degli studiosi. Si associano all'opinione di Adolfo Harnack, il quale ha definìto l' ἐπίδειξις come un trattato catechetico·

---

(1) Theologische Revue, 1907 col. 245.
(2) Gesch. der altkirkl. Liter. cit. I vol. p. 411.
(3) Literarische Rundschau, 1908 col. 468 sg.

Digitized by Google

edificativo (1), il Drews, nel suo notevole studio sul carattere letterario dell' ἐπίδ. (2) ed il Rauschen (3). Il Tixeront, pur convenendo col v. Harnack che lo scritto di Ireneo appartiene al « genere catechetico per contrapposizione al genere polemico » (4), sostiene (5) che è più esatta la definizione del Bardenhewer, il quale, negando recisamente che l' ἐπίδειξις possa esser considerata come una catechesi, la chiama « trattato apologetico » (*eine apologetische Abhandlung*) (6). Consente, in sostanza, col giudizio del Bardenhewer, il Weber, cui non sembra che le analogie fra le catechesi della letteratura cristiana antica e la prima parte (c. 4-44) dell' ἐπίδειξις infirmino il carattere decisamente apologetico che allo scritto di Ireneo è conferito dalla seconda parte (c. 44-fine) (7). Mancano nell' ἐπί-

---

(1) V. sua nota cit. p. 65 e cfr. Dogmengesch. IV ed. Tübingen 1909, vol. I p. 556, nota 1.

(2) V. Zeitschr. f. die neutest. Wiss. 1907, p. 226 sgg.

(3) Literarische Rundschau l. c.

(4) Si osservi che Adolfo Harnack nel passo cit. della sua Dogmengesch. afferma che lo scritto di Ireneo, « sebbene sorto dalla catechesi, è tuttavia orientato in senso polemico ».

(5) V. la sua introduzione, già cit., alla traduz. francese del P. Barthoulot.

(6) Cfr. Gesch. d. altk. Literat. ed. cit. I, p. 411.

(7) V. l'introduz. alla già cit. sua versione tedesca dell' ἐπίδ. (p. XIV e XVI).

Digitized by Google

δειξις, scrive il Bardenhewer (loc. cit.) alcune parti che in un trattato catechetico-edificativo difficilmente avrebbero potuto essere omesse, quali ad es. un' istruzione sui novissimi ed un insegnamento di morale cristiana ; e queste parti mancano appunto perchè non rientravano nel piano dell'opera. Dovrebbe bastar questo per dimostrare, secondo il Bardenherver, che il v. Harnack ha errato nel suo apprezzamento dello scritto di sant'Ireneo. Sottili argomenti e ragionevoli obiezioni, senza dubbio, cui si può tuttavia rispondere, da un lato, che la mancata trattazione di alcune parti, sia pure importanti, della dottrina cristiana, può spiegarsi col notevole grado di cultura religiosa, cui sembra potessero esser giunti i discepoli ai quali veniva dedicata l' ἐπίδειξις, se Marciano ne è il rappresentante tipico ; dall'altro, che il tono apologetico di una parte dell' ἐπίδειξις è determinato dalle circostanze storiche stesse, che a tutta la letteratura cristiana del II secolo conferiscono un carattere prevalentemente apologetico (1).

Delle calunnie sanguinose e e degli attacchi violenti cui eran fatti segno i dogmi ed i riti cristiani nel II secolo, ci ha serbato l'eco nella forma più drammatica, fra le varie numerosissime testimonianze attinte da fonti diverse, Giu-

(1) Cfr. Bardenhewer, Gesch. d. altk. Lit. cit. I, p. 171 sgg.

Digitized by Google

stino, cui le « molte menzognere ed empie accuse » scagliate contro i Cristiani sembravano propagate dagli stessi « malvagi demoni ». (... εἰ μὴ οἱ φαῦλοι δαίμονες κατεσκέδασαν πολλὰ ψευδῆ καὶ ἄθεα κατηγορήματα. I Apolog. X) (1). Quei Cristiani, che in ogni manifestazione della loro vita associata davano lo spettacolo confortante di serena disciplina e di incrollabile fermezza, di cui la *Lettera a Diogneto* ha conservato alla nostra ammirazione un quadro stupendo, necessariamente dovevano porre in ogni espressione del loro pensiero il vigore dialettico e la passione polemica di chi vede ingiustamente e implacabilmente avversati principi, della cui santità egli è profondamente convinto.

Nessuna meraviglia, dunque, che l' ἐπίδειξις presenti una commistione di tratti caratteristici, che è conseguenza dell'epoca in cui è stata scritta. Che essa nelle intenzioni del suo autore dovesse essere una catechesi, mi sembra risulti chiaramente dalle dichiarazioni preliminari con le quali egli la dedica a Marciano, definendola un « sommario delle cose più importanti per conoscere in succinto tutte le membra del corpo della verità »; nè so quale più acuta definizione di quella proposta dal Harnack (trattato cate-

(1) Cfr. anche I Apolog. XXVI, II Apol. XII, Dialog. c. Tryph. X. V. inoltre Epist. ad Diogn. V, in fine.

Digitized by Google

chetico-edificativo) possa darsi di uno scritto, per mezzo del quale si vuol confermare la fede del neofita e fargli conoscere la verità in ogni sua parte ed insegnargli a sostenere così validamente questa verità, da poterne confondere gli avversari (ἐπίδ. c. 1) (1).

Nel suo studio, già ricordato, il Drews ha posto in evidenza i parallelismi fra le linee programmatiche tracciate nelle *Constitutiones apostolicae* (XXXIX, 2) ed il contenuto dell'ἐπίδειξις, ch'egli ha inoltre posto a raffronto col *De catechizandis rudibus* di sant' Agostino. Le analogie sono in molti punti veramente impressionanti; se non che il Drews non ha creduto opportuno far rilevare un passo, in cui l'ipponese sembra disegnare con sorprendente esattezza il programma svolto nella sua catechesi dal vescovo di Lione.

Suppone sant' Agostino (2) che al catecheta ricorra taluno che, fornito di educazione lette-

---

(1) Credo interessante il confronto tra il programma dell'ἐπίδειξις e quello che Sant'Ireneo stabilisce nella prefazione al lib. V dell'*Adv. haeres.*, nel quale egli si propone, fra l'altro, di « neophytorum quoque sensum *confirmare* (ἐπίδ. c. 1) ut *stabilem custodiant fidem* (ἐπίδ. c. 3; cfr. c. 98), quam bene custoditam ab Ecclesia acceperunt, ut nullo modo transvertantur ab his, qui male docere eos et abducere a veritate conantur ».

(2) V. *De catechiz. rud.* c. VIII.

Digitized by Google

raria, abbia già fisso nell'animo di farsi cristiano: in tali condizioni è quasi impossibile, dice l'ipponese, ch' egli già non sia venuto a conoscenza delle scritture e delle lettere sacre; istruito così, egli non sarà venuto se non per partecipare ai Sacramenti. « Uomini siffatti, invero, non già nel punto stesso che divengono cristiani, ma sin da prima sogliono compiere diligenti ricerche su ogni argomento e comunicare e discutere con quanti possono le proprie inquietudini spirituali. Con questi dunque vuolsi agire con brevità, senza insistere inutilmente (1) su quello che essi sanno, ma riducendone opportunamente la trattazione; e così diremo di credere ch'essi conoscono questo e quello, passando di volo (*cursim enumerare*), in tal modo, su tutti quei punti che vanno ribaditi nella mente di chi è inesperto e ignorante ».

Che un tale programma, di cui l' ipponese delimitava la portata agli albori del V secolo, avesse potuto avere la sua pratica applicazione fra quanti, nel II secolo, erano guidati da una sapiente propedeutica alla professione definitiva della fede cristiana, non è dubitabile; basti ricordare, argomentando *e contrario*, quel filosofo Celso, il cui Ἀληθὴς λόγος (2), confutato da Ori-

(1) *Otiose*. Secondo un'altra lezione: *odiose*.

(2) Scritto nel 178 circa. V. l'articolo di Ernesto Buonaiuti, Una polemica religiosa al terzo secolo. (Ri-

Digitized by Google

gene, rivelava, accanto ad un' ostilità formidabile contro la religione di Cristo, una conoscenza notevolmente approfondita de' suoi principi.

Dopo aver precisato, nel prologo, il fine ch'egli si propone, mostrando la necessità di conservare intatto il canone di quella fede in cui, secondo la genuina tradizione degli anziani, dei discepoli degli Apostoli, è la fonte della salvezza, sant'Ireneo fissa i punti fondamentali di questo canone nella dottrina del Padre, Dio unico creatore d'ogni cosa, del Verbo Figlio di Dio, sceso in terra alla fine dei tempi per riassumere tutto in sè stesso (teoria della ἀνακεφαλαίωσις) e dello Spirito Santo, che ha illuminato i profeti, istruito i padri e guidato i giusti. La storia dell' ordine delle divine disposizioni nel cosmo, della creazione dell'uomo e della donna, del peccato originale, del diluvio universale, vendicatore delle sempre crescenti iniquità degli uomini e così di seguito sino all'epoca dei re e dei profeti è riassunta a larghi tratti sino al capitolo 30.

I profeti hanno preannunziato la venuta del Figlio di Dio; essa era necessaria per riconciliare l'uomo con Dio, per renderlo partecipe di quella incorruttibilità, che, sinchè essa era invisibile, non gli procurava alcun vantaggio, così

---

vista storico-critica delle scienze teologiche, anno 1906 p. 832 sgg.)

Digitized by Google

come l'obbedienza, la passione, la morte e la resurrezione del Cristo erano indispensabili per la redenzione del genere umano.

Dal precetto del Cristo, gli Apostoli ripetono la loro missione; mandati da lui in tutto il mondo, essi hanno additato a tutti la via della vita ed a tutti i fedeli hanno comunicato le grazie dello Spirito Santo disceso su di essi. Debbono i fedeli seguire docilmente questa via e serbare integri i carismi in essi infusi in virtù dell'iniziazione battesimale (c. 31-42).

La verità della predicaziane apostolica risulta evidente dalle prove che ne offrono l'Antico Testamento e i profeti. Il Verbo, preesistente *ab aeterno*, è apparso ai patriarchi; la sua venuta, la sua discendenza secondo la carne, il luogo della sua nascita, i prodigi della pace e dell'armonia che la sua vittoria ed il suo regno daranno al mondo sono stati chiaramente preannunziati nella Legge e nei profeti. In essi sono le prove e l'annunzio della sua divinità, de' suoi dolori, della sua morte sulla croce, di cui Ireneo vede accennato il simbolo in Isaia (ἐπίδ. c. 79), della sua resurrezione e della sua gloria. Tali prove giustificano la saldezza della fede nel Signore, in cui tutte queste profezie hanno trovato il loro compimento, e dimostrano verace la tradizione della predicazione apostolica, che del Figlio di Dio, della sua morte e del suo trionfo sulla morte ha reso testimonianza nel

Digitized by Google

mondo. È anche nei profeti la dimostrazione del grande principio su cui s' incardina la cristologia paolina: che solo nella semplicità della fede e dell'amore deve vivere l' uomo, redento dal Cristo, il Verbo di Dio, « che in virtù dell'immenso suo amore è divenuto quello che siam noi, per far che noi divenissimo quello che egli è » (*Adv. haer.* V, pref.), senza far ritorno alla legge, di cui l'amore stesso è l'adempimento. E l'Antico Testamento e i profeti hanno predetto la vocazione dei Gentili e preannunziato la palingenesi spirituale operata dal Verbo di Dio, che ha compiuto l' unione dello Spirito di Dio Padre con la creatura di Dio (c. 43-97).

Tale la predicazione della verità, la regola della salvezza, la via della vita, che bisogna fermamente seguire: chi vuol essere caro a Dio ed ottener da lui la salvezza deve perciò rifuggire dalle dottrine e dai costumi degli eretici, che distinguono Iddio Padre dal Creatore, o non ammettono l'incarnazione del Figlio, o rifiutano i doni dello Spirito e le grazie profetiche (c. 98-100).

Se l'autenticità dell' ἐπίδειξις come opera del grande dottore lionese non fosse più che sufficientemente provata dalle testimonianze a dai riferimenti cui già s'è accennato, basterebbe a dimostrarla in modo irrefutabile il confronto con l'opera maggiore di Ireneo, l'*Adversus haereses*. Tale confronto mette in luce le concordanze

Digitized by Google

fra il contenuto dottrinale, non solo, ma, frequentemente, tra la forme stilistiche di cui nelle due opere si riveste il pensiero dell' apologeta. Ricorrono nell' ἐπίδειξις i grandi principi della sua speculazione teologica, ed è in essa utilizzato lo stesso materiale di cui egli s'è valso nell'*Adv. haer.*; dalla nota delle citazioni fatte da Ireneo nel l'ἐπίδειξις, compilata dal v. Harnack (1), risulta che esse compaiono già, quasi tutte, nell'*Adv. haer.* L' ἐπίδειξις è la conferma eloquente delle dottrine e della fervidissima fede di sant' Ireneo; essa non ci dice nulla, in sostanza, che già non sapessimo dalla sua opera maggiore. Se non che, riducendo nelle sagome più ristrette di una succinta catechesi il vasto schema ch'egli aveva avuto in mente scrivendo il suo capolavoro, il grande eresiologo ha saputo e potuto dare alla sua trattazione una concisa energia, un'efficacia emotiva che, certo, l'*Adv. haer.* ci rivela con assai minore frequenza. L'*Adv. haereses* è il capolavoro della sua speculazione teologica, l' ἐπίδειξις l' esempio pratico del suo zelo didattico, del suo apostolato morale e religioso (2).

---

(1) Ed. cit. p. 67-68.

(1) Cfr. F R. Montgomery Hitchcock, Irenaeus of Lugdunum, Cambridge 1914, p. 315: « The aim of the tract [l' ἐπίδ.] is not merely to inculcate correct belief, but also right conduct. It touches the practical side while the treatise [l'*Adv haer.*] is rather concerned with the speculative side of religious life ».

Digitized by Google

Diverse di carattere, di proporzioni, d'intonazione, le due opere sono vincolate l' una all'altra dall'unità di uno stesso disegno. La dottrina della ἀνακεφαλαίωσις, ad esempio, la famosa dottrina della *recapitulatio in Christo* (1), che il vescovo di Lione, presone lo spunto dalla cristologia paolina (Efes. I, 10 e cfr.Coloss. I, 16 sgg.) e dal Πρὸς Μαρκίωνα di Giustino (cfr. ***Adv. haer.*** IV, VI, 2), pone come base del suo sistema cristocentrico, anche nell' ἐπίδειξις ha una parte di singolare importanza. Alla fine dei tempi il Verbo Figlio di Dio è venuto sulla terra, uomo fra gli uomini, per riassumere ogni cosa in sè stesso (ἐπίδ. c. 6) ed ha compendiato in sè stesso tutto quel che è in cielo e tutto quel che è sulla terra (c. 31). Così. corrispondentemente, nell'***Adv. haer.***, oltre alla ripetuta citazione di Efes. I, 10 (v. 1, III, 4; X, 1): III, XVI, 6: « Unus igitur Deus Pater, quemadmodum ostendimus, et unus Christus Jesus Dominus noster veniens per universam dispositionem et omnia in semetipsum recapitulans ». Ibid.: « et Verbum homo [sc. factum], universa in semetipsum recapitulans »: IV, XXXVIII, 1: « διὰ τοῦτο καὶ ὁ κύριος ἡμῶν ἀπ' ἐσχάτων τῶν καιρῶν, ἀνακεφαλαιοσάμενος εἰς αὑτὸν τὰ πάντα ἦλθε πρὸς ἡμᾶς », κ. τ. λ.

(1) Cfr. in proposito, fra l'altro, J. Rivière, Le dogme de la rédemption, Paris 1905, p. 120 sgg.

Digitized by Google

Sceso in terra per vincere la morte (ἐπίδ. c. 6), il Verbo s' è sottoposto alla stessa incarnazione del primo uomo (nato dalla vergine terra l'uomo, incarnato nella Vergine Maria il Verbo), per riassumere l' uomo in sè stesso (c. 32) ; la morte regnava sulla carne ed il Verbo di Dio, fattosi carne, l'ha distrutta (c. 31 e 38). Doveva il Cristo riassumere in sè stesso Adamo, affinchè ciò che è mortale fosse assorbito dall' immortalità (c. 33). Numerosi i parallelismi con l'*Adv. haer.*, in cui questo concetto centrale della soteriologia di Ireneo è ampiamente sviluppato : III, XVI, 6 cit.: « unus Christus Jesus Dominus noster ..... In omnibus autem est et homo, plasmatio Dei: et hominem ergo in semetipsum recapitulans est invisibilis visibilis factus » etc.; III, XVIII, 1: « ... sed quando incarnatus est [sc. Filius Dei] et homo factus, longam hominum expositionem in seipso recapitulavit, in compendio nobis salutem praestans, *ut quod perdideramus in Adam, id est secundum imaginem et similitudinem esse Dei, hoc in Christo Jesu reciperemus* ». Si noti la perfetta corrispondenza con la fine dei c. 31 e 32 dell' ἐπίδ. : il Verbo si è incarnato nella stessa guisa della prima creatura « per vincere, per mezzo di Adamo, su ciò che per mezzo di Adamo ci aveva colpito ». Cfr. III, XVIII, 7 : « Oportebat enim eum qui inciperet occidere peccatum, et mortis reum redimere hominem, id ipsum fieri quod erat ille,

Digitized by Google

id est hominem : » etc. Sulla ***recapitulatio*** di Adamo nel Cristo salvatore v. inoltre III, XXI, 10; III, XXII, 1-3; IV, VI, 2; V, I, 2. Il concetto dell'assorbimento dell'elemento mortale per virtù dell'immortalità — il testo armeno di ἐπίδ. 33 ha precisamente *kleal* = assorbito (sc. ***mah-kanathsun*** = mortale) — è la letterale ripetizione di III, XIX, 1 : « ... ut absorberetur quod erat corruptibile ab incorruptela et quod erat mortale ab immortalitate ».

In virtù di questa redentrice ricapitolazione compiuta dal Cristo, l'uomo è stato unito a Dio ed è rinato ad una vita nuova; l'incorruttibilità doveva rendersi visibile affinchè l'uomo potesse esserne partecipe (c. 6, 7, 31, 40); sinchè essa era invisibile, egli non poteva trarne alcuna utilitá (c. 31). Eco precisa e fedele, questa, dello stupendo passo del l. III, XVIII, 7; « Ἥνωσεν οὖν ... τὸν ἄνθρωπον τῷ θεῷ. Εἰ γὰρ μὴ ἄνθρωπος ἐνίκεσεν τὸν ἀντίπαλον τοῦ ἀνθρώπου, οὐκ ἂν δικαίως ἐνικήθη ὁ ἐχθρός. Πάλιν τε, εἰ μὴ ὁ θεὸς ἐδωρήσατο τὴν σωτηρίαν, οὐκ ἂν βεβαίως ἔσχομεν αὐτήν. Καὶ εἰ μὴ συνηνώθη ὁ ἄνθρωπος τῷ θεῷ, οὐκ ἂν ἠδυνήθη μετασχεῖν τῆς ἀφθαρσίας ». — III, XIX, 1 : « Non enim poteramus aliter incorruptelam et immortalitatem percipere, nisi adunati fuissemus incorruptelae et immortalitati. Quemadmodum autem adunari possemus incorruptelae et immortalitati, nisi prius incorruptela et immortalitas facta fuisset id quod et nos, ut ab-

Digitized by Google

sorberetur quod erat corruptibile ab incorruptela et quod erat mortale ab immortalitate, ut filiorum adoptionem perciperemus? » — III, xx, 2: « ... homo ... munus incorruptelae consecutus ab eo [sc. a Domino], ut plus diligeret eum ».

Ricapitolando in sè stesso la generazione di Adamo, il Verbo incarnato ha distrutto con la sua obbedienza, giunta sino alla morte sul legno della croce, l'antica disobbedienza, causa di morte, di cui s'era reso colpevole l'uomo per mezzo del legno dell'albero nel paradiso terrestre. Nato dalla vergine terra, non fecondata ancora dalla pioggia, Adamo, il primo creato, ha reso schiava della morte, per la sua disobbedienza, l'umanità intera; nato dalla Vergine Maria, il Cristo, primogenito fra i morti (c. 38; Coloss, I. 18; Apocal. I, 5: πρωτότοκος ἐκ τῶν νεκρῶν), ha in virtù della sua obbedienza liberato l'umanità e l'ha fatta risorgere in sè stesso.

E come la disobbedienza di una vergine (si confronti la descrizione, veramente mirabile, della vita innocente dei primi uomini al c. 14) era stata causa di morte, così l'obbedienza di una vergine, docile alla parola di Dio, è stata causa di salvezza all'uomo già perduto (c. 31-34, 38). Questa antitesi fra la mortale disobbedienza di Adamo e di Eva e la redentrice obbedienza di Cristo e di Maria è espressa, in più di un punto, con le stesse parole dei passi corrispondenti dell'*Adv. haer.* III, xxi, 10: « Quia

Digitized by Google

quemadmodum per inobedientiam unius hominis introitum peccatum habuit, et per peccatum mors obtinuit, sic et per obedientiam unius hominis iustitia introducta vitam fructificet his, qui olim mortui erant, hominibus. Et quemadmodum protoplastus ille Adam de rudi terra et de adhuc virgine (*nondum enim pluerat Deus, et homo non erat operatus terram* [Gen. II, 5]) habuit substantiam, et plasmatus est manu Dei, id est Verbo Dei, ... et sumsit Dominus limum a terra et plasmavit hominem, ita recapitulans in se Adam, ipse Verbum exsistens ex Maria, quae adhuc erat virgo, recte accipiebat generationem Adae recapitulationis ». III, XXII, 4: « Consequenter autem et Maria virgo obediens invenitur, ... Eva vero inobediens: non obedivit enim, adhuc quum esset virgo. Quemadmodum illa virum quidem habens Adam, virgo tamen adhuc exsistens (*erant enim utrique nudi* in Paradiso *et non confundebantur* [Gen. II, 23], quoniam paulo ante facti, non intellectum habebant filiorum generationis, oportebat enim illos primo adolescere, dehinc sic multiplicari [cfr. ἐπίδειξις c. 14]), inobediens facta et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria habens praedestinatum virum, et tamen virgo, obediens, et sibi et universo generi humano causa facta est salutis ». Sull' obbedienza del Cristo e di Maria e sul parallelo fra l'albero del peccato e il legno della croce: V, XVI, 3:

Digitized by Google

« Dissolvens enim eam, quae ab initio in ligno facta fuerat hominis inobedientiam, *obediens factus est usque ad mortem, mortem autem crucis* [Filipp. II, 8], eam quae in ligno facta fuerat inobedientiam, per eam quae in ligno fuerat obedientiam sanans ». V, XVII, 1 : « . . . nostram inobedientiam per suam obedientiam consolatus. V, XVII, 4: « τοῦτον οὖν κεκρυμμένον ἀφ' ἡμῶν, ἡ τοῦ ξύλου ἐφανέρωσεν, ὡς προέφαμεν, οἰκονομία. ἐπεὶ γὰρ διὰ ξύλου ἀπεβάλομεν αὐτὸν, διὰ ξύλου πάλιν φανερὸν τοῖς πᾶσιν ἐγένετο, ἐπιδεικνύων τὸ ὕψος καὶ μῆκος καὶ πλάτος καὶ βάθος ἐν ἑαυτῷ, κ. τ. λ. ». - V, XIX, 1 : « Manifeste itaque in sua propria venientem Dominum, et sua propria eum baiulante conditione, quae baiulatur ab ipso, et recapitulationem eius, quae in ligno fuit inobedientiae, per eam, quae in ligno est obedientiam, facientem, et seductionem illam solutam, qua seducta est male illa, quae iam viro destinata erat virgo Eva, per veritatem evangelizata est bene ab angelo iam sub viro virgo Maria . . . Et si ea inobedierat Deo, sed haec suasa est obedire Deo, uti virginis Eva virgo Maria fieret advocata. Et quemadmodum adstrictum est morti genus humanum per virginem, salvatur per virginem ; aequa lance disposita, virginalis inobedientia per virginalem obedientiam ». Così, letteralmente, ἐπίδ. c, 33 in fine ; cfr. anche III, XXII, 4 in fine: « Sic autem et Evae inobedientiae nodus solutionem accepit per obedientiam

Digitized by Google

Mariae. Quod enim alligavit virgo Eva per incredulitatem, hoc virgo Maria solvit per fidem ».
Anche il passo dell' ἐπίδ. (c. 36), in cui Ireneo illustra il significato della discendenza del Cristo, re sempiterno, dalla stirpe di David è ricalcato letteralmente su III, XXI, 5: « Et in eo quod dicit: *Audite domus David* [Is. VII, 13], significantis erat, quoniam quem promisit Deus David, de fructu ventris eius aeternum suscitaturum se regem, hic est, qui ex virgine, quae fuit de genere David, generatus est. Propter hoc enim et de fructu ventris eius regem promisit, quod erat proprium virginis praegnantis, et non de fructu lumborum eius, nec de fructu renum eius, quod est proprium viri generantis et mulieris ex viro conceptionem facientis ».

Frequenti, poi, nell' ἐπίδειξις (c. 3, 61, 98) i richiami all'autorità della tradizione presbiterale, alla dottrina dei discepoli degli Apostoli, di cui l'alunno di Policarpo era così fedele rappresentante, da meritare l' epiteto di « seguace degli Apostoli » (*hetievogh arhak'elothsn*) che nei frammenti armeni de' suoi scritti (pubblicati nello *Spicilegium Solesmense* (vol. I), nel secondo volume dell' edizione dell'*Adv. haer.* curata da W. W. Harvey, negli *Analecta sacra* del Pitra (vol. IV) e poi riordinati e completati nella cit. ediz. di H. Jordan) ricorre con tanta insistenza,

Digitized by Google

da far supporre a H. Jordan (1) che esso sia un vero *epitheton ornans* di Ireneo presso gli Armeni.

Queste analogie e queste concordanze eloquentissime e le altre molte che potrebbero citarsi, mettendo a minuzioso raffronto ogni passo dell' ἐπίδειξις con l'*Adv. haeres.*, dimostrano chiaramente la maturità del pensiero e la saldezza delle convinzioni di Ireneo. Ma di una di queste convinzioni — fra le più care al fervido seguace della tradizione apostolica — l' ἐπίδειξις ci rivela, in modo singolare, se non il superamento definitivo, per lo meno un mutamento profondo e pieno di interesse per noi: essa ci rivela che la sua concezione escatologica, che l'*Adv. haeres.* ci dimostra così decisamente millenaristica (2), è ormai, mentre egli scrive l'ἐπίδειξις, sostanzialmente cambiata.

Eusebio di Cesarea ha pronunziato su Papia il pio e mite utopista di Gerapoli, ispiratore principale della dottrina chiliastica di Ireneo, un giudizio pieno di tagliente disprezzo. (*Hist. eccl.* III, 39, 11-14). Gli ha rimproverato le sue fantasticherie, il suo millenarismo, la sua mancanza di discernimento nel ricercare il senso

(1) Ed. cit. p. 207.

(2) Sul millenarismo di Ireneo si vegga l'articolo di E. Buonaiuti nella citata Riv. stor.-crit. sc. teolog., a. 1906 p. 903 sgg.

Digitized by Google

intimo e riposto delle tradizioni apostoliche lo ha chiamato senza ambagi sciocco (σφόδρα γάρ τοι σμικρὸς ὢν τὸν νοῦν). Nè meno acerba rampogna gli ha mosso, per aver egli indotto in errore altri ecclesiastici, e fra questi Ireneo. È certo che l'utopia millenaristica ha trovato nell'autore dell'*Adv. haeres.* uno dei suoi più convinti sostenitori. La descrizione del regno millenario, che forma la conchiusione così vividamente pittoresca dell'*Adv. haeres.* non lascia adito a dubbi: il millenarismo di Ireneo è il frutto di una fede profonda, fede di entusiasta e di sognatore. L'avvento del regno millenario è immancabile: le profezie e la tradizione presbiterale lo hanno sicuramente preannunziato. Nè può consentire il dottore lionese che della sublime promessa di tempi di concorde armonia fra ogni essere vivente si vegga la realizzazione nei mutamenti di costumi compiuti dalla conversione alla retta fede tra uomini di fiera indole e di razze diverse: il regno millenario sarà veramente il trionfo dei giusti e dei santi sulla terra ubertosa e pacifica « Non ignoro autem, quoniam quidam haec in feros et ex diversis gentibus et variis operibus credentes, et quum crediderint consentientes iustis, tentent transferre. Sed etsi nunc hoc sit in quibusdam hominibus, ex variis gentibus in unam sententiam fidei venientibus; nihilominus in resurrectione iustorum super iis animalibus,

Digitized by Google

quemadmodum dictum est: Dives enim in omnibus Deus. Et oportet conditione revocata, obedire et subiecta esse omnia animalia homini, et ad primam a Deo datam reverti escam, (quemadmodum autem in obedientia subiecta erant Adae) fructum terrae. Alias autem et non est nunc ostendere leonem paleis vesci. Hoc autem significabat magnitudinem et pinguedinem fructuum. Si enim leo animal paleis vescitur, quale ipsum triticum erit, cuius palea ad escam congrua erit leonum? » (V, XXXIII, 5). Ed è pur vano il tentativo di quanti cercano il senso allegorico delle profezie preannunzianti il regno: esso sarà effettivamente, materialmente (1) realizzato sulla terra, e niuna allegoria è permessa, poichè ogni predizione si avvererà letteralmente. « Haec enim alia universa in resurrectionem iustorum sine controversia dicta sunt, quae fit post adventum Antichristi et perditionem omnium gentium sub eo exsistentium, in qua regnabunt iusti in terra, crescentes ex visione Domini, et per ipsum assuescent capere gloriam Dei Patris, et cum sanctis angelis conversationem et communionem, et unitatem spiritalium in regno capient; et illos quos Dominus in carne inveniet, exspectantes eum de caelis et perpessos tri-

(1) Cfr. Hitchcock, o. c. p. 307: « The eschatology of Irenaeus was strongly coloured by material views of a millennium ».

Digitized by Google

bulationem, qui et effugerint iniqui manus... Huius Hierusalem imago illa, quae in priori terra Hierusalem, in qua iusti praemeditantur in corruptelam et parantur in salutem. Et huius tabernaculi typum accepit Moyses in monte: et nihil allegorizari potest, sed omnia firma et vera et substantiam habentia ad fruitionem hominum iustorum a Deo facta » (V, XXXV, 1-2). In questo beato regno terrestre anche la morte sospende le sue leggi inesorabili: « In temporibus enim regni iustus homo super terram exsistens, obliviscetur mori iam » (V, XXXVI, 2).

Profondamente diversa la concezione escatologica di Ireneo nell' ἐπίδειξις (c. 31). Quell'interpretazione allegorica e simbolica delle profezie e della tradizione presbiterale, ch'egli aveva così decisamente respinto nell'*Adv. haeres.* è qui pienamente accettata: è appunto in senso figurato (*nšanakabar*, da *nšan* = segno, σύμβολον) che vanno intese le parole dei profeti e degli anziani. Non più si annunzia la reale, pacifica futura convivenza del lupo e dell' agnello, del leone e del bue: chè lupi erano i tristi e leoni erano i violenti convertiti ora alla fede ed associati nel nome di Cristo redentore. Ecco: il regno millenario è già simbolicamente cominciato. Non ricorrevano forse alla mente del dottore lionese le parole del grande annunzio; « ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἐντὸς ὑμῶν ἐστίν » ? (Luc. XVII, 21). E forse a lui, raccomandato come zelante

Digitized by Google

araldo dell' evangelo a papa Eleutero (ξηλωτὴν ὄντα τῆς διαθήκης τοῦ Χριστοῦ) dal clero lionese (Eusebio, *Hist. Eccl.* V, 4, 2), ed esaltato da Gregorio di Tours come mirabile apostolo di Lione (*Historia Francorum*, I, 29: « qui in modici temporis spatio, praedicatione sua maxime in integro civitatem reddidit Christianam) (1), a lui la coscienza dell' efficacia del suo fecondo ministero pastorale, faceva vedere, nelle numerose conversioni de' suoi barbari Celti la più modesta, ma già pratica realizzazione di un simbolo, di cui egli aveva nutrito, nella fervida fantasia, il sogno roseo della sua fede chiliastica. Scossa in lui questa fede, che del resto, secondo la testimonianza di Giustino (2) non tutti i Cristiani, anche fra i più santi, condividevano, non resta, in questa catechesi dedicata a Marciano, se non l'interpretazione allegorica dei testi profetici e della tradizione presbiterale, da cui aveva avuto origine l'utopia millenaristica; ma anche quest'interpretazione, che nei prodigi della fede nel Cristo scorge la più ragionevole spiegazione dei simboli già applicati all'avvento del regno millenario, anche una tale interpretazione è oppor-

---

(1) Giudizio, tuttavia, grandemente esagerato, secondo il Bardenhewer: o. c. I, p. 401.

(2) Dial. c. Tryph. LXXX, 1: « πολλοὺς δ' αὖ καὶ τῶν τῆς καθαρᾶς καὶ εὐσεβοῦς ὄντων Χριστιανῶν γνώμης τοῦτο μὴ γνωρίζειν ἐσήμανά σοι ».

Digitized by Google

tunamente accolta in una catechesi, in cui il neofita deve trovar la conferma della sua fede.

Questo mutamento profondo della concezione escatologica millenaristica di Ireneo. dimostra chiaramente, secondo a me sembra, che l' ἐπίδ. non può essere stata scritta, se non dopo che l'*Adv. haeres.* era stato interamente composto. Si può anzi supporre che il teologo lionese non abbia potuto cambiare il suo pensiero sul millenarismo, di cui egli è così caldo e convinto sostenitore nel V libro dell'*Adv. haeres.*, se non quando egli aveva già scritto da un certo tempo l'ultimo libro del suo capolavoro. Non è possibile ch'egli abbia mutato il suo pensiero prima di una maturazione e di una evoluzione spirituale forse non breve. Delle due ipotesi fatte, tra gli altri, dal Bardenhewer (1), che cioè l' ἐπίδειξις abbia potuto essere scritta « o durante la composizione del quarto e quinto libro oppure dopo aver finito l'intera opera *Adv. haer.* », non può dunque essere accettata, a mio giudizio, che la seconda. Tenuto conto del fatto che il III libro dell'*Adv. haeres.* fa espressa menzione di papa Eleutero (c. III, 3: « νῦν δωδεκάτῳ τόπῳ τὸν τῆς ἐπισκοπῆς ἀπὸ τῶν ἀποστόλων κατέχει κλῆρον Ἐλεύθερος), si può ritenere col v. Harnack (2) che l' ἐπίδειξις non sia stata scritta prima del

(1) o. c. I, p. 409.
(2) V. sua nota cit. p. 55.

Digitized by Google

190 circa. Questa data dovrebbe essere probabilmente spostata se si ammettesse che gli ultimi due libri dell'*Adv. haer.* furono composti sotto il pontificato di Vittore I (189-198/199). Il Tixeront (1) circoscrive nel periodo 185-203 la data di composizione dell'ἐπίδειξις. La catechesi dedicata a Marciano è l'opera della più completa maturità spirituale del grande vescovo di Lione.

Delle versioni dell'ἐπίδ. ho già fatto cenno nelle pagine che precedono. Sulla traduzione tedesca del Ter Mekertcean e del Ter Minasseantz s'è accesa una polemica fra il Ter Minasseantz e il Weber, l'altro dotto traduttore dell'ἐπίδ. (2). Va riconosciuto ai due filologi armeni il merito di aver per primi affrontato un testo irto di difficoltà, come è quello dell'ἐπίδ.: non va tuttavia taciuto, che la loro versione appare in più d'un punto trascurata, tanto da giustificare le critiche del Weber e di altri filologi. L'elegante traduzione tedesca e l'altra latina del Weber sono ricche di pregi e dimostrano un paziente e intelligente studio del testo. Quella latina vuol seguire il testo così davvicino da serbare la stessa, precisa posizione, che hanno le parole nella versione armena; ne risulta così una traduzione, che in qualche punto può dirsi

(1) V. sua introduzione già cit.

(2) Si veggano i « Prolegomena » del Weber alla cit. sua traduzione latina.

Digitized by Google

più oscura del testo stesso. Devesi, comunque, rendere omaggio all'accuratezza ed alla diligenza del Weber, che all'interpretazione dell' ἐπίδειξις ha dedicato la sapiente sua opera.

Nelle note alla mia versione ho indicato con la sigla E. la versione tedesca dei due filologi armeni, con la sigla W. la versione latina del Weber. Oltre alla già citata versione francese del P. Barthoulot ed a quella inglese, anch'essa già ricordata, del Ter Mekertcean e del Wilson, esiste anche una traduzione russa dell' ἐπίδειξις, compiuta da N. Sagarda (secondo il P. Akinean) (1) o Sagrada (secondo il vescovo Ter Mekertcean) (2). Di questa versione non ho potuto avere se non l'indicazione bibliografica: le attuali condizioni non permettono, come è noto, di ricevere edizioni russe.

Nella mia versione ho voluto mantenermi fedele al testo, non rendermene, però, schiavo.

Ho segnato fra parentesi le parole che ho aggiunto per la migliore intelligenza del testo, e, con frequenti richiami in nota, la versione letterale di vari passi. Nella trascrizione di parole o di frasi del testo armeno, ho cercato di

---

(1) Handes cit. 1910, p. 207 nota 1. Anche la trascrizione in caratteri armeni nel testo dell'articolo riproduce la grafia *Sagarda*.

(2) Prefazione alla versione inglese cit.: *Patrol. Orient. XII*, p. 655.

Digitized by Google

fare rarissimamente usò di segni diacritici: ho trascritto l'armeno, data l'incertezza che ancora regna su questo punto, dando ad ogni lettera il valore che essa ha nell'ordine *alfabetico*; quindi *d* = *d* e non = *t*; *b* = *b* e non *p* etc.

La divisione in capitoli è quella stabilita dal v. Harnack.

Non a chi cerchi materia di indagini erudite, ma a chi protenda, vigile, lo spirito a coglier l'eco veneranda del messaggio cristiano negli albori stessi della sua meravigliosa disseminazione, io dedico questa mia versione dell' ἐπίδειξις del santo dottore lionese.

Uno dei più alti poeti, forse il più nobile e augusto poeta dei giorni nostri, Rabindranath Tagore, scrive nella sua prefazione a *Sâdhanâ*, che i versetti delle Upanishad e gli insegnamenti del Buddha sono per lui sempre, illimitatamente saturi di vita intensa.

Oggi, mentre il crescente interesse per gli studi di storia e filosofia delle religioni è uno dei più significativi indizi di un vasto rinnovamento spirituale, è lecito esprimere la fiducia che sempre più palpitante di vita e più ricco di conforto alle nostre ansie appaia lo spirito di quella stupenda letteratura cristiana antica, in cui martiri, sognatori, filosofi hanno compendiato la somma delle loro esperienze, della loro fede, delle loro speranze immortali.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sulla bibliografia dell' ἐπίδειξις, v. Bardenhewer, o. c. vol. I, p. 409. Per la polemica Ter Minasseantz-Weber, si vegga: Ter Minasseantz in *Zeitschr. f. neut. Wissenschaft*, 1913, p. 258 sgg.; Weber in *Der Katholik* 1914, I, 2.

Studi, recensioni della versione Ter Mekertceanter Minasseantz etc., oltre ai già citati:

Kunze: *Theologisches Literaturblatt* vol. 28 n. 3, col. 25 sgg.

Leipoldt: *Zeitschr. f. Kirchengesch.* vol. 27, p. 478 sg. e *Liter. Zentr. blatt*, 1907, col. 529 sgg.

Bonwetsch: *Theol. Literaturztg.*, 1907, col. 174 sgg.

Koch: *Zeitschr. f. neutest Wiss.*, 1907, p. 68-69.

Hitchcock: *Journal of theological Studies*, 1908, p. 284 sgg. Egli aveva già scritto uno studio sullo dottrina della Trinità nell' ἐπίδ. (*Hermathena*, 14, 1906-1907 p. 307 sgg.).

Lüdtke: *Zeitschr. f. Kirchengesch.*, 1914, p. 438 sgg.

Mannucci: *Rivista. stor.-crit. delle sc. teologiche*, 1907, p. 134 sgg.

Sulla critica del testo v. specialmente Weber: *Theol. Quartalschr.* 91, 1909, p. 559 sgg; 93, 1911, p. 162 sg.

Sulla versione armena degli scritti di Ireneo, oltre agli studi già ricordati del Conybeare etc., è stato pubblicato un articolo nel giornale armeno di Boston *Azk-Bahag* (così secondo la trascrizione usata dallo stesso giornale), 15 luglio 1922.

V'è anche una versione inglese dell' ἐπίδ., compiuta da J. Armitage Robinson. (ed. Society for promoting christ. Knowledge). Debbo questa indicazione al P. Alberto Vaccari. Mi è caro ringraziare cordialmente, per le molte gentilezze da lui usatemi, l' insigne professore del Pontificio Istituto biblico.

Digitized by Google

Digitized by Google

Esposizione della predicazione apostolica

1. Poichè ho saputo, o mio diletto Marciano, come tu sia ben disposto a camminar nella via del servigio di Dio, la quale e solo la quale conduce l'uomo alla vita eterna, ne sono giubilante per te e prego che, custodendo intemeratamente la fede, tu riesca gradito a Dio che ti ha creato. E volesse il Cielo che ci fosse possibile di star sempre insieme e di giovarci l'un l'altro e d'alleviarci le brighe di questa vita terrena per mezzo della continua comunanza di colloqui su profittevoli argomenti! Ma ora, poichè in questo tempo siamo col corpo lontani l'uno dall'altro, noi non abbiam tardato a discorrere un po' con te, per quanto è possibile, per iscritto ed a farti una breve esposizione della predicazione della verità, allo scopo di confermar la tua fede. Ti mandiamo questo come un memoriale sommario, (1) affinchè dal poco tu ritragga grande

(1) Testo: *glkhavoragojn hišatakaran*. L' E. traduce « ein wichtiges Erinnerungsschreiben », che non dà senso soddisfacente, perchè non corrisponde al si-

Digitized by Google

vantaggio e succintamente venga a conoscere tutte le membra del corpo della verità e riceva in breve le prove delle cose che provengono da Dio. Poichè ciò recherà, così, frutto alla tua propria salvezza, e tu farai vergognare tutti quelli che credono il falso, e a chiunque voglia conoscerle, tu potrai esporre con piena fiducia, nella loro integrità e nella loro purezza, le nostre ragioni. Giacchè la via di tutti coloro che veggono, è una sola e ascendente, e illuminata dalla luce del cielo; ma son molte e tenebrose e opposte le strade di quelli che non veggono; e quella conduce al regno dei cieli, congiungendo l'uomo con Dio, laddove queste precipitano nella morte, separando l'uomo da Dio. È perciò necessario a te ed a tutti quelli che son solleciti della salute delle anime, procedere senza fuorviare, tenacemente e costantemente sotto la guida della fede, affinchè non accada che, per esser divenuti negligenti e per essersi distolti, essi si diano alle cupidigie materiali e ne restino coinvolti oppure che, traviati, escano dal retto cammino.

---

gnificato delle parole successive, con le quali s. Ireneo fa rilevare, e insistentemente, il carattere sintetico e succinto della sua esposizione. Il *glkkauoragcjn* (da *glukh - caput*, capitolo), corrisponde perfettamente in questo caso, a mio giudizio, al senso del *capitulatim* latino, e, come nota il W., al gr. κεφαλαιώδης.

Digitized by Google

2. E poichè l'uomo è un animale composto d'anima e di corpo, così è necessario e conveniente ch'egli esista in virtù di questi due elementi; e poichè dall'uno e dall'altro di questi due derivano colpe, la purezza del corpo è nell'astenersi e nel rifuggire da ogni cosa invereconda e da ogni azione ingiusta, e la purezza dell'anima nel conservar intatta la fede in Dio, senza nulla aggiungervi e senza toglierne nulla. Giacchè il servigio di Dio viene offuscato e destituito del suo decoro quando sia insozzato e profanato il corpo, e vien rotto e contaminato e perde la sua integrità quando la menzogna si annidi nell'anima; laddove esso sarà conservato nella sua bellezza e nella sua misura quando vi sia sempre la verità nello spirito e la purezza nel corpo. Invero, che cosa giova conoscer la verità a parole, e profanare il corpo e compiere opere di iniquità? Oppure, che utilità può offrire la purezza del corpo, ove la verità sia assente dall'anima? Poichè esse gioiscono l'una dell'altra e si associano e divengono compagne di lotta, per addurre l'uomo alla presenza di Dio. E perciò dice lo Spirito santo per bocca di Davide: « Beato l'uomo che non ha camminato nel consiglio degli empi » (1), ciò è il consiglio delle genti che non conoscono Dio. Poichè empi son

(1) Salm. I. 1. Nel testo *i khorhurds* = nei consigli.

Digitized by Google

quelli che non adorano l'Ente veracemente Dio E perciò la Parola dice a Mosè: « Io sono l'Ente » (1). E così, quelli che non adorano l'Ente Dio, costoro sono empi. « E non è stato nella via dei peccatori »; e peccatori son quelli che hanno la conoscenza di Dio, ma non osservano i suoi comandamenti, ciò è quelli che li disprezzano e li violano. « E non s'è seduto sulla cattedra degli scellerati »; e scellerati son coloro che corrompono non solo sè stessi, ma anche gli altri con la loro perversa e tortuosa dottrina. Giacchè la cattedra è il simbolo della scuola, e tali sono tutti gli eretici: seggono sulla cattedra degli scellerati e vanno in perdizione (2) quelli che ricevono il veleno della loro dottrina

3. Ora, affinchè noi non abbiamo a soffrir nulla di questa specie, dobbiamo osservare (3) senza traviamenti la regola della fede e ubbidire ai comandamenti di Dio, avendo fede in Dio e temendolo, in quanto Signore, e amandolo, in quanto Padre. Ora le opere derivano

---

(1) « Ego sum qui sum », Esodo, III, 14.

(2) Ha detto, sopra, *apakanen* = corrompono, ma qui usa il passivo « apakanin », cioè *sono corrotti, vanno in perdizione*. Errata, perciò, osserva giustamente il W., la traduzione dell' E., *verderben* usato in senso attivo.

(3) Testo: avere.

Digitized by Google

dalla fede, (1) giacchè, come dice Isaia (2) « se non crederete, non intenderete nemmeno »; e la verità fa conseguire la fede, poichè la fede è fondata su cose che realmente esistono, affinchè noi crediamo in cose che, come sta di fatto, esistono e, realizzando la fede in ciò che esiste, come è sempre, in esso manteniamo fermamente il nostro consenso. Ora, poichè la fede è l'elemento conservatore della nostra salvezza, è necessario e conveniente che ad essa consacriamo di molte cure e sollecitudini, affinchè possiamo ottenere la vera intelligenza delle cose che esistono. Ora, è la fede che ci fa ottener ciò, come ci hanno tradizionalmente insegnato gli anziani, discepoli degli apostoli. Anzitutto ammonisce, che si ricordi che abbiamo avuto il battesimo in remissione dei peccati nel nome di Dio Padre e nel nome di Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto e risorto e nello Spirito santo di Dio; e che questo battesimo è il sigillo della vita eterna e della rinascita in Dio, affinchè non siam più figli di uomini morituri, ma figli dell'Iddio sempiterno, che non ha mai fine. Ed ammonisce che quello che è sempre ed è dall'eternità, è Dio ed è superiore ad ogni cosa, e che tutto è a lui

---

(1) Il W. « facere igitur fidem consequitur ». Nel testo è detto: il fare « *i havatoths* stathsani », deriva *dalla fede*, che è in caso *bathsarhakan*, ablativo.

(2) Is. VII, 9.

Digitized by Google

sottoposto, e ch'egli ogni essere pone sotto di sè. Giacchè Iddio non impera e non è Signore se non sulle sue creature, ed ogni cosa è di Dio. E perciò ammonisce che Dio è onnipotente e che ogni cosa proviene da Dio.

4. Invero è necessario che ciò che esiste ripeta il principio della sua esistenza da una qualche grande causa, e il principio d'ogni cosa è Dio. Poichè egli non deriva da alcuno e da lui tutto ha avuto origine. E perciò occorre e conviene, in primo luogo, riconoscere che Iddio solo è il Padre, che tutto ha fatto e ha formato, e che ha fatto sì che ciò che non era, esistesse, e che, tutto contenendo, è egli solo incircoscritto. Ma fra tutte queste cose, è anche questo mondo a noi conforme, e nel mondo, l'uomo. Dunque, anche questo mondo è stato creato da Dio.

5. E si dimostra così: v'ha un Dio solo, padre, increato, invisibile, autor d'ogni cosa, al disopra del quale non v'ha alcun altro Dio, e dopo il quale non v'è altro Dio; e poichè Dio è razionale, perciò col Verbo (1) ha creato le cose. E Iddio è Spirito, e però con lo spirito tutto ha disposto, come dice il profeta: « Per opera del Verbo di Dio vennero stabiliti i cieli e per opera del suo spirito tutte le loro po-

(1) Nel testo arm. Verbo = *ban*, razionale = banvor.

Digitized by Google

tanze » (1). Ora, poichè il Verbo costituisce (2), cioè compie le opere del corpo (3) e largisce l'esistenza a ciò che è, laddove lo Spirito ordina e conforma le varietà delle forze, giustamente e convenientemente vien chiamato il Verbo, Figlio e lo Spirito, Sapienza di Dio. Bene dunque, dice l'apostolo suo Paolo: « Uno è l'Iddio Padre, che è sopra tutti e con tutti e in tutti noi (4) ». Giacchè sopra tutti è il Padre, ma con tutti è il Verbo, poichè per mezzo suo ogni cosa è stata fatta dal Padre. Ma in noi tutti è lo Spirito che grida: « Abba, Padre » (5) e dispone (6) l'uomo a simiglianza di Dio. Dunque lo Spirito manifesta il Verbo e perciò i profeti annunziavano il Figlio di Dio, ma il Verbo esprime lo Spirito, ed è perciò egli stesso l'annunziator dei profeti e porta e innalza l'uomo sino al Padre.

6. E questa è la disposizione e l'ordinamento della nostra fede e il fondamento dell'edificio e la costituzione della via. Iddio, Padre, increato, illimitato, invisibile, un solo Dio, creator d'ogni

---

(1) Salm. XXXII, 6.

(2) Testo *hastate* = firmat. (indicativo pres.). Inesattamente il W. *firmavit*.

(3) Ragionevolmente ritiene l'E. che il testo di questo inciso sia corrotto.

(4) Efes. IV, 6.

(5) Gal. IV, 6.

(6) Anche qui indic. pres.; e il W. *disposuit*.

Digitized by Google

cosa; questo è il primo articolo (1) della nostra fede. E il secondo articolo è questo: il Verbo di Dio, il Figlio di Dio, il Signor nostro Cristo Gesù, che è apparso ai profeti secondo la forma della loro profezia e secondo la virtù delle disposizioni del Padre, per opera del quale ogni cosa è stata creata. Ed è egli che alla consumazion dei tempi, per compiere e comprendere ogni cosa, s'è fatto uomo fra gli uomini, visibile e tangibile, per distrugger la morte e manifestare la vita, e per operare la comunione e l'unione di Dio e dell'uomo. E il terzo articolo (è questo): lo Spirito santo, per virtù del quale i profeti hanno profetato e i padri sono stati istruiti nella scienza di Dio e i giusti sono stati guidati nella via della giustizia; ed il quale, alla fine dei tempi, s'è diffuso in nuovo modo sull'umanità, per tutta la terra, rinnovando l'uomo per Dio.

7. E perciò nella nostra rigenerazione il battesimo procede per questi tre articoli, elargendoci in grazia (2) la rinascita in Dio padre, per virtù del Figliuol suo, con lo Spirito santo. Poichè coloro che hanno assunto e portano lo Spirito di Dio vengono condotti al Verbo, ciò è

---

(1) *glukh*; v. nota (1) al cap. 1.

(2) Traduco così, cercando di esprimere il senso dell'arm. *šnorheloo*, che vuol significare l'efficacia carismatica (*šnorh* = χάρις, gratia) del battesimo.

Digitized by Google

al Figlio, ed il Figlio li accoglie e li presenta al Padre ed il Padre (li) costituisce incorruttibili. Perciò, senza lo Spirito non è dato vedere il Verbo di Dio e neppure può alcuno, senza il Figlio, accostarsi al Padre. Giacchè il Figlio è la sapienza del Padre, e la scienza del Figlio è per virtù dello Spirito santo. Ma il Figlio dispensa lo Spirito, secondo piace al Padre, in modo di ministero carismatico, a quelli ch'ei voglia e come voglia il Padre.

8, E il Padre vien chiamato dallo Spirito eccelso e onnipossente e Signore delle potenze, affinchè noi veniamo a conoscere Iddio, chè egli è tale, cioè il creatore del cielo, e della terra e di tutto questo mondo (1) e creator degli angeli e degli uomini, il Signore di tutte le cose, per opera del quale tutto esiste, e dal quale ogni cosa ricava il (suo) nutrimento; misericorde, pietoso e tenerissimo, buono, giusto, Dio di tutti, e degli Ebrei e dei Gentili e dei fedeli, ma dei fedeli come padre. Giacchè alla consumazione dei tempi egli aprì il testamento dell'adozione in figli, ma per gli Ebrei come Signore e legislatore, poichè nel mezzo dei tempi egli avea tratto in ischiavitù, per mezzo delle leggi, gli uomini divenuti obliviosi, traviati e ribelli a Dio, affinchè essi imparassero che hanno un Dio

(1) Nè l'E. nè il W. traducono *questo* (*ašxharhis*).

Digitized by Google

creatore e fattore, (1) e largitore dell'alito della vita; ed a lui siamo tenuti a rendere onore e di giorno e di notte; mentre per i Gentili come creatore e fattore e Sire onnipotente. Per tutti insieme, però, dator di nutrimento e di cibo e re e giudice, giacchè nessuno riuscirà a sottrarsi e scamperà al suo giudizio, nè ebreo, nè gentile, nè fedele alcuno che abbia peccato, e nemmeno un angelo. Ma quelli che ora non consentono nella sua bontà, conosceranno nel giudizio la sua potenza, secondo ciò che dice il beato Apostolo: « ignorando che la bontà di Dio li induce alla penitenza; ma per la tua durezza e per l'esser chiuso il tuo cuore alla penitenza vai accumulando per te stesso l'ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che retribuirà ciascuno secondo le opere sue » (2). Questo è quello che nella legge vien chiamato Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe, Dio dei viventi. E pure l'eccelsa altezza e la grandezza di questo medesimo Iddio sono indicibili.

---

(1) *fattore*, arm. *araric*. L'E. traduce *Weltgründer*. Ritengo inesatta questa traduzione; nel testo si vuol far rilevare la gravità della ribellione degli *uomini* divenuti ribelli contro il *loro* Creatore, specialmente *loro* Creatore.

(2) Rom. II, 4-6.

Digitized by Google

9. Ora, questo mondo (1) è circondato da sette cieli, in cui riseggono le potenze, gli angeli e gli arcangeli, e questi prestano servigio di adorazione all'Iddio onnipossente e creator d'ogni cosa; non già come che egli ne abbisogni, ma affinchè anche essi non siano inoperosi e inutili e maledetti. E perciò lo Spirito di Dio è presente e copioso, e viene dal profeta Isaia annoverato in sette forme di offici, che sono stati assunti nel Figlio di Dio, ciò è il Verbo, nella sua venuta in forma d'uomo. Giacchè « poserà su di lui, dice, lo Spirito di Dio; Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di potenza e di pietà; lo riempirà lo spirito del timor di Dio ». (2) Dunque il primo cielo, superiore, che circonda gli altri è la sapienza; e il secondo di essi quello dell'intelligenza; ma il terzo, quello del consiglio, e il quarto, contato a partir dall'alto, quello della potenza; e il quinto quello dello scienza, e il sesto quello della pietà, e questo (che è) settimo (3), questo firmamento sopra di noi, (è) pieno del timore di questo spirito, che è l'illuminatore dei cieli. Perciò Mosè prese il modello del candelabro a sette bracci e ininterrottamente sfolgorante nel

(1) Neanche qui nè l'E. nè il W. tengono conto del pronome dimostrativo enclitico (*ašk'harh*s).

(2) Is. XI, 2.

(3) V. nota preced. (1).

Digitized by Google

santuario. Giacc[illegible]assunse il culto (dall') esempio del cielo, secondo ciò che gli aveva detto (1) il Verbo: « Farai secondo ogni modello di ciò che hai visto sul monte » (2).

10. Questo Iddio vien dunque glorificato dal suo Verbo, che è il Figliuol suo eterno, e dallo Spirito santo, che è la Sapienza del Padre di tutti. E le loro Potenze (3), (quelle) del Verbo e della sapienza, che vengono chiamate Cherubini o Serafini glorificano con voci incessanti Iddio, e qualunque [illegible]a creatura è insieme nei cieli dà gloria a Dio padre di tutti. Egli con la parola ha conferito l'essere a tutto l'universo, e sono in questo universo anche gli angeli, ed a tutto questo universo ha dato leggi, (stabilendo) che ognuno stia e resti al suo (posto), senza varcare i limiti decretati da Dio, ciascuno compiendo il lavoro assegnatogli

11. Ma l'uomo, egli l'ha creato con le sue proprie mani, prendendo dalla terra gli elementi più puri e più sottili, e mescolando con misura nella terra la sua potenza; giacchè a quella creatura egli ha dato le sue (stesse) forme, affinchè, anche quello che è il suo aspetto visibile fosse forma di Dio. Poichè l'uomo creato è stato posto sulla terra come immagine di Dio. E affinchè

---

(1) Testo: *dice.*
(2) Esod. XXV, 40.
(3) Testo: *potenza.*

Digitized by Google

egli divenisse vivente, gli ha soffiato in viso l'alito della vita, acciocchè in virtù dell'afflato e della creazione l'uomo divenisse simile a Dio. Egli era dunque libero e autonomo, tale essendo stato creato da Dio, per poter signoreggiare su ogni cosa che fosse sulla terra. E questo grande mondo creato, da Dio preparato prima della creazione dell'uomo, egli l'ha dato come sede all'uomo, ed esso in sè contiene ogni cosa. Ed erano in questo luogo, addetti alle opere loro(1), i servitori di quel Dio che ha creato tutto ed occupava questo luogo il reggitore (e) capo, disposto al disopra de' (suoi) conservi; ed i servi erano gli angeli, ma il reggitore (e) capo era l'arcangelo.

12. Poichè dunque egli ebbe reso l'uomo signore della terra e d'ogni cosa che è su di essa, segretamente anche di quelli che in essa hanno officio di servi lo costituì signore. Se non che quelli erano nella (pienezza della) loro possibilità (2), laddove il signore, cioè l'uomo, era

(1) Testo: *gordsovk'* = con le opere.

(2) Il testo dice precisamente: *erano nella loro possibilità* (*ein hiureanths karelutheann*). L'E. trad. *in ihrer Vollkommenheit*. Il W. che traduce esattamente *in eorum statu possibili* avverte in nota che se la trad. dell'E. è arbitraria, in quanto *karelutiun* è tradotto *perfezione*, che in armeno suona *katarelutiun*, il senso del testo che segue esige in realtà la parola *perfezione*, e che probabilmente ci troviamo di

Digitized by Google

piccolo, poichè era bambino, ed era necessario e giusto ch'egli crescendo giungesse così alla perfezione. Ed affinchè gli fosse dato di nutrirsi e di svilupparsi con gioia e con delizia, gli era stato preparato un soggiorno migliore di questo mondo, (pieno) d'aria, di bellezza, di luce, di cibo, di piante, di frutti, (1) di acque, ed arricchito d'ogni altra cosa necessaria a questa vita, e paradiso è il suo nome. E quel paradiso era così bello ed eccellente, (che) il Verbo di Dio camminava in esso di continuo; vi si aggirava e parlava con l'uomo degli eventi che sarebbero stati per verificarsi, dimostrando in antecedenza che esso avrebbe assunto la stessa natura e avrebbe parlato con lui e sarebbe stato fra gli uomini, insegnando loro la giustizia. Ma l'uomo era fanciullo, nè aveva ancora perfetto (2) discernimento, così che venne facilmente ingannato dal seduttore.

13. Or dunque, poichè Iddio (era) nel paradiso, mentre (vi) si aggirava l'uomo, (gli) con-

---

fronte ad una vista dell'amanuense. Credo che anche accettando la lezione *kareluthium* il senso della frase possa dirsi soddisfacente. I servi sono già nel pieno sviluppo delle loro facoltà *possibili;* per contrasto il loro signore, l'uomo è piccolo e debole e deve ancor giungere alla stato di perfezione. Indubbiamente però la lezione cui accenna il W. (*perfezione*) sarebbe assai più chiara.

(1) Nel testo, sing.

(2) Il W. om. *perfetto.*

Digitized by Google

dusse innanzi tutti gli esseri viventi e (gli) diede ordine di porre dei nomi ad essi tutti; e comunque Adamo chiamasse un essere vivente, (tal) nome ad esso veniva assegnato. Ed egli volle creare anche un aiuto all'uomo, giacchè Iddio disse così: « Non è bene che l'uomo sia solo: creiamogli un aiuto a lui conforme ». (1) Giacchè fra tutte quelle altre creature viventi, niuna se ne trovava (tale da essere) aiuto uguale, pari e simile ad Adamo. Ma Iddio diffuse un'estasi su Adamo e lo fece addormentare, e affinchè un'opera scaturisse dall'opera, (2) quel sonno che non esisteva nel paradiso, discese su Adamo per volontà di Dio. E Iddio prese una delle costole di Adamo e quel punto riempì (di) carne, e la costola che aveva preso formò in (forma di) donna, e così la condusse in cospetto di Adamo. Ed egli, vedutala, disse: « Or ecco (3), ossa delle mie ossa, carne della mia carne. Costei sarà chiamata donna, chè è stata tratta dal suo uomo » (4).

14. E Adamo ed Eva, chè tale è il suo nome della donna, erano ignudi e non si vergognavano, giacchè erano incolpevoli ed avevano discernimento di fanciulli, e nulla essi potevano immagi-

(1) Gen. II, 18.
(2) Così nel testo, che riesce alquanto oscuro.
(3) Testo: *questo ora.*
(4) Gen. II, 23.

Digitized by Google

nare ed intendere di tutto quello che per malizia, per opera di desideri lubrici e con passioni vergognose, si produce nello spirito. Poichè essi erano allora incorrotti e serbavano (integra) la loro natura, perchè quello che era stato soffiato nella creatura era alito di vita. Ora, mentre dura e rimane quell'alito, nel suo ordine e nella sua potenza, non è possibile intendere e concepire cose abiette. Perciò, dunque, essi non si vergognavano nel baciarsi, abbracciandosi l'un l'altro con purezza, come bambini.

15. Ma affinchè l'uomo non si immaginasse cose troppo grandi e, per essersi esaltato, salisse (in superbia), come se non avesse un signore (e acciocchè non) peccasse contro l'Iddio suo creatore a cagione dell'imperio e della libertà conferitigli, oltrepassando la sua norma, e concepisse contro Dio pensieri di presunzione e d'orgoglio, gli furono assegnate leggi da Dio, affinchè conoscesse ch'egli ha per signore il Signore di ogni cosa. E gli impose (Iddio) alcune regole, così che se egli avesse osservato i comandamenti di Dio, tale sarebbe stato e rimasto (1) sempre, quale egli era, cioè immortale; che se poi non li avesse osservati, sarebbe divenuto mortale, decomposto nella terra, donde era stata assunta la sua struttura. E questo era l'ordine:

---

(1) L'E. semplicemente *verbleibe*.

Digitized by Google

« D'ogni albero che è dentro il paradiso mangia e cibati; ma di quell'albero solo dal quale ha origine la scienza del bene e del male (1), di quello non mangerete, poichè in quel giorno che ve (ne) cibiate, morrete di morte ». (2)

16. Non osservò questo comandamento, ma disubbidì a Dio l'uomo, sedotto da quell'angelo che, divenuto di lui geloso e invidioso, per i molti doni, che Dio aveva dato all' uomo (3), precipitò sè stesso in rovina e rese l'uomo peccatore, inducendolo a trasgredire il comandamento di Dio. Quell'angelo (4), dunque, divenuto per la (sua) menzogna autore primo e duce dei peccati, fu egli stesso colpito, per aver offeso Dio, e fecé scacciar l'uomo fuori del paradiso. E poichè egli per istigazione della sua indole si ribellò e si separò da Dio (5), fu chiamato, secondo l'idioma ebraico, satana, che vale

---

(1) Testo: *dal quale è* [dato] *il conoscere il bene e il male.*

(2) Gen. II, 16-17.

(3) Letteralmente: *per i molti doni di Dio, che* [*egli*] *diede all'uomo.*

(4) Anche qui, come già è stato ripetutamente notato, nè l'E, nè il W. tengono conto del pronome dimostrativo (*hrešlak-n*).

(5) Letteralmente, *ribellatosi, si separò.*

Digitized by Google

ribelle. Ma costui, questo stesso (angelo), viene chiamato anche calunniatore. (1)

Iddio maledisse dunque il serpente che accolse e portò il demonio (1); la quale maledizione scese su quell'animale stesso e sull'angelo in esso annidato (e) nascosto, su Satana. E cacciò l'uomo dal suo cospetto (2), trasferendolo e stabilendolo allora sulla via che (conduce) al paradiso. Giacchè il paradiso non riceve il peccatore.

17. E usciti fuor del paradiso, Adamo ed Eva sua moglie caddero in molti affanni d'angustia e di dolori, aggirandosi per questo mondo con tristezza e con gemiti. Poichè sotto i raggi di questo sole l'uomo lavorava la terra, e questa produceva spine e triboli, castigo dei peccati. Si compì allora anche la Scrittura: « Adamo conobbe la sua donna e (questa) avendo concepito partorì Caino e dopo di lui partorí Abele » (3). Ma l'angelo ribelle, che aveva anche indotto (4) l'uomo alla disobbedienza e l'aveva reso peccatore ed era stato causa ch'ei fosse cacciato fuori del paradiso, operò nei fratelli, non sazio del

---

(1) κατήγορος opp. διάβολος (W.) *Bansarku*, letteralmente *calunniatore*, *maldicente*, *detrattore*, è l'epiteto di Satana, e significa anche *avversario*, *nemico*.

(2) Letteralmente *volto*.

(3) Gen. IV, 1-2.

(4) Nel testo, anche in seguito, il perf.

Digitized by Google

primo, un secondo male. Giacchè, dopo aver riempito del suo spirito Caino, lo rese fratricida. E Abele morì così ucciso dal fratello, a significare che da allora in poi alcuni verranno perseguitati e oppressi e uccisi, mentre gli empi uccideranno e perseguiteranno i giusti. Di ciò adiratosi Iddio (anche) più (gravemente), maledisse Caino, ed avvenne che ogni generazione da lui proveniente, secondo la successione della semenza, fosse simile a lui generatore. (1) E Iddio fece nascere un'altro figliò ad Adamo, in luogo di Abele ucciso.

18. E la malvagità, diffusasi e propagatasi enormemente, pervase (e) occupò tutta quanta l'umanità, finchè vi fu in essa (soltanto) scarsissima semenza di giustizia. Poichè (2) avvenivano sulla terra illeggittimi (3) congiungimenti, giacchè gli angeli si congiunsero con la progenie delle figlie degli uomini, le quali partorirono loro figli che, per la loro eccessiva grandezza, vennero chiamati figli della terra. Ora, gli angeli presentarono alle lor donne, (come) doni, perverse dottrine, poichè insegnarono loro

---

(1) Letteralmente *seminatore*.

(2) Nel testo: *e poichè*. Il W. propone di espungere *poichè* (*k'an-i*).

(3) Leggo *taroren* = *extra* (TAR) *legem* (OREN), ritenendo col W. che il *tarroren* del testo rappresenti nn errore dall'amanuense.

Digitized by Google

le virtù delle radici e delle erbe, e (le arti del)-la tintura e (de)l belletto (1) e i ritrovamenti delle sostanze preziose; la cosmesi della bellezza, gli odi, gli amori, le libidini, le violenze amorose, i lacci degli incantesimi, ogni fattucchieria e l'idolatria a Dio odiosa; penetrati i quali in questo mondo (2), si diffusero e traboccarono le opere della malvagità e si assottigliarono e diminuirono quelle della giustizia.

19. Sinchè, sceso su questo mondo il giudizio (emanato) da Dio per virtù del diluvio (all'epoca) della decima generazione dopo la prima creatura, fu trovato (3) giusto soltanto Noè, il quale per la sua giustizia fu salvato egli stesso, e (così) sua moglie ed i suoi tre figliuoli e le tre mogli dei figli suoi, chiusi entro l'arca, insieme con tutti gli animali, che Dio aveva ordinato a Noè di metter dentro l'arca. E, venuta la distruzione di tutti, e degli uomini e degli altri animali, che erano sulla terra, si salvava quello che era custode dell'arca. E Noè aveva tre figli, Sem, Cam e Jafet, e la sua (4)

---

(1) Nel testo: *zšaprans* evidentemente errato, invece di *zšparans*, accusativo di *šparank'* = belletto. Legge infatti *zšparans* anche il P. Vardanean (*Handes Amsoreaj*, Rivista mensile dei Mechitaristi di Vienna 1910, 304).

(2) L'E. e il W. om. *questo*.

(3) Testo: infinito.

(4) Nel testo: *del quale* (uoroj) che, a meno che non si legga *uoroths* = dei quali, va riferito a Noè.

Digitized by Google

stirpe si moltiplicò ancora. Giacchè sono costoro l'origine di quegli uomini, che (sono nati) dopo il diluvio.

20. Ma fra questi uno cadde sotto la maledizione e due ereditarono la benedizione, a causa delle opere loro, giacchè il più giovane di essi, che vien chiamato Cam, per aver schernito il padre e per essere stato giudicato colpevole (1) d'empietà a cagione degli oltraggi e dell'affronto (fatti) al padre, fu maledetto (2), e quella progenie che da lui derivò, incorse tutta nella maledizione, così che accadde che ogni generazione (venuta) dopo di lui, fosse maledetta, (e) crescesse e si moltiplicasse nei peccati. Ma (invece) Sem e Jafet suoi fratelli per la loro pietà verso il padre, furono benedetti (3). Ora, la maledizione di Cam, che scagliò contro di lui, maledicendolo, suo padre, è questa: « Maledetto il fanciullo di Cam (4). Sia egli servo dei suoi fratelli » (5). Giunta (la maledizione) sulla sua stirpe, egli generò grande discendenza sulla

---

(1) Nel testo: *in peccati.*

(2) Letteralmente: *ricevette le maledizioni.*

(3) Letteralmente: *ottennero la benedizione.*

(4) L'E: *Verflucht das Kind Chams.* Nel testo, Cam è in nominativo; si tratta forse di un errore dell'amanuense. Poco prima (*la maledizione di Cam*), il nome Cam è posto regolarmente in caso genitivo (*K'amaj*). (Cfr. nota W.).

(5) Gen. IX, 25.

Digitized by Google

terra, germogliando in quattordici generazioni come una selva, quando venne mietuta da Dio la sua stirpe accusata (1) in giudizio. Poichè i Cananei e gli Etiti e i Feresiti e gli Eviti e gli Amorrei e gli Jebusei e i Girgasiti e i Sodomei, gli Arabi e quelli che abitano la Fenicia, tutti gli Egiziani e i Lidi sono della stirpe di Cam, e (2) caddero sotto la maledizione, giacchè la maledizione si estese per gran tempo su quegli empi.

21. E nella stessa guisa che procedette la maledizione, passò e si diffuse (3) la benedizione sulla stirpe del benedetto, per ciascheduno secondo l'ordine (suo). Fra questi primo fu benedetto Sem con queste parole: « Benedetto il Signore, Iddio di Sem, e sia Cam suo servo » (4). L'efficacia della benedizione è questa: che l'Iddio e Signore di tutti è fatto a Sem oggetto (5) di diligente (6) adorazione; la quale benedizione germogliò giungendo sino ad Abramo

---

(1) Letteralmente *consegnata*.

(2) Nel testo: *i quali*.

(3) Nel testo *passò* è espresso con due verbi.

(4) Gen. IX, 26.

(5) Nel testo: *possedimento*.

(6) Il testo ha *ašogi*, lezione evidentemente errata. La lezione proposta dal *P. Vardanean* nella cit. Rivista armena di Vienna (*Handes Amsoreaj* 1910, 283) è *ušogi*, che il grande Lessico dell'Accademia armena di S. Lazzaro (1837) ravvicina al gr. ῥυθμιθείς.

Digitized by Google

che, discendendo dalla stirpe di Sem, viene ascritto alla genealogia della decima generazione. E perciò il padre e l'Iddio di tutti si compiacque d'esser chiamato Iddio d'Abramo e Iddio d'Isacco e Iddio di Giacobbe; poichè la benedizione di Sem fu estesa (1) sino ad Abramo. Ma la benedizione di Jafet è tale (2); « Accresca Iddio Jafet e sia benedicente (3) nella casa di Sem e sia Cam suo servo » (4). V' ha di più (5): alla fine di questo secolo (6) (la benedizione) è fiorita agli eletti del Signore dalla vocazione dei Gentili, poichè Iddio ha esteso (anche) a questi la vocazione (7); e « Per tutta la terra è corsa la loro voce; le loro parole sino agli (estremi) confini del mondo » (8).

---

(1) Nel testo il concetto è espresso, come spessissimo avviene in armeno, con due verbi.

(2) L'E., *dieser*. Il testo ha *aispisi* = di questo genere, di questa guisa.

(3) L'E. *wohne*, rendendo incompletamente il testo arm. *orhnesthse* = benedicat.

(4) Gen. IX, 27.

(5) L'E., non esattamente: *und das soll bedeuten*.

(6) L'E.: *der Zeiten*, il W. *saeculorum*. Il testo ha *havitenis* = *huius* saeculi, e ritengo che esso riproduca il gr. τοῦ αἰῶνος τούτου.

(7) Rendo con *eletti*, in questo passo assai oscuro il testo che ha, traducendo letteralmente, *veduti, apparsi*. Sono quelli che sono apparsi degni di benedizione a Dio, che ha esteso il suo invito anche ai Gentili.

(8) Salm. XIX, 5.

Digitized by Google

Dunque *estendere* vale vocazione dai Gentili, ciò è la chiesa stessa, e *abita nella casa di Sem* (1), vale proprio nell'eredità dei padri, in Cristo Gesù, assumendo il diritto di primogenitura. Dunque in quell'ordine in cui ciascuno è stato benedetto, in quello stesso grado riceve il frutto della benedizione per mezzo della sua discendenza,

22. Ma dopo il diluvio Iddio stabilì un patto d'alleanza (2) per tutto il mondo, anche per tutti gli altri viventi, bruti ed uomini, così che non avrebbe distrutto di nuovo tutta la risurrezione (3) della terra. E stabilì ad essi un segno: « Quando il cielo si coprirà di nubi (4), apparirà nella nube un arco, ed io ricorderò il patto della mia alleanza (5), e non farò più perire con l'acqua ogni animale che si muove sulla

---

(1) Ora dice esattamente *abita*, che è in Gen. IX, 27. V. nota preced.

(2) Letteralmente: *un patto di testamento.*

(3) L'E.: *Wuchs.* Il W. che traduce fedelmente *resurrectionem* spiega in nota: *Totum quod se erigit super terram seu erectionem.* Credo che si possa intendere l'arm. *haruthiun* proprio nel suo senso letterale di risurrezione, rinascita a nuova vita. È proprio a nuova vita che è rinata la terra dopo il diluvio, e Iddio promette di non distruggerla un'altra volta ora che è *risorta.*

(4) Nel testo *nube.*

(5) V. nota preced.

Digitized by Google

terra ». (1) E mutò il cibo agli uomini, ordinando loro di mangiar carne. Poichè (a partir) dalla prima creatura Adamo sino al diluvio, gli uomini si nutrivano soltanto di semi e di frutti degli alberi, ma non era loro concesso cibo di carni. E poichè i tre figli di Noè erano l'inizio della stirpe degli uomini, li benedisse Iddio perchè si moltiplicassero e crescessero, dicendo: « Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e signoreggiate su di essa, e il terrore e il tremore di voi sarà in (2) ogni animale vivente e in (2) ogni uccello del cielo, ed (essi) vi serviranno di cibo, come l'erba (3). Solo, però, non mangiate la carne col sangue (che ha) spirito (di vita); poichè io chiederò (ragione) del vostro sangue a tutte le bestie ed all'uomo. Chi verserà il sangue dell'uomo, in cambio del sangue, il suo verrà versato » (4). Perchè egli ha fatto l'uomo (in) sembianza di Dio (5), e immagine di Dio è il figlio, secondo l'immagine del quale è stato fatto l'uomo. E perciò egli apparve negli ultimi tempi, per mostrare un'immagine simile a sè stesso. Dopo questo testamento, si moltiplicò la stirpe umana

---

(1) Gen. IX, 14-15.

(2) Nel testo: *su.*

(3) Nel testo due parole per *erba:* cfr. la Vulgata: *olera virentia.*

(4) Gen. IX, 1-6.

(5) Gen. IX, 7.

Digitized by Google

germogliata dalla progenie di quei tre. E (v'era) un labbro solo sulla terra, ciò è un solo linguaggio (1).

23. Essi dunque si mossero e partirono dalla terra d'Oriente, e mentre procedevano sulla terra giunsero nella regione di Sinear, vastissima, ove presero a costruire una torre. Cercavano con essa il mezzo di giungere al cielo, dandosi animo (2) di lasciar l'opera loro in ricordo agli uomini che (sarebbero venuti) dopo di loro. E l'edificio era fatto di mattoni cotti (3) e di bitume, e s'accrescevano la presunzione e la temerità di quelli, tutti essendo unanimi nelle intenzioni ed uniti, e prestando ad una voce contributo di servigio al divisamento della loro volontà. Perchè dunque più non progredisse oltre l'opera loro, divise Iddio le loro lingue, così che non si potessero più comprendere l'un l'altro. E furono così disgregati e dispersi, ed occupavano le (varie) regioni (4), cia-

---

(1) Gen. XI, 1.

(2) Inesattamente traduce l'E.: *damit... könnten.* Il testo ha *karathsealk'* da *karel* = aver forza, bastare, valere, e vuole qui esprimere evidentemente la presunzione dei costruttori della torre.

(3) Nel testo, sing.

(4) Fra le varie inesattezze che si possono rilevare nell'interpretazione di questi ultimi passi, nella traduzione dell'E. mi limito a osservare questa. L'E. traduce: *nahmen* DIE WELT in *Besitz.* Il testo ha *zaškharhs.* Ora non è il *mondo*, propriamente, che pren-

Digitized by Google

scheduno secondo la sua propria lingua, a schiere; prendevan dimora a gruppi. Di qui le molteplici varie nazioni e le diverse lingue sulla terra. Ora poichè tre stirpi avevano occupato la terra ed una di esse era sotto la maledizione, due (erano) sotto la benedizione. E la benedizione scese (1) per prima su di Sem, la cui stirpe abitava in Oriente e occupava la regione dei Caldei.

24. E col progredire dei tempi, ciò è nella decima generazione dopo il diluvio, si trova Abramo, che dalla benedizione del patriarca invoca ciò che gli è dovuto e l'Iddio a lui conveniente. E poichè secondo la propensione e lo stimolo del suo spirito egli andava (2) in giro per tutta la terra, ricercando ove fosse Dio, e gli venivan meno le forze e non riusciva a trovarlo, impietositosi Iddio di lui, che solo, tacitamente lo ricercava, apparve ad Abramo, per opera del Verbo, rivelandosi come in virtù di un raggio. Giacchè parlò a lui dal cielo e gli disse: « Va fuori dalla tua terra e dalla tua stirpe e dalla casa del padre tuo e va, passa nel paese ch'io ti

---

dono in possesso gli uomini, ma le varie *terre*, i vari *paesi*. È questo uno dei significati più comuni della parola *aškharh;* ad esempio: *Aškharh Hajoths* = Terra degli Armeni, Armenia; *Aškharh Parsiths* = Terra dei Persiani, Persia.

(1) Nel testo: *avvenne.*

(2) Nel testo: *era.*

Digitized by Google

mostrerò ed ivi abita » (1). Ed avendo egli prestato fede alla voce celeste, ed (2) era negli anni della vecchiaia e già (2) settantenne, ed aveva moglie, insieme con essa si partì dalla Mesopotamia, prendendo con sè il figliuolo del (suo) fratello morto, Lot. E quando fu giunto nella terra che oggi vien detta Giudea, ove allora abitavano sette stirpi, progenie di Cam, gli apparve Iddio in visione e (gli) disse: « Darò a te questa terra ed alla tua discendenza dopo di te in possedimento perpetuo »; (3) e (gli disse) che la sua stirpe sarebbe (stata) pellegrina in terra non sua (4) e che ivi avrebbe sofferto, (5) tormentata e soggetta a schiavitù per quattrocento anni e nella quarta generazione sarebbe tornata (5) nella sede promessa ad Abramo. E giudicò Iddio quel popolo, che aveva ridotto in ischiavitù la sua discendenza. Ed affinchè Abramo conoscesse, insieme con l'abbondanza, anche le glorie della

---

(1) Gen. XII, 1.

(2) Nel testo: *mentre.*

(3) Gen. XIII, 15.

(4) Veramente arbitraria appare la traduz. dell'E.: *Danach* [?] *hielten sich seine Nachkommen als Fremdlinge* etc. Il testo ha precisamente: *ed essere la sua discen lenza pellegrina etc.*, dove *essere* (LINEL) è retto dalla parola *disse* (sc. il Signore). È questo, infatti, un preavviso di Dio (Gen. XV, 13 sgg.).

(5) Nel testo: *soffrire* e *tornare* (Vedi nota preced).

Digitized by Google

sua discendenza, Iddio lo fece uscir fuori di notte e gli disse: « Guarda su in cielo e vedi le stelle nel cielo, se tu possa numerarle. Così sarà la tua stirpe » (1). E poichè Iddio ebbe visto l'incrollabile saldezza del suo spirito, resegli testimonianza per opera dello Spirito santo, dicendo nella Scrittura: « E Abramo credette e (ciò) gli venne ascritto a giustizia » (2). Ed egli era incirconciso, quando gli fu resa testimonianza. E affinchè l'eccellenza della sua fede fosse resa manifesta per mezzo di un segno, gli diede (Iddio) la circoncisione, sigillo dell'incirconcisione (3) alla fede di colui, che era incirconciso. E dopo gli nacque un figlio, Isacco, da Sara la sterile, secondo la promessa di Dio, (figlio) ch'egli circoncise, conforme al patto con lui stretto da Dio; e da Isacco nacque Giacobbe. E così discese e giunse la prima iniziale benedizione di Sem ad Abramo, e da Abramo ad Isacco, e da Isacco a Giacobbe, dividendo(ne) lo spirito fra essi l'eredità. Giacchè fu chiamato (Iddio) Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. E Giacobbe

---

(1) Gen. XV, 5.

(2) Gen. XV, 6; Gal. III, 6; Rom. IV, 3.

(3) Il W., basandosi su Rom. IV, 11 (passo che è qui riprodotto quasi letteralmente) propone con molta ragionevolezza che debba leggersi invece che *anthlphatutheann* (dell'incirconcisione, τῆς ἀκροβυστίας, *ardaruthean* (della giustizia, τῆς δικαιοσύνης).

Digitized by Google

generò dodici figli, dai quali presero nome le dodici (1) tribù d'Israele.

25. E poichè la fame invase tutta la terra, avvenne che solo in Egitto si trovasse cibo. Giacobbe passò dunque ad abitare (2), insieme con tutta la sua discendenza, in Egitto. Ed il numero di tutti gli emigrati era di settantacinque persone. Ed in quattrocento anni, come dice la prima parola (divina), divennero seicentosessanmila. E poichè essi venivano tormentati e fatti segno di gravi violenze in una mala schiavitù e gemevano e si dolevano innanzi a Dio, l'Iddio dei padri loro (3), di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, li trasse dall'Egitto per opera di Mosè e di Aronne, dopo aver straziato gli Egiziani con dieci piaghe, mandando nell'ultima piaga l'angelo sterminatore, (e) uccidendo i loro primogeniti, dall'uomo sino alle bestie. Onde egli salvò i figli di Israele, rappresentando nel mistero la passione di Cristo, per mezzo del sacrificio dell'agnello immacolato e del suo sangue dato in garanzia di sicurezza per ungere le case (4)

---

(1) Evidentemente per una svista traduce il W *decem*.

(2) Nel testo. *trasferitosi abitò*.

(3) Il W. om. *loro* (*harths-n*); l'E. non traduce affdtto *dei padri* (*so führte sie der Gott Abrahams etc.*).

(4) Nel testo: *nelle case*, che dà l'idea della porta segnata col sangue dell'agnello, attraverso la quale si entrava *nella casa*.

Digitized by Google

degli Ebrei. E il nome di questo mistero è passione, causa della liberazione. E, diviso il Mar Rosso, egli fece giungere, con ogni cautela, i figli di Israele nel deserto, e gli Egiziani che (li) inseguìvano, che erano (loro) alle spalle ed erano entrati (1) nel mare, perirono tutti. Questo giudizio di Dio scese su coloro che ingiustamente tormentavano la stirpe di Abramo.

26. E nel deserto Mosè riceve da Dio le leggi; le dieci sentenze su tavole di pietra, scritte col dito di Dio; e il dito di Dio è quello che è steso dal Padre allo Spirito santo (2); e gli ordini e i diritti, ch'egli trasmise, perchè li custodissero, ai figli di Israele. E costruì il tabernacolo della testimonianza per ordine di Dio, costruzione visibile sulla terra (come simbolo) di quelle cose che sono nel cielo, spirituali e invisibili, e sembianza della figura della Chiesa e profezia delle cose future, nel quale (tabernacolo pose) i vasi e gli altari e l'arca, in cui mise le tavole. E costituì inoltre sacerdoti Aronne ed i figli suoi, conferendo il sacerdozio a tutta la loro stirpe.

---

(1) Nel testo: *entrarono.*

(2) Passo oscuro, come già ha avuto occasione di rilevare Adolfo Harnack (cfr. nota al c. 26) nel suo commento alla versione dell'E. Il P. Vardanean (*Handes* cit. 1910 p. 327) propone una correzione al testo, tale che la lezione venga mutata così: « E il dito di Dio è lo Spirito santo che promana (letter. *che è disteso*) dal Padre ».

Digitized by Google

Ed essi erano della progenie di Levi. Ma egli chiamò anche, per ordine di Dio, tutta questa stirpe, a prestar opera di ministerio nel tempio di Dio, e diede ad essi la legge levitica, (determinando) come e in qual guisa convenga e sia giusto operare (1) a coloro, che attendono a prestar continuo servigio di ministerio nel (2) tempio di Dio.

27. E poichè eran vicini al paese, che Iddio aveva promesso ad Abramo ed alla sua progenie, sceltili uno ad uno da ciascheduna stirpe, Mosè mandò (messi) ad esplorare il paese e in esso le città e nelle città gli abitanti. Allora gli rivelò Iddio quel nome, che solo poteva salvare quelli che credono in esso e mutato(gli nome), Mosè diede nome ad Osea, il figlio di Nun, uno dei messi, e lo chiamò Gesù; e così (li) mandò insieme con la potenza di quel nome, fidente che egli li avrebbe riavuti incolumi, perchè guidati da quel nome, che era stato assegnato (3). Ma poichè, dopo esser partiti ed avere esplorato e fatto ricerche, ritornarono, portando con sè un grappolo d'uva, e dei dodici messi, di quelli alcuni posero tutto il popolo in timore e in allarme dicendo che v'erano città grandissime e cinte di mura e che abitavano in esse giganti figli di

(1) Nel testo: *essere.*
(2) Nel testo: *del.*
(3) Nel testo: *è stato* o *fu fatto.*

Digitized by Google

nati dalla terra, tal che (non) (1) era ad essi possibile occupare il paese, accadde, dopo di ciò (2), che tutto il popolo piangesse, avendo perduta la fede che vi fosse quel (3) Dio che avrebbe loro elargito la potenza e che tutti avrebbe loro resi sottoposti. E disser male di quel paese, come di tale che fosse non buono e non degno che per un paese siffatto si sostenessero pericoli (4). Ma due di quei dodici, Gesù figlio di Nun e Caleb figlio di Gefone stracciarono i loro vestimenti a cagione del male (che era) avvenuto, e supplicavano il popolo di non perdersi d'animo e di non scoraggirsi, chè Iddio tutto aveva dato (5) nelle loro mani, e quel paese era eccellente. E poichè non si persuadevano, ma (anzi) il popolo era e restava ancora nella stessa incredulità, alterò e mutò Iddio la loro via, perchè essi errassero, flagellando(li) (6) e percotendo(li) nel deserto.

---

(1) L'E. segna fra parentesi, nel testo e nella traduzione, un *non* che mi pare indispensabile per la retta intelligenza del testo.

(2) Nel testo: *e ciò accaduto* (o *fatto*), avvenne.

(3) Nel testo, con una costruzione elegantissima, il pronome dimostrativo è trasportato nel verbo che segue (*šnorher-*N).

(4) Nel testo, sing.

(5) Nel testo, perf.

(6) Nel testo: *ožbiloo* da un verbo *ožbim* non registrato nei lessici e sconosciuto. Se ne deduce il significato dal verbo che segue, ricordando l'uso frequente, specie nello stile elevato, nei classici armeni

Digitized by Google

E in quanti giorni erano andati e tornati (1) di lì, quelli che avevano esplorato (2) il paese, ed essi erano quaranta (giorni), posto un anno per giorno, per quaranta anni li tenne (Iddio) nel deserto, (e) nessuno di coloro che erano maturi d'età e di discernimento fece degno di entrare in quella terra, per causa dell'incredulità loro; fuor che (i) due, che avean reso testimonianza dell'eredità, Gesù figlio di Nun e Caleb figlio di Gefone e tutti quelli che eran (3) piccini, ignorando (quale fosse) la destra e (quale) la sinistra. Tutto il popolo incredulo, dunque, moriva e veniva consumato nel deserto poco a poco, sopportando le meritate (conseguenze) della loro incredulità. Ma i fanciulli cresciuti in (quei) quaranta anni ricolmarono e compirono il numero di quelli, che erano morti.

28. Come fu compiuto il periodo di quaranta anni, venne il popolo presso il Giordano e, radunatisi, si schierarono di fronte a Gerico. Qui, raccolto il popolo, Mosè nuovamente ricapitola tutto, narrando sino a quel (4) giorno le grandi

---

di esprimere uno stesso concetto con due o tre sinonimi di significato quasi perfettamente identico l'uno all'altro. Cfr. Vardanean nella già cit. Rivista arm. di Vienna *Handes* anno 1910 p. 304. L'E.: *unter vielen Schlägen züchtigte.*

(1) Nel testo, perf.

(2) Nel testo, perf. e due verbi.

(3) Nel testo, perf.

(4) Il W.: *hunc.* Nel testo, *quello* (*hain*).

Digitized by Google

opere di Dio, preparando e disponendo quelli che eran cresciuti nel deserto a temere Iddio e ad osservare i suoi comandamenti, imponendo ad essi come una nuova legislazione, aggiungendo (questa) a quella prima stabilita (1). E chiamò questa, seconda legge, entro la quale sono scritte molte profezie sul Signor nostro Gesù Cristo e sul popolo e sulla vocazione dei Gentili e sul regno.

29. E poichè Mosè ebbe compiuto il corso (della sua vita) (2), viene a lui detto da Dio: « Sali su codesto monte e muori, chè non sarai tu a condurre il mio popolo in codesta terra ». Ed egli secondo la parola del Signore morì, e lo sostituì Gesù, figlio di Nun. Questi, traversato (3) il Giordano, fece passare il popolo nel paese, e abbattute e distrutte (4) le sette nazioni che ivi avevano dimora, assegnò (5) al popolo questa terrena Gerusalemme, in cui (vissero) il re Davide e Salomone suo figlio, il quale costruì il tempio al nome di Dio a simiglianza di quel tabernacolo che, in figura di cose celesti e spirituali, era stato fatto da Mosè.

30. Qui venivano mandati da Dio i profeti per opera dello Spirito santo. Essi ammonivano

---

(1) Nel testo: *fatta.*
(2) Nel testo: *il suo corso.*
(3) Nel testo: *traversando.*
(4) Nel testo: *abbattendo e distruggendo.*
(5) Letteralm.: *distribuì.*

Digitized by Google

il popolo e lo facevan tornare all'Iddio onnipotente dei padri loro, fatti annunziatori dell'apparizione del Signor nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, facendo intendere che dalla semenza di Davide sarebbe fiorito (1) il suo corpo, acciocchè egli fosse (2) secondo la carne figlio di Davide, il quale era figlio di Abramo, in virtù di una lunga discendenza; ma secondo lo Spirito figlio di Dio, preesistendo presso il Padre, (e) generato prima che fosse costruito tutto questo mondo; ed apparso in forma d'uomo a tutto il mondo nella consumazione dei tempi (3), tutto in sè riassumendo nuovamente egli, Verbo di Dio; ciò che è in cielo e ciò che è in terra.

31. Egli unì dunque l'uomo con Dio e compì (4) la comunione e l'accordo (5) fra Dio e l'uomo, chè noi non avremmo potuto in altra guisa ottenere alcuna partecipazione alla incorruttibilità, ove egli non fosse venuto da noi. Poichè l'incorruttibilità, in quanto era (6) invisibile (7), non ci arrecava nessun vantaggio. Essa divenne dunque visibile, affinchè secondo ogni parte noi riceves-

---

(1) Letteralm.: *fiorirebbe.*
(2) Letteralm.: *sia.*
(3) Nel testo, sing.
(4) Letteratm.: *operò.*
(5) Letteralm.: *la comunione dell'accordo.*
(6) Nel testo: *essendo.*
(7) Nel testo, due parole.

Digitized by Google

simo la comunione e la partecipazione (1) dell'incorruttibilitá. E poichè, coinvolti tutti nella creazione originaria di Adamo, siamo stati vincolati alla morte per causa della sua disobbedienza, era conveniente e giusto che per opera dell'obbedienza di colui, che per noi è divenuto uomo, fosse disciolta la morte; (e) poichè la morte regnava (2) sulla carne, era conveniente e giusto che in virtù dell'aver sofferto (3) la distruzione della (sua) carne, egli liberasse l'uomo dalla sua oppressione. Il Verbo dunque divenne carne (4), affinchè i peccati che per opera di quella carne avevano signoreggiato e invaso (5) e dominato, distrutti per virtù di questa, più non esistessero in noi. E per questo assunse il Signor nostro la forma corporea stessa della prima creatura, per entrare in lotta per i padri e vincere per mezzo di Adamo quello che per mezzo di Adamo ci aveva atterrato (6).

32. Ora, onde è (che deriva) l'essenza della prima creatura? Dalla volontà e dalla sapienza di Dio e dalla vergine terra. « Giacchè Iddio non aveva mandato la pioggia, dice la Scrittura,

---

(1) Nel testo, letteralmente: *la partecipazione al ricevere.*

(2) Nel testo, perf.

(3) Letteralm.: *ricevuto.*

(4) Giov. I, 14.

(5) Letteralm.: *avuto, occupato.*

(6) Nel testo, perf.

Digitized by Google

prima che fosse l'uomo, e non v'era l'uomo a lavorare la terra » (1). Da questa terra, dunque, mentre essa era ancor vergine, prese Iddio della polvere e creò l'uomo, principio della nostra umanità (2). A dare (3) dunque ancora compimento a quest'uomo, assunse il Signore la medesima sua disposizione dell'incarnazione, chè nacque (4) da una vergine per la volontà e per la sapienza di Dio, per mostrare anch'egli la somiglianza della sua incarnazione con quella di Adamo, e (perchè) si compisse (5) quello che era stato scritto in principio; l'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (6).

33. E come per opera della vergine disobbediente, l'uomo fu colpito e, precipitato, morì, così anche per opera della vergine che ubbidì alla parola di Dio, nell'uomo novamente ravvivato (egli) ricevette, per mezzo della vita, la

---

(1) Gen. XI. 5.

(2) Il W., che traduce semplicemente: *principium generis humani,* fa rilevare in nota che l'E. *aggiunge* il pronome possessivo *unserer Menschheit.* Ora il pronome possessivo è chiaramente espresso nel testo con la consueta elegante ed efficace costruzione armena. Il testo ha infatti non già *mardkuthean* = dell'umanità, sì invece *mardkutheans* = dellà nostra (opp. di questa) umanità.

(3) Nel testo: *dando compimento.*

(4) Nel testo: *nato.*

(5) Letteralm.: *avvenisse.*

(6) Gen. I, 26.

Digitized by Google

vita (1). Poichè il Signore è venuto a cercar di nuovo la pecora perduta, ed era l'uomo (che era) perduto. E perciò non divenne egli una qualche altra creatura, ma da quella stessa che da Adamo ripeteva (2) la sua stirpe serbò la somiglianza della creatura. Giacchè era conveniente e giusto che Adamo ricevesse compimento in Cristo, affinchè fosse inabissato e sommerso (3) ciò che è mortale dall'immortalità; e che Eva (ricevesse compimento) in Maria, affinchè la vergine, divenuta interceditrice della vergine, dissolvesse e distruggesse l'inobbedienza verginale per opera della verginale obbedienza.

34. E quel peccato che era (sorto) per opera del legno, venne abolito per opera dell'obbedienza del legno, chè (4), obbedendo a Dio, il figlio dell'uomo fu inchiodato sul legno, distruggendo la scienza del male e introducendo e facendo penetrare entro (il mondo) (5) la scienza del bene. E male è disobbedire a Dio, come

---

(1) La vita dell'uomo nuovo (il Cristo) è la sorgente della vita nuova per l'uomo vecchio (cfr. Rom. VI, 6; Efes. IV. 22; Coloss. III, 9-10), che s'è rivestito del nuovo e si rinnova ad immagine di Dio.

(2) Letteralm.: *aveva.*

(3) Letteralm.: *affinchè, inabissato, fosse sommerso.*

(4) Nel testo: *zor* = pron. relat. accus.

(5) Letteralm.: *introducendo dentro e facendo acquistare.*

Digitized by Google

l'obbedire a Dio è bene. E perciò dice il Verbo per opera di Isaia profeta, annunziando in anticipo gli avvenimenti che si sarebbero verificati (1) giacchè è per questo che (erano) i profeti, in quanto narravano gli eventi futuri — dice dunque per opera di lui il Verbo così, che: « Io non mi ribello e non contraddico. Ho offerto il mio dorso per le percosse e le mie guance per gli schiaffi e non ho scansato il mio volto dall'obbrobrio degli sputi » (2). Dunque, per virtù di quell'obbedienza, ch' egli prestò (3) sino alla morte (4), pendente dal legno, disciolse quell'antica disobbedienza avvenuta nel legno. E poichè egli stesso è il Verbo dell'Iddio onnipossente, che sotto specie (5) invisibile s'è diffuso insieme in noi e in tutto questo mondo, e ne comprende e la lunghezza e la larghezza e l'altezza e la profondità, giacchè dal Verbo di Dio vengono tutte queste cose amministrate e governate (6) ed è in queste crocifisso il Figlio

---

(1) Letteralm.: *che sarebbero avvenuti.*

(2) Is. L, 6.

(3) Letteralm.: *obbedì.*

(4) Filippesi, II, 8.

(5) Letteralm.: *secondo sp.* Giustamente osserva il W. che la traduzione dell'E. *in unsichtbarer Gestalt*, non è soddisfacente, poichè *figura* non concorda con *invisibile.*

(6) Nel testo *tutte queste cose, amministrate, vengono governate.* L'E. imperfettamente *durch das Wort Gottes hat das Universum seinen Bestand.*

Digitized by Google

di Dio, in ogni cosa impresso a mo' di croce. Giacchè è conveniente e giusto ch'egli, essendo visibile manifesti la partecipazione della sua croce in ogni cosa nostra (1), per mostrare quella sua efficacia in ciò che è visibile per mezzo di forma visibile, perchè egli è che illumina le alture (2), ciò è quello che è nel cielo, e comprende l'abisso che è nelle viscere della terra e distende (3) e protrae la lunghezza (dello spazio) da oriente sino ad occidente, attendendo al governo della regione settentrionale e dell'estensione del mezzogiorno, e convocando d'ogni parte (4) i dispersi (elementi) alla conoscenza del Padre.

35. Adempì egli, dunque, anche la promessa fatta ad Abramo, quando (5) gli promise Iddio di rendere la sua semenza come le stelle del cielo; poichè ciò fece Cristo, che nacque da quella vergine, la quale da Abramo ripeteva la stirpe e costituì illuminatori nel mondo cóloro, che in

---

(1) Ritengo che il concetto della comunione fra la croce e noi sia espresso nel testo: *zamcnainis*, contro l'opinione del W., che, riferendosi alla traduzione dell'E. (*die Kreuzesgemeinschaft unser aller*), dice in nota: *T M* (*Ter Mekerttschian*) *addit*: *unser aller, quae verba in armeno non invenies.*

(2) Nel testo, sing.

(3) Nel testo: *distesa.*

(4) Il W. *advocando omnes undique dispersos.*

(5) Nel testo: *che* (riferito a *promessa*).

Digitized by Google

lui avevano avuto fede, in virtù della stessa fede giustificando con Abramo i Gentili. « Poichè Abramo prestò fede a Dio e (ciò) gli venne ascritto a giustizia » (1). Similmente anche noi avendo fede in Dio veniamo giustificati poichè « il giusto avrà vita dalla fede » (2). « Dunque, la promessa ad Abramo non (fu fatta) in virtù della legge, ma in virtù della fede » (3). Giacchè Abramo ebbe giustificazione dalla fede, e non sono stabilite leggi per il giusto (4). Similmente anche noi veniamo giustificati non (già) per opera della legge, ma in virtù della fede in quello di cui è resa testimonianza nella legge e nei profeti, che il Verbo di Dio ci presenta.

36. E adempì la promessa (fatta) a Davide, poichè gli promise Iddio che dal frutto del suo ventre (5) avrebbe fatto sorgere un re eterno, il cui regno non avrebbe fine. E questo re è Cristo, il figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo, ciò è divenuto fecondità di quella vergine, che era della stirpe di Davide. E perciò fu fatta la

---

(1) Rom. IV, 3; Gal. III, 6; Giacomo II, 23. Cfr. Gen. XV, 6.

(2) Abac. II, 4. Cfr. Rom. 1, 17; Gal. III, 11; Ebr. X, 38.

(3) Rom. IV, 13.

(4) I Tim. 1, 9.

(5) Letteralmente: *dal ventre del frutto di lui.*

Digitized by Google

promessa *dal frutto del ventre* (1), che è la propria (e) peculiare nascita dalla (2) gravidanza della donna, ma non dal frutto dei lombi, nè dal frutto delle reni, che è la propria (e) peculiare generazione dell'uomo (3), affinchè venisse manifestata propria, peculiare, particolare quella (che) era la fecondità del ventre della vergine davidica, (ed il cui frutto) (4) era re sulla casa di Davide in eterno, e il suo regno (5) non avrà fine.

37. In questa guisa, dunque, egli conquistava magnificamente la salvezza nostra e compiva le promesse (fatte) ai padri e dissolveva, abolendola (6), l'antica disobbedienza. Il Figlio di Dio divenne figlio di Davide e figlio d'Abramo.

---

(1) Vedi nota preced.

(2) Letteralmente: *della.*

(3) Leggo, secondo l'elegante e felicissima correzione ingegnosamente proposta dal W. e approvata dal P. Vardanean (*Handes* 1910 p. 327) *arhn dsnund* = generazione dell'uomo, invece che *arh i dsnund* che non dà senso soddisfacente; si dovrebbe tradurre, accettando questa lezione: *né dal frutto delle reni, che é proprio (e) peculiare nella generazione.* È evidente che qui si vuol nettamente contrapporre la generazione femminile e verginale (diremmo, prendendo a prestito una parola dal linguaggio tecnico dei naturalisti, la *partènogenesi*) a quella maschile.

(4) Nel testo: *che.*

(5) Nel testo: *del quale.*

(6) Letteralmente: *dissolveva via, fuori.*

Digitized by Google

Giacchè ciò compiendo e riassumendo novamente in sè stesso, per metterci in possesso della vita, il Verbo di Dio divenne carne per l'amministrazione della vergine, allo scopo di distruggere (1) la morte e vivificare l'uomo, perchè noi eravamo nei ceppi dei peccati (2) e per opera del peccato saremmo nati e nella (3) morte avremmo vissuto.

38. Misericordiosissimo era dunque il Padre Iddio. Egli mandò il suo (4) Verbo taumaturgo (5), il quale, venuto a salvarci, fu negli stessi luoghi con noi (6) e nelle stesse dimore, ove noi dimorando, avevamo perduto la vita, sciogliendo i ceppi delle prigioni. Ed apparve la luce di lui e distrusse la tenebra che (era) nella prigione (7), e purificò la nostra nascita e annientò la morte, sciogliendo (8) quella catena stessa dalla quale eravamo avvinti. E manifestò la risurrezione, divenuto egli stesso il

---

(1) Letteralmente: *sciogliere.*

(2) *Meghaths.* Il W., credo per una svista, *mortis.*

(3) Nel testo: *con.*

(4) *Ban-*N.

(5) Nel testo: *aruestaget* (pron. *aruestaghet*) = letteralmente *esperto* (*get* da *gitel* = sapere) della sua *arte* (aruest). Ma *aruest* significa anche θαῦμα, miracolo.

(6) Letteralmente: *a noi.*

(7) Nel testo esattamente: *zhargelanin.* Il W. *carceris.* L'E. *des Gefängnisses.*

(8) Letteralmente: *avendo sciolto.*

Digitized by Google

primogenito dei morti (1), ed in sè stesso avendo risuscitato l'uomo (che era) abbattuto, ed innalzato(lo) in alto su nel cielo superno, alla destra del Padre. Come Iddio promise per mezzo del profeta, dicendo: « Rialzerò il tabernacolo di Davide (che è) abbattuto » (2), ciò è il corpo che da Davide (è nato). E ciò veramente compì il Signor nostro Gesù Cristo, conquistando gloriosamente la nostra salvezza, per farci veramente risorgere, salvandoci per il Padre (3). E se taluno non accetterà la nascita di lui dalla Vergine, come riceverà la risurrezione di lui dalla morte (4)? Poichè nulla v'ha di maraviglioso e nulla di sorprendente e nulla di strano. Giacchè se fosse risorto da morte (4) quello che non (fosse) nato, neanche potremmo (5) chiamar risurrezione quella di lui che non è stato generato. Giacchè chi non è stato generato ed (è) immortale e non (è) stato sottoposto alla nascita, neanche sarà soggetto alla morte. Poichè colui che non ha assunto l'inizio dell' uomo, come potrebbe avere (6) la fine di quello?

---

(1) πρωτότοκος ἐκ τῶν νεκρῶν, Coloss. I, 18; ὁ πρωτότοκος τῶν νεκρῶν, Apocal. I, 5.

(2) Amos IX, 11, Cfr. Atti XV, 16.

(3) Letteralmente: *avendoci salvato al Padre.*

(4) Letteralmente: *dai morti.*

(5) Letteralmente: *possiamo.*

(6) Letteralmente: *ricevere.*

Digitized by Google

39. Se dunque non è nato, neanche è morto; e se non è morto, neanche è risorto dai morti. E se non è risorto dai morti, neanche ha vinto la morte, e non è stato distrutto il regno di questa; e se non è stata vinta la morte, come ci innalzeremo alla vita noi, sin dall'inizio soggetti alla morte? Coloro dunque che tolgono all'uomo (1) la redenzione e non prestan fede a Dio, (negando) ch'egli li farà risorgere dai morti, costoro (2) sprezzano anche la nascita del Signor nostro, quella (3) (nascita) ch'egli ha portato, (sì da) divenir egli (4) Verbo di Dio, carne, per mostrare la risurrezione della carne e preceder tutti nel cielo; chè il Verbo, primogenito (5) del pensiero del Padre, tutto ha compiuto (6), egli stesso governando e legiferando sulla terra. Giacchè egli era il primogenito della vergine, giusto, uomo santo, pio, buono, a Dio gradito, perfetto in ogni cosa, (e) ha salvato (7) dall'inferno tutti coloro che lo

---

(1) Letteralmente: *scacciano dall'uomo.*

(2) L'E. om.

(3) *Dsnund-*N.

(4) Nel testo: *Ban-*N: credo opportuno riferire quell'*n* (*na* = egli) a *Signor nostro.*

(5) Nel testo due parole (come: *primo-generato* e *primogenito*).

(6) Letteralmente: *avendo compiuto.*

(7) Letteralmente: *salvando.*

Digitized by Google

seguono; poichè (è) egli stesso il primogenito dei morti (1) (e) primo duce della vita di Dio.

40. In questa guisa, dunque progredisce in tutti il Verbo di Dio, chè egli è vero uomo e consigliere mirabile e Iddio possente, avendo richiamato ancora l'uomo alla partecipazione della comunione di Dio, affinchè per mezzo della comunione con esso, noi fossimo resi partecipi (2) dell'incorruttibilità. Quello dunque che vien predicato nella legge per opera di Mosè e dei profeti dell'Iddio eccelso e onnipossente, figliuolo del Padre di tutti, dal quale ogni cosa (deriva), che parlò con Mosè, questi è venuto nella Giudea, seminato da Dio per virtù dello Spirito santo, e nato da quella vergine Maria, che (era) della stirpe di Davide e d'Abramo, Gesù l'unto di Dio, dimostrando ch'egli stesso è quello (sin) da prima predicato per opera dei profeti.

41. Di cui (fu) predecessore (e) precursore Giovanni il Battista (3), preparando prima e disponendo il popolo a ricevere (4) il Verbo della vita, annunziando (5) che questo è il Cristo,

---

(1) Cfr. c. 38 e nota (1) a pag. 92.

(2) Letteralmente: *ricevessimo la partecipazione.*

(3) L'E.: *Sein Vorgänger aber, Johannes der Täufer.* Il *ma* non è nel testo ed è superfluo, anzi non giova all'intelligenza del testo.

(4) Letteralmente: *al ricevimento.*

(5) Letteralmente: *avendo annunziato.*

Digitized by Google

sul quale s'è posato lo Spirito di Dio congiunto con la sua carne. Discepoli di questo e testimoni di tutte le opere buone e della dottrina e dei patimenti di lui e della sua morte e risurrezione e della (sua) ascensione (1) in cielo dopo la sua corporea risurrezione, (sono) gli apostoli, i quali dopo (la discesa) della virtù dello Spirito santo (2), da lui furono mandati in tutto il mondo, (e) compirono la vocazione dei Gentili additando agli uomini la via della vita, a distoglierli dagli idoli e dalla fornicazione e dalla cupidigia, purificando le anime loro ed i corpi per mezzo del battesimo d'acqua e di Spirito santo (3), quello Spirito santo che dal Signore avevano ricevuto (4), questo distribuendo e somministrando ai fedeli, e così disposero (5) (e) stabilirono le chiese. Con la fede e con l'amore e con la speranza confermarono quella vocazione dei Gentili, che (sin) da prima (era) stata predicata dai profeti, secondo la misericordia di Dio fatta su di essi, manifestando(la) per mezzo del servigio del loro ministero, ed essi accogliendo nella promessa dei padri, che così avevano creduto ed amato il Signore; e che in luogo di san-

(1) Letteralmente: *uscita, partenza.*
(2) Atti I, 8; Matt. XXVIII, 18.
(3) Giov. III, 5.
(4) Nel testo, perf.
(5) Nel testo, gerund.

Digitized by Google

tità e di giustizia e di pazienza offre l'Iddio di ogni cosa, per mezzo della risurrezione dai morti, la vita eterna promessa per opera di colui che morí e risorse, Gesù Cristo, cui egli affidò il regno di tutti gli esseri, e il principato dei vivi e dei morti e il giudizio; e con parola di verità consigliarono a serbare incontaminato il corpo per la risurrezione e illibata l'anima.

42. Giacchè così (debbonsi) comportare i credenti, essendo e restando (1) permanentemente in essi lo Spirito santo, il quale vien conferito in quel battesimo (2) e vien custodito da chi lo riceve (e) procede in verità e in santità e in giustizia e in pazienza: poichè di questo spirito avviene la risurrezione per i credenti, ricevendo nuovamente il corpo l'anima e insieme con essa per virtù dello Spirito santo risorgendo e venendo condotto entro il regno di Dio. Questo è il frutto della benedizione di Jafet nella vocazione dei Gentili, che vien manifestato per opera della Chiesa, che chi (in essa) perseveri e rimanga (3) abbia (4) la dimora di lui (Jafet) nella casa di Sem, secondo la promessa di Dio. Che tutte queste cose sarebbero avvenute così,

---

(1) Letteralmente: *essendo stato e rimasto.*

(2) Nel testo: *nel battesimo da quello.* Passo oscuro. L'E: *welcher bei der Taufe von ihm (von Christus?) gegeben.... wird.*

(3) Letteralmente: *ascolti.*

(4) Letteralmente: *riceva.*

Digitized by Google

annunziò da prima lo Spirito di Dio per mezzo dei profeti, affinchè fosse salda in essi quella fede, che hanno coloro che veracemente adorano Iddio (1). Giacchè tutto quello che alla natura nostra era impossibile (2) e che avrebbe perciò offerto (motivo di) incredulità agli uomini, questo fece Iddio annunziar da prima per mezzo dei profeti, affinchè da quello che era stato predetto gran tempo prima, (e) che poi in fine s'era verificato (3) così, come da prima era stato detto, conoscessimo che era Iddio, quello che da prima ci aveva annunziato (4) la nostra salvezza.

43. Ma a Dio conviene ed è giusto (5) prestar fede in ogni cosa; giacchè Iddio è in ogni cosa verace, anche in quanto è nato (6) il Figlio di Dio, e questi è (7) non solo da prima che apparisse nel mondo, ma anche da prima che fosse creato il mondo. E fu primo a profetizzare Mosè, (che) dice in ebraico: « Baresith bara elovim basan benuam samenthares » (8), e questo

---

(1) Letteralmente: *la fede di quelli che con verità adorano Iddio.*

(2) Nel testo: *impossibilità.*

(3) Letteralmente: *aveva avuto esito.*

(4) Nel testo, perf.

(5) L'E., abbreviando: *soll man.*

(6) Letteralmente: *fu.*

(7) L'E., arbitrariamente ed erroneamente: *war.*

(8) Citazione in forma corrotta (*Harnack* (comm. cit.) « *apocrifa* ») di Gen. I, 1.

Digitized by Google

tradotto in lingua armena (vale): « figlio in principio, costituì Iddio poi il cielo e la terra ». Rende di ciò testimonianza anche il profeta Geremia, dicendo così: « Prima della stella di Venere ti ho generato e prima del sole (è) il tuo nome » (1). E ciò è prima della costruzione di questo mondo (2), giacché insieme con questo (2) mondo furon fatte anche le stelle. E ancora, egli stesso dice: « Beato è colui che era prima ch'ei divenisse uomo » (3). Poichè per Iddio il Figlio ebbe (4) inizio prima della costruzione di questo mondo, ma per noi ora, che egli è apparso. Ma prima di questo egli non esisteva per noi (5), noi che non lo conoscevamo; per la qual cosa anche il suo discepolo Giovanni, narrandoci chi è il Figlio di Dio, il quale era presso il Padre prima che fosse creato questo (6) mondo, e che per opera di lui è stata

---

(1) Il passo attribuito a Geremia (?) è una *contaminatio* di Salm. CIX, 3 e LXXI, 17.

(2) L'E. e il W. om. *questo* (*aškharhis*).

(3) Non si sa donde s. Ireneo abbia attinto questa citazione.

(4) Letteralmente: *fu*.

(5) Nel testo: *uork' uoćs*, ove con la consueta, stupenda efficacia che ha in questa costruzione l'armeno, si insiste sul concetto della *nostra* ignoranza, che solo a *noi* precludeva la via alla conoscenza del Figlio Il W. *nobis....*, *qui non sciebamus* Bene l'E : *Für uns, die wir ihn nicht kannten.*

(6) L'E.: e il W. om. *questo*.

Digitized by Google

fatta ogni cosa creata, dice così: « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Iddio era il Verbo; questo era in principio presso Dio. Per opera sua fu fatta ogni cosa e senza di lui nulla fu fatto » (1), dimostrando con molta chiarezza che quello che era in principio il Verbo col Padre, (è quello) per opera del quale (2) ogni cosa è stata fatta; ciò è il Figliuol suo.

44. E ancora dice Mosè essersi il Figlio di Dio accostato ad Abramo in comunanza di colloquio: « Ed apparve a lui Iddio presso la quercia di Mambre nel mezzogiorno; e sollevato in alto lo sguardo (3) vide, ed ecco tre uomini passando erano sopra di lui, ed egli si prostrò adorando sino a terra (4) e disse: Signore, se veramente ho trovato grazia innanzi a te » (5), e di tutto quello che segue parla col Signore e il Signore con lui. Ora due di quei tre erano angeli, ma uno (era) il Figlio di Dio, col quale anche parlò Abramo, pregando per i Sodomiti, affinchè essi non venissero sterminati, se ivi si

---

(1) Giov. I, 1-3.

(2) Nel testo: *di lui.*

(3) Letteralmente: *avendo guardato in alto con gli occhi.*

(4) Letteralmente: *baciò la terra sino alla terra. Jerkir paganel* (baciar la terra) vale, in armeno, *adorare.* Quindi nel testo: *adorò sino a terra.*

(5) Gen. XVIII, 1-3.

Digitized by Google

trovassero almeno dieci giusti. E mentre questi parlavano, i due angeli discendono in Sodoma, e li riceve Lot. E dice poi la Scrittura: « E il Signore fece piovere su Sodoma e Gomorra solfo e fuoco dal Signore dal cielo » (1): è questo appunto il Figlio, che parlò con Abramo. Siccome egli era Signore, ricevette il potere di castigare i Sodomiti (2) dal Signore dal Cielo; dal Padre che signoreggia su ogni cosa.

Profeta era dunque Abramo, e vedeva le cose future che sarebbero avvenute: come in forma umana avrebbe il Figlio di Dio parlato con gli uomini (3) e gustato cibo con essi e poi su (di essi) avrebbe portato giudizio dal Padre, da quello, che signoreggia su ogni cosa avendo assunto il potere di castigare i Sodomiti (2).

45. (Ed) anche Giacobbe, andando in Mesopotamia lo vide (4), come egli procedendo si trovava sulla scala, ciò è sul legno, che era fissata dalla terra (5) sino al cielo. Giacchè la passione di lui è per noi elevazione (6) in alto. E tutte

---

(1) Gen. XIX, 24.

(2) Letteralmente: *del castigo dei Sodomiti.*

(3) Opportunamente ricorda il W. a questo punto, Ebr. I, 1: ἐπ' ἐσχάτου τῶν ἡμερῶν τούτων ἐλάλησεν ἡμῖν ἐν υἱῷ (sc. ὁ θεός).

(4) Letteralmente: *vede.*

(5) Nel testo, per un evidente errore dell'amanuense, *dal cielo.*

(6) Nel testo letteralmente: *l'elevazione nostra.*

Digitized by Google

le visioni siffatte significano il Figliuolo di Dio, che parla con gli uomini ed è con essi. Poichè non è già il Padre di tutti, quello che non è veduto dal mondo e (che è) il creator d'ogni cosa, colui che diceva: « Il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello de' miei piedi. Quale casa mi costruirete o che luogo del mio riposo? » (1) e che afferra col pugno la terra (2) e il cielo con la palma (3) (non è egli) questo (che), passando (4) in un picciol luogo parlava con Abramo, ma il Verbo di Dio, quello che era sempre con la nostra (5) umanità e annunziava da prima gli eventi che si sarebbero verificati (6) ed istruiva gli uomini intorno alle cose divine.

46. Questi è che parlò con Mosè nel roveto e disse: « Ho veduto (7) i patimenti del popolo mio, che (è) in Egitto e sono sceso a salvarlo » (8). Ciò è, colui che discendeva (9) a salvar (10)

---

(1) Isaia LXVI, 1-2. Cfr. Atti VII, 49.

(2) Nel testo: *thsamak'*, propriamente *arido, secco* e per antonomasia, *terra ferma.*

(3) Isaia XL, 12.

(4) Nel testo: *passando ed essendo.*

(5) L'E. e il W. om. *nostra* (*mardkutheans*).

(6) Letteralmente: *che sarebbero stati.*

(7) Letteralmente: *cedendo ho veduto.*

(8) Letteralmente: *salvarli.* Per la citazione cfr. Esodo III, 7 sgg.

(9) Letteralmente: *veniva o usciva e discendeva.*

(10) Letteralmente: *alla salvazione.*

Digitized by Google

quelli che erano tribolati; strappandoci (1) dal dominio degli Egiziani ciò è da ogni idolatria ed empietà; e salvandoci dal Mar Rosso, ciò è salvandoci dal letale perturbamento dei pagani e dall'amara lubricità (2) della loro bestemmia. Giacchè in essi prima venivan praticate e disciplinate (3) le cose nostre (4) dal Verbo di Dio, (che) esponeva allora a mo' d'esempio, in precedenza, i futuri eventi, mentre ora ci sottrae (5) dall'aspra schiavitù (6) dei pagani, ed ha fatto sgorgar nel deserto (una) copiosa (7) vena (8) d'acqua dalla pietra, ed è egli la pietra. E ha dato dodici fonti (9), ciò è la dottrina dei dodici apostoli. E nel deserto ha fatto perire ed ha sterminato quelli disobbedienti (e) di poca fede, immettendo invece (10) quelli che in lui

---

(1) Propriamente: *traendoci fuori* (*hanelov zmez*).

(2) Lubricità, nel senso etmologico della parola. L'arm. ha *i darhn sahethsmanè*. SAHETHSUMN da *sahim* = io sdrucciolo. Il W. *ab amara seductione*. L'E., non so con quanta esattezza, *aus der bitteren Aergernis*.

(3) Propriamente: *praticate venivano insegnate* o *istituite* e similm

(4) Tutto ciò che ci avrebbe riguardato.

(5) Letteralmente: *ma ora sottraendoci*.

(6) Letteralmente: *dalla schiavitù dell'asprezza*.

(7) Letteralmente: *copiosamente*.

(8) *Get* = fiume, torrente.

(9) Esodo XV, 27; Num. XXXIII, 9.

(10) Nel testo: *ma facendo entrare*.

Digitized by Google

avevano creduto ed erano (1), quanto a malizia, bambini, nell'eredità dei padri, la quale non Mosè, ma Gesù, ereditata(la), distribuisce, colui che ci salva anche da Amalec (2), stendendo (3) le sue mani, e (che ci) conduce su (4) nel regno del Padre.

47. Signore è dunque il Padre e Signore è il Figlio, e Dio il Padre e Dio il Figlio, giacchè quegli che da Dio è nato è Dio. E in questa guisa, secondo l'essenza della sua natura e della sua potenza appare (5) un Dio solo, ed è però in qualità (6) di provveditore dell'amministrazione della nostra salvezza e Figlio e Padre. Poichè è invisibile e inaccessibile agli esseri creati il Padre di tutti, (7) è necessario che per opera del Figlio siano soggetti e recati (8) al Padre coloro che sono per avvicinarsi a Dio. E ancora, dice Davide manifestamente, chiara-

---

(1) Letteralmente: *erano divenuti* (Sc. *bambini*).

(2) Esodo XVII, 8 sgg.

(3) Letteralmente: *per opera dell'estensione delle sue mani.*

(4) Nel testo: *e portati innalza* (sc. *noi*).

(5) Letteralmente: *viene dimostrato* (*thsuthsani*).

(6) Letteralmente: *secondo, come, in guisa.*

(7) I Tim. VI, 16.

(8) Nel testo: *abbiano soggezione di adduzione*: *arhaciadsuthiun* = nome astratto che indica l'azione di *portare innanzi, condurre* e sim. È il gr. προσαγωγή. Cfr. Efes. II, 18; III, 12.

Digitized by Google

mente, luminosamente del Padre e del Figlio così: «Il trono tuo, (o) Dio, (è) nei secoli dei secoli. Hai amato la giustizia, hai odiato l'iniquità. Per questo t'ha unto Iddio con olio di esultanza più che i tuoi compartecipi» (1). Giacchè (dice) che il Figlio, come ch'egli è Dio, riceve dal Padre, ciò è da Dio il trono del sempiterno regno e l'olio dell'unzione più che i suoi compartecipi. E l'olio dell'unzione è lo Spirito col quale egli viene unto, e i compartecipi suoi (sono) i profeti ed i giusti e gli apostoli e quelli tutti, che ricevono la compartecipazione del suo regno, ciò è i discepoli suoi.

48. E di nuovo dice Davide: « Dice il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra, sin ch'io ponga i tuoi nemici (come) sgabello de' tuoi piedi. Manderà fuori da Sion il Signore la verga della potenza, e tu domina in mezzo ai tuoi nemici. Con te nel principio nel giorno della tua potenza nell'illuminazione dei santi, dalla matrice, prima della stella del mattino, ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec e il Signore (è) alla tua destra. Egli ha striturato dei re nel giorno della tua collera, giudicherà nelle genti, ammucchierà (2) le rovine e infrangerà le teste di molti in terra.

---

(1) Salm. XLIV, 7-8.

(2) Letteralmente: *riempirà* (Vulg. *implebit ruinas*).

Digitized by Google

Berrà dal torrente nella via; per questo leverà alta la testa ». (1) Per mezzo di ciò, dunque, ha annunziato sin da prima ch'egli nascerebbe e ch'egli dominerebbe sulle genti e giudicherebbe ogni uomo ed i re (2), quelli che ora lo odiano e che perseguitano il suo nome, chè (son) costoro suoi nemici. E nel chiamarlo (3) sacerdote in eterno di Dio, ha significato la sua immortalità. E per questo ha detto: « Berrà dal torrente nella via, perciò leverà alta la testa » (4): per l'umanità di lui e per (4) la sua abiezione e (per) la sua ignominia annunzia la sublimità e (5) la gloria.

49. E di nuovo dice Isaia profeta: « Così dice il Signore Iddio all'unto mio Signore, (6) di cui (7) ho preso (8) la destra, (perchè) le genti obbediscano nel suo conspetto ». (9) E se (si domanda) (10) perchè anche il Cristo vien detto

---

(1) Salmo CIX.

(2) Nel testo: *il re.*

(3) Letteralmente: *chiamatolo.*

(4) Letteralmente: *secondo.*

(5) Letteralmente: *con.*

(6) Così nel testo, che riproduce la lez. χυρίῳ invece della lez. κύρῳ. La Vulgata: *christo meo Cyro.*

(7) Nel testo: *dei quali,* evidente errore dell'amanuense.

(8) Letteralmente: *ho avuto, tenuto.*

(9) Isaia XLV, 1. Nel testo, con costruzione ellittica: *obbedire le genti innanzi a lui.*

(10) Giustamente propone il W., come complemento

Digitized by Google

Figlio di Dio e re delle genti, ciò che vale (1) di tutti gli uomini, e perchè il Figlio di Dio viene anche detto ed è anche re di tutti, così dice Davide: « Ha detto a me il Signore: tu sei mio figlio. Oggi (2) ti ho generato; chiedi a me e ti darò (per) tua eredità le genti ed (in) possesso l'universa terra » (3). Queste cose non vennero dette per Davide, chè egli non ebbe signoria sulle (4) genti, nè su (tutta) la terra, ma solo sugli (5) Ebrei. È dunque evidente, la promessa (fatta) all'unto, che regnerebbe sull' universa terra (6), (si riferisce) al Figlio di Dio, che Davide stesso confessa suo Signore, dicendo così: « Dice il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra » (7) e quel che segue, come prima abbiam detto. Giacchè dice che il Padre parla col Figlio, come anche ab-

---

necessario all'intelligenza della frase, l'aggiunta di questo *si domanda*, ch'egli segna fra parentesi. L'E., scortandosi completamente dal testo: *Wie ist es aber.*

(1) Letteralmente: *é.*

(2) Lezione: *serk* = oggi, acutamente proposta dal P. Akinean e seguita, oltre che dal W. anche dall'E. nella sua traduz. Ma l'E. accetta la lezione *oggi*, senza avvertire che nel testo leggesi *merk* = nudo.

(3) Letteralmente: *l'universo della terra.* Salmo II, 7-8.

(4) Letteralmente: *nelle.*

(5) Letteralmente: *della* e *degli.*

(6) Letteralmente: *nell'un.* e v. nota preced.

(7) Salm. CIX, 1.

Digitized by Google

biam mostrato poco fa, (citando) Isaia (1), che (2) diceva così: « Dice Iddio all'unto mio Signore, (perchè) le genti obbediscano nel suo conspetto » (3). Poichè la stessa promessa (vien fatta) per opera di ambedue i profeti, ch'egli sarebbe re; e però ad un solo e ad allo stesso si riferiscono (4) le parole di Dio; questo appunto io dico, al Cristo Figlio di Dio. Dappoichè dice Davide: « Ha detto a me il Signore », occorre dire che non è Davide che parla e non alcun altro dei profeti di per sè (5), perchè non è un uomo che dice le profezie, ma lo Spirito di Dio, conformando e figurando sè stesso in somiglianza (6) delle persone presenti, parlava nei profeti (e) talora da Cristo e talora dal Padre prendeva a parlare (7).

50. Opportunamente (8) dice dunque Cristo per mezzo di Davide che il Padre stesso parla con lui medesimo, e convenientemente (e) degnamente altre cose ancora egli stesso dice di

---

(1) Letteralmente: *a proposito di Isaia.*

(2) *Che* inteso non come pronome relativo: nel testo *zi* = che, perchè.

(3) Cfr. nota preced. a proposito di Is. XLV, 1.

(4) Letteralmente: *sono.*

(5) Nel testo: *egli stesso di per sé.*

(6) Letteralmente: *simile* (*alle*).

(7) Letteralmente: come traduce il W., *faciebat verba.*

(8) Nel testo, due espressioni analoghe.

Digitized by Google

sè per mezzo dei profeti, come (1) fra gli altri anche per mezzo di Isaia in questa guisa: « Ed ora così dice il Signore, che m'ha creato suo servo (sin) dalla matrice, ch'io raduni Giacobbe e che Israele raduni a lui, e sarò glorificato innanzi al Signore e l'Iddio mio mi sarà potenza. E ha detto: gran cosa sarà per te esser chiamato mio servo, (a) costituire ed (a) rinsaldare (2) le tribù di Giacobbe ed (a) convertire la dispersione d'Israele. E t'ho posto come (3) luce delle genti, che tu sia come (3) salvezza sino all'estremo limite della terra » (4).

51. Poichè qui anzitutto (si osserva), che l'esser (sin) da prima il Figlio di Dio (5), scaturisce dal fatto (6), che il Padre parlava con lui, e prima ch'ei nascesse, lo rese manifesto agli uomini; e poi che dovendo egli nascer dagli uomini è conveniente e giusto che divenga uomo. E che Iddio stesso (7) lo crea dalla matrice, ciò significa (8) ch'ei nascerà dallo Spirito di Dio, e ch'egli è Signore di tutti gli uo-

---

(1) Nel testo, *come e, anche.*

(2) L'E., abbreviando, *um.... aufzurichten.*

(3) Letteralmente: *in.*

(4) Letteralmente: *sino all'ultima* o *estrema terra.* Per il passo cit. cfr. Isaia XLIX, 5.

(5) Letteralmente: *che era da prima il Figlio di Dio.*

(6) Letteralmente: *è da quello.*

(7) Nel testo: *stesso e medesimo.*

(8) Letteralmente: *è*

Digitized by Google

mini e salvatore di quelli che credono in lui, Ebrei ed altri (1). Giacchè Israele vien chiamato il popolo dei Giudei nell'idioma ebraico, dal padre Giacobbe, il quale fu chiamato, e per primo, Israele. E chiama (2) Gentili (3) tutti gli uomini. E (si rileva) che il Figlio chiama sè stesso servo del Padre, a motivo dell'obbedienza (prestata) al Padre, giacchè ogni figlio è servo del padre suo anche (4) presso gli uomini.

52. Dunque, che il Figlio di Dio, il quale era prima che (fosse) tutto il mondo, Cristo, è col Padre, ed essendo presso il Padre ed essendo prossimo e congiunto e unito agli uomini (è) anche re di tutte le cose, giacchè ogni cosa ha a lui sottoposto il Padre, di tali cose ci danno notizia le scritture. (E) poichè non è possibile e non v'è mezzo (5) di porre in ordinato raffronto (6) ogni scrittura, da quelle (7), le altre ancora (8) intenderai, che a somiglianza (9) di

---

(1) Rom. III, 29, Efes. IV, 6.

(2) Manca il soggetto.

(3) Propriamente: *gente* (*hethanos* = ἔθνος, *gens*).

(4) Il W. om. *anche*.

(5) Letteralmente: *non é possibile e potenza* È quest'ultima parola (*karoghuthiun*) che rendo con *mezzo*.

(6) Letteralmente: *in confronto di ordine*.

(7) Nel testo: *e da quelle*.

(8) Anche qui ometto *e*; (*e le altre*).

(9) Nel testo: *similmente*.

Digitized by Google

queste hanno parlato, credendo in Cristo e invocando (1) da Dio sapienza e discernimento, per intendere ciò che è stato detto dai profeti.

53. E che questo Cristo, il quale era presso il Padre, essendo il Verbo del Padre doveva rincarnarsi e divenir uomo e sopportare la generazione e la nascita (2) e nascere da una vergine e aggirarsi fra (3) gli uomini, operando anche il Padre di tutti la sua incarnazione, così dice (in proposito) Isaia: « Per questo ti darà il Signore (4) stesso un pegno. Ecco, una tua vergine concepirà e partorirà un figlio e lo chiamerete Emanuel. Ei mangerà burro e miele; prima che a lui (sia dato) conoscere ovvero discernere il male, ei sceglierà il bene. Perchè prima che a quel fanciullo (sia dato) conoscere il bene o il male, egli respingerà ciò che è male (5), per iscegliere il bene » (6). Ed ha annunziato (7) che nascerebbe da una vergine;

---

(1) Letteralmente: *chiedendo.*

(2) Propriamente: *la generazione della nascita.* LINELUTHIUN significa realmente « il processo del *divenire* » (*linel*).

(3) Letteralmente: *con.*

(4) Nel testo: *Ter* = *Signore.* Il W.: *Deus.*

(5) Letteralmente: *le perversità.*

(6) Isaia VII, 14-16.

(7) Il W., non esattamente, *annuntiat* (*aekojths,* perf.).

Digitized by Google

e che (sarebbe) veramente uomo, (lo) ho avvertito, prevenendo, per il fatto ch' egli mangerebbe (1) ed anche perchè lo chiama fanciullo, ma anche perchè gli impone un nome. Giacchè questo errore è (proprio) anche di quel nato (2) ed egli ha un doppio nome; in lingua ebraica Messia Cristo e nella nostra armena (3) Gesù salvatore; ed ambedue (4) i nomi sono i nomi di qualche opera compiuta. Poichè egli vien chiamato Cristo, perchè per opera di lui il Padre ha unto e disposto ogni cosa, e, secondo la sua venuta (nel mondo) in forma d'uomo (5), perchè egli è stato (6) l'unto dell'Iddio e Padre suo per (mezzo de) lo Spirito. Come anche egli stesso dice di sè per mezzo di Isaia: « Lo Spirito di Dio (è) sopra di me, perciò che egli m'ha unto, per l'evangelizzazione (7) dei poveri » (8).

---

(1) Letteralmente: *per mezzo del suo mangiare.*

(2) Passo quasi incomprensibile.; il testo è probabilmente lacunoso in questo punto. Da ciò che precede giustamente deduce il W. che l'errore si riferisca alla naturale deficienza di giudizio del fanciullo, incapace di distinguere il bene dal male.

(3) Nel testo *hajov-s.* Il W. semplicemente *armene* L'E., *in unserer Sprache* e, in nota, *Im Text steht* « in armenischer Sprache »; om. *nostra*

(4) L'E., *diese.*

(5) Propriamente: *come un uomo.*

(6) Letteralmente: *stato fatto, divenuto.*

(7) Nel testo: *evangelizzare*, semplicemente.

(8) Is. LXI, 1.

Digitized by Google

E salvatore (è stato detto) perciò (1), ch'egli è divenuto cagione di salvezza a quelli, che in quel tempo sono stati da lui liberati da mali d'ogni genere e dalla morte, (2) ed a quelli che dopo costoro verranno e crederanno in lui (3) (egli è divenuto) cagione di acquisto (4) dell'eterna salvezza.

54. Per questo dunque (viene egli detto) salvatore. Quell'Emanuel, (5) poi, vien tradotto: Iddio con voi, oppure come una locuzione desiderativa usata (6) dal profeta, corrispondente a quella: con noi sarà Dio (7), in conformità della quale è l'interpretazione e la rivelazione del messaggio evangelico (8). « Giacchè, ecco », dice, « una vergine concepirà e partorirà un figlio », e questi essendo (9) Dio, sarà per essere

---

(1) Letteralmente: *da quello.*

(2) It testo ripete: *in quel tempo.*

(3) Letteralmente: *a quelli avvenire che dopo costoro etc.*

(4) Nel testo: *stathsuthsié* = colui che fa acquistare.

(5) Nel testo: *Emanuil*-N.

(6) Letteralmente: *detta.*

(7) Is. VIII, 10.

(8) Nel testo: *avetaranethselothsn* = delle cose annunziate. *Avetaranèl* (Avetaran = Evangelo) è stato usato, negli scrittori armeni, per tradurre il gr. εὐαγγελίζειν.

(9) L'E. *obwohl,* che non è nel testo.

Digitized by Google

fra noi, e come meravigliandosi di tali fatti (1), pure annunzia i futuri avvenimenti, (dicendo) che Iddio sarà fra (2) noi. Ed a proposito poi della sua nascita dice in un altro luogo lo stesso profeta: « Prima che costei, che è nel travaglio del parto, partorisse, e prima che sopraggiungessero i dolori del parto, è venuto fuori (3) un maschio » (4) (ed) ha (così) annunziato l'inaspettata e non credibile nascita di lui per opera della vergine. E di nuovo dice lo stesso profeta: « Ci è nato un figlio e ci è stato dato un fanciullo, e (tale) è stato detto (5) il suo nome, ammirabile consigliere, Iddio possente » (6).

55. E lo chiama ammirabile consigliere, ciò è (7) del Padre, così che (8) vien rilevato (9) che insieme con lui compie (10) il Padre ogni cosa, come si legge (11) nel primo fra i libri di

---

(1) Nel testo: *irs-n.*

(2) Letteralmente: come anche poco prima, *con noi.*

(3) Letteralmente: *è stato liberato ed è venuto fuori.*

(4) Isaia LXVI, 7.

(5) Letteralmente: *chiamato.*

(6) Is. IX, 6.

(7) Nel testo: *kam* = o, oppure.

(8) Letteralmente: *per la qual cosa.*

(9) Letteralmente: *avvertito.*

(10) Letteralmente: *opera.*

(11) Letteralmente: *si ha.*

Digitized by Google

Mosè, che ha la soprascritta (1) « Genesi » : « E disse Iddio: Facciamo l'uomo ad immagine nostra ed a (nostra) somiglianza ». (2) Giacchè risulta (3) qui, parlando il Padre al Figlio, (che è il Figlio) l'ammirabile consigliere del Padre. Egli è anzi anche il nostro consigliere, essendo (fra noi) (4) e dando consigli (5); non costringendo siccome Dio e pure essendo Iddio possente (ci) parla; e consigliandoci a toglier di mezzo (ed) abbandonare l'ignoranza e ad acquistar la scienza, ed a rifuggire dall'errore (ed) accedere alla verità, ed a gettar via la corruttibilità (e) ricevere (6) l'incorruttibilità.

56. E dice di nuovo Isaia: « E desidereranno d'esser stati divorati dal fuoco, poichè ci è nato un bambino e ci è stato dato un figlio, il cui dominio è stato (posto) sulle sue spalle, e vien detto (7) il suo nome, angelo del gran consiglio. Giacchè io farò scender la pace sui principi, (e) nuovamente la pace e la salute per lui (8).

(1) Letteralmente, come traduce il W.: *qui superscribitur.*

(2) Gen. I, 26.

(3) Letteralmente: *appare.*

(4) Le parole che aggiungo per l'intelligenza del testo — (fra noi) — mi sembrano suggerite da quanto è stato detto nel preced. cap. 54.

(5) Nel testo, sing.

(6) Letteralmente: *avere.*

(7) Letteralmente: *chiamato.*

(8) Così, letteralmente, nel testo.

Digitized by Google

Grande (1) è la sua potenza e non v'ha limite alla sua pace sul (2) trono di Davide e nel suo regno, a governare e ad eseguire ed a recare aiuto ed a costringere con la giustizia e col diritto da ora e sino nell' eternità » (3). Giacchè per mezzo di queste (parole) viene annunziato il Figlio di Dio come nascituro e come re eterno (4). Ma quel (5) « Desidereranno d'essere stati divorati dal fuoco », a quelli (è detto), i quali non credono in lui (6), e chè a lui hanno fatto ciò che hanno fatto: dice che diranno nel giudizio: Oh quanto (sarebbe stato) meglio che fossimo stati divorati dal fuoco, prima che nascesse il Figlio di Dio, piuttosto che non credessimo in lui (che è) nato. Poichè per coloro che son morti prima che Cristo apparisse, v'è speranza di giungere, nel giudizio del risorto, alla salvezza; (tali sono) tutti quelli, che hanno temuto Iddio e son morti nella giustizia ed hanno avuto in sè stessi lo Spirito di Dio, come i patriarchi

---

(1) Nel testo, probabilmente corrotto, *medsi* = di grande (gen.), invece di *meds* = grande (nom.).

(2) Letteralmente: *nel.*

(3) Isaia IX, 5-7. Tutto questo passo, osserva ragionevolmente l'E., tradotto secondo la versione dei settanta, dalla quale in alcuni punti si scosta, è in generale oscuro.

(4) Letteralmente: *che può nascere e che re eterno.*

(5) *Kamesthsinn.*

(6) Letteralmente: *gli* (sc.: *credono*).

Digitized by Google

e i profeti e i giusti. Ma (contro quelli), che dopo l'apparizione di Cristo non hanno creduto in lui (1), è in giudizio inesorabile vendetta. Ma quella (parola) « il cui dominio è stato (posto) sulle sue spalle », (2) è detta, parlando allegoricamente (3), (del)la croce, alla quale egli aveva confitto il dorso. Giacchè quella croce, che a lui era ed è obbrobrio e per lui a noi, questa stessa, dice, è il suo dominio, ciò è il simbolo del suo regno. E, dice, angelo del gran consiglio (ciò è) (4) del Padre, che egli ci ha manifestato.

57. E che è nascituro (5) e in qual modo sarebbe avvenuto che fosse per nascere il Figlio di Dio, e che sarà mostrato (come) Cristo, risulta (6) evidente da ciò che è stato detto come (sin) da prima è stato reso noto per opera dei profeti. E dopo ciò, anche in quale terra e fra

---

(1) Letteralmente: come già prima, *gli*.

(2) Nel testo, sing.

(2) Nel testo: *ailabaneloo* da *ailabanel* = parlare allegoricamente. Il W. semplicemente *allegorice*. L'E. *allegorisch genommen*.

(4) L'opportunità dell'aggiunta di questo inciso (ciò è), mi sembra risulti evidente da tutto il precedente commento che s. Ireneo fa del passo del profeta.

(5) Anche qui, come già è stato notato al cap. preced. letteralmente: *che può nascere, che è soggetto alla nascita* (*dsnaneli*).

(6) Letteralmente: *è*

Digitized by Google

quali uomini sarebbe avvenuta la (sua) nascita(1) (e) la (sua) apparizione (1) è stato in precedenza annunziato. Per mezzo di tali (profezie) dice così Mosè nella Genesi: « Non mancherà un principe da Giuda, nè un duce da' suoi lombi, sinchè venga quello cui (ciò) spetta (ed) è riserbato. Ed egli sarà l'aspettato (2) delle genti; lavando nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo mantello » (3). Ma Giuda (fu) patriarca degli Ebrei, figlio di Giacobbe, dal quale essi hanno assunto anche il nome. E non è mancato fra essi un principe e un duce, sino alla venuta del Cristo. Ma (a partire) dalla sua venuta la forza delle frecce (4) della (loro) faretra è stata annientata (5), (e) la terra degli

(1) Letteralmente: *nascere apparire.*

(2) Letteralmente: *l'aspettazione* (anche: *la speranza*).

(3) Gen. XLIX, 10-11.

(4) Nel testo, sing.

(5) Letteralmente: *è stata presa, portata via.* Credo che questa, che è la versione letterale del passo, che l'E. giudica di difficile intelligenza, sia una versione abbastanza chiara, senza che sia necessario ricorrere alla traduzione liberissima dell'E.: *Seit seinem Kommen aber sind die Kräfte seines Schützenbogens erlahmt.* L'E. dichiara di aver tradotto così, ritenendo che l'A. abbia avuto presenti, scrivendo, i segg. passi: Gen. XLIX, 8 sgg., 23 sgg. Il W. afferma, a mio giudizio assai ragionevolmente, che i passi citati dall'E. non contribuiscono quasi per nulla a spiegare il senso del testo.

Digitized by Google

Ebrei è stata resa suddita (1) dei Romani, ed (essi) non hanno più avuto (2) un principe o re loro proprio. Giacchè era venuto, (era) giunto (quello) cui spetta (ed) è riserbato il regno nel cielo, quello, che anche ha lavato nel vino la sua veste e col sangue dell'uva il suo mantello. E la sua veste, come anche il mantello, (sono) coloro che credono in lui, ch'egli anche ha purificato, salvandoci (3) per virtù del suo sangue; ed il sangue suo è detto sangue dell'uva. Perchè in quella guisa che nessun uomo fa il sangue di codesta uva (4), ma Iddio (lo) produce e rende lieti coloro che ne bevono, così nessun uomo ha compiuto (5) la sua incarnazione e il suo sangue, ma Iddio (li) ha fatti. Il Signore stesso ha dato il segno della vergine, ciò è quell'Emanuele che (è nato) dalla vergine, e che anche fa lieti coloro che lo bevono, ciò è coloro che ricevono il suo spirito, letizia sempiterna. Per la qual cosa, è (egli) anche l'aspettazione delle genti, di coloro che sperano in lui. Giac-

---

(1) Letteralmente: *è stata consegnata in soggezione dai Romani.*

(2) Letteralmente: *avevano.*

(3) Più esattamente: *avendoci salvato.*

(4) Nel testo: *zkhaghoghoj-*D. L'E. e il W. om. il pron. *codesta,* così efficacemente espresso nel testo armeno.

(5) Letteralmente: *operato.*

Digitized by Google

chè noi l'aspettiamo, che costituisca (1) nuovamente il regno.

58. E dice di nuovo Mosè: « Spunterà una stella da Giacobbe e sorgerà un duce da Israele » (2), dimostrando in modo evidentissimo che quella, che è la sua economia secondo il processo evolutivo (3) del corpo avrebbe luogo (4) fra gli Ebrei, e (che) questi (che è) della (5) stirpe di Giacobbe e di Giuda, questi che è nato, sceso dal cielo ha sopportato l'officio di questa economia (6). Poichè la stella appare nel cielo e mentre (7) (lo chiama) duce, (lo) dice re, poichè questi è re di tutti i redenti. Ma egli nato, apparve a quei magi, che dimoravano (8) in Oriente una stella, per mezzo della quale appresero (esser) nato il Cristo, e vennero nella Giudea, guidati dalla stella, sinchè la stella, giunta a Betlemme, ove era nato (9) Cristo, ed entrata

---

(1) Nel testo, infinito.

(2) Num. XXIV, 17.

(3) *Lineluthiun*, astratto da *linel* = essere; letteralmente: *essere* o *nascita, generazione.* Cfr. nota (2) al c. 53, p. 111.

(4) Letteralmente: *sarà*

(5) Propriamente: *dalla.*

(6) Letteralmente: *questa amministrazione di economia.*

(7) Propriamente: *perché.*

(8) Più esattamente: *che hanno dimora.*

(9) Letteralmente: *nacque*

Digitized by Google

nella casa nella quale era stato posto (1) il bambino, si fermò sul suo capo, mostrando ai magi il Figlio di Dio, il Cristo.

59. Dice (2) anzi anche di più lo stesso Isaia: « E uscirà fuori una verga dalle radici di Jesse e un fiore verrà fuori da quella radice. E riposerà su di esso lo Spirito di Dio, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di possanza, spirito di scienza e di pietà. Lo riempirà lo spirito del timor di Dio. Non giudicherà secondo ciò che si crede e non riprenderà secondo ciò che si dice, ma giudicherá (emettendo) giudizio sul misero (3) ed avrà pietà dei miseri della terra. E percoterà la terra con la parola della sua bocca e col soffio attraverso le (sue) labbra distruggerà l'uomo empio. E sarà, cinto i lombi di (4) giustizia e di (4) verità circondato i suoi fianchi. E andrà al pascolo il lupo con l'agnello e il leopardo col capretto, e il vitello ed il leone pascoleranno insieme. Ed un tenero fanciullo caccerà la mano nel nido delle vipere e nella tana della progenie

---

(1) Letteralmente: *posto, veniva messo.*

(2) Il W. om.

(3) Letteralmente: *giudicherà giudizio* AL *misero.* « *Misero* » è in dat. (*nuasti*) e dipende da « *giudizio* » (*datastan*). Il W. *iudicabit humilem iudicio.* L'E. più esattamente e, nello stesso tempo, meno fedelmente: *er wird dem Geringen Recht schaffen.*

(4) Letteralmente: *con.*

Digitized by Google

delle vipere ed (esse) non gli faranno (alcun) male. E sarà in quel giorno la radice di Jesse, ed (è quella) che si leva a signoreggiar sulle genti, (ed) in essa le genti spereranno. E la risurrezione sua sarà gloria » (1). Per mezzo di queste (parole), dice che da quella, che ha la sua stirpe da Davide e da Abramo, nascerà. (2) Poichè Jesse era progenie di Abramo e padre di Davide, (e sua) progenie, colei, che concepì il Cristo. Fu la vergine, dunque, quella (3) verga; e per questo anche Mosè con una verga mostrava a Faraone i suoi prodigi. (4) E per altri ancora fra gli uomini è codesta verga (5) segno di dominio. E fiore dice il suo corpo, perchè dallo Spirito (esso) è sbocciato (6), come da prima abbiam detto.

60. Ma (dicendo): « Non giudicherà secondo ciò che si crede e non riprenderà secondo ciò che si dice, ma giudicherà (emettendo) giudizio

---

(1) Is. XI, 1-10.

(2) Letteralmente: *da quella....nascere.*

(3) Nel testo: *zavazan*-N.

(4) Letteralmente: *le sue potenze.* Anche quì, il testo non ha semplicemente *zzauruthiuns* = le potenze, *i prodigi*, ma *zzauruthiuns*-N = *le sue* (oppure: *quelle*) *potenze, i suoi* (opp.: *quei*) *prodigi.* L'E.: *die Wunderzeichen;* il W. *virtutes.*

(5) L'E. om. *codesta* (*zavazan*-D) e trad. *der Stab.*

(6) Propriamente: *è divenuto sbocciato.*

Digitized by Google

sul misero (1) della terra » (2), mostra maggiormente confermata (3) la sua divinità. Poichè giudicare senza far distinzioni e senza aver riguardi, (4) e senza riverire chi è ragguardevole, ed a chi è misero attribuendo ciò che è conveniente in equità ed uguaglianza, (5) (è) conforme alla somma e (6) superna giustizia di Dio, giacchè Iddio non ha sofferto nulla (7) da alcuno e non risparmia (8) se non il solo giusto, e l'aver misericordia è proprio (e) peculiare di quell'Iddio, il quale anche può in virtù della sua misericordia salvare; e (quel) « percoterà la terra con la parola, e distruggerà l'empio con la sola parola », è (proprio) di Dio che con la parola opera ogni cosa. Ma nel dire (9) « Sarà cinto i lombi di giustizia e di verità cir-

---

(1) Qui, singolare. Nel capitolo precedente « *miseri* » e « *misero* ».

(2) V. le note relative al passo, al capitolo precedente.

(3) L'E. om. *confermata* (*hastateal*).

(4) Letteralmente: *senza aver riguardo*, espresso in due maniere diverse.

(5) Letteralmente: *e ciò che è uguale e ciò che è pari.*

(6) Il testo ripete qui: *conforme, secondo.*

(7) Letteralmente: *non ha sopportato avvenimenti, accidenti* e sim., ma la locuzione *anhss krel* significa anche semplicemente: *sopportare, soffrire, sollevare.*

(8) Propriamente: *non ha pietà, compassione.*

(9) L'E.: *die Worte.*

Digitized by Google

condato i fianchi », annunzia la sua forma secondo la sembianza umana e la naturale suprema sua giustizia.

61. Ma a proposito dell'unione e della concordia e della pace (1) fra (2) animali di varie razze e che per natura sono avversi e nemici l'uno dell'altro, dicono gli anziani che così sarà anche veramente nella venuta del Cristo, quando egli sarà per regnare su tutti. Poichè notifica simbolicamente così (3) il radunarsi insieme con pace concorde, di razze dissimili e di uomini di indole simile (4) per virtù del nome di Cristo, perchè ai giusti insieme (radunati), i quali sono stati paragonati ai vitelli ed agli agnelli (5) ed ai capretti ed ai teneri fanciulli, nessun male fanno coloro che in un tempo pre cedente eran divenuti, uomini e donne, di forma e di costumi bestie feroci per causa della (loro)

---

(1) Così nel testo, con un vero e proprio κλῖμαξ. Il W. abbreviando: *quantum ad....unanimitatem et concordiam.*

(2) Propriamente: *di.*

(3) Letteralmente: *qui, ecco.*

(4) L'**E.** assai inesattamente: *gleichgesinnter Menschen von verschiedener unähnlicher Abstammung*, scostandosi così evidentemente non solo dalla lettera, ma dallo spirito del testo, che vuole esprimere la subita concordia, avvenuta in nome di Cristo, fra i vari elementi discordi della vita associata.

(5) *Garhanths.* Il W. *ovibus*, mentre ha tradotto più esattamente, al c. 56: *end garhin, cum agno.*

Digitized by Google

cupidigia, sin che fosse conferita (1) ad alcuni di essi sembianza di lupi e di leoni, mentre (essi) spogliavano (2) i più deboli e facevan guerra coi loro simili; ed alle donne (fosse con ferita sembianza) di leopardi (3) e di vipere, (come a tali) che con mortiferi veleni (4) uccidevano in realtà anche i loro amanti, o per bramosia.....(5) insieme venuti nel nome mio in retti costumi verranno formati dalla grazia di Dio, mutando la loro salvatica e feroce natura. La qual cosa è già avvenuta, giacchè quelli che eran dapprima più perversi, sino anche da non tralasciare opera alcuna di iniquità, venendo a conoscenza (6) di Cristo e credendo in lui, insieme credettero e furono mutati, sinchè ad essi (avvenne) di non tralasciare neanche la sovrabbondanza della giustizia. Si grande è quel mutamento che la fede in Cristo (7) Figlio di Dio opera in coloro che credono in lui. E sorto a signoreggiar sulle genti (lo) dice, perchè, morto, (8) risorgerà e verrà confessato e creduto

(1) Letteralmente: *viene portata.*

(2) Nel testo, gerund

(3) Nel testo: *entsuths.* Il W. traduce *pantherarum.*

(4) *Thiun'vk'.* Il W.: *veneno.*

(5) Il testo, che in quest'ultimo tratto è in più d'un punto oscuro e incerto, è qui assai probabilmente corrotto o lacunoso.

(6) Letteralmente: *imparando.*

(7) Il testo ripete *in.*

(8) Letteralmente: *morendo.*

Digitized by Google

Figlio di Dio, re; per questo dice: « E la risurrezione sua sarà gloria »; ciò è magnificenza, poichè allorà ei venne magnificato come Dio, quando risorse.

62. Per questo dice di nuovo il profeta: « In quel giorno farò sorgere la tenda di Davide (che era) crollata », (1) (ciò è) quel (2) corpo di Cristo, che da Davide, come da prima abbiam detto (è) nato; è evidente che annunziava colui, (che) dopo la morte (è) risorto dai morti. Giacchè tenda vien chiamato quel (2) corpo; poichè per mezzo di queste (parole), e dicendo che il Cristo (3), il qualè secondo la carne è della stirpe di Davide, sarà Figlio di Dio, e che, morto risorgerà, e che d'aspetto uomo, ma per possanza (sarà) Dio e sarà egli stesso come giu-

---

(1) Amos IX, 11; Atti XV, 16.

(2) *Marmin*-N.

(3) Il testo ha: *di Cristo*. Dubito che il *K'ristosi* del testo sia un errore dell'amanuense e che debba leggersi *K'ristos*. Il W. ingegnosamente propone, per ispiegare questo genitivo, di assumere *K'ristosi* (che andrebbe allora scritto con lettera minuscola) come epiteto di Davide (secondo 2 Reg. XXII, 51; Salm. XVII, 51) e di tradurre: *quello che secondo la carne è della semenza di Davide cristo* (*l'unto*) etc. La traduzione dell'E., liberissima, non tradisce nessuna preoccupazione di queste difficoltà. (*Denn sowohl* (?) *die Abstammung Christi nach dem Leibe von David..... als auch* (?) etc.).

Digitized by Google

dice di tutto questo mondo (1) e come unico operator di giustizia e salvatore, ogni cosa ha annunziato la Scrittura.

63. E dice inoltre (2) il profeta Michea anche il luogo, nel quale sarebbe nato Cristo, che (è) Betlemme della Giudea, dicendo così: « E tu, Betlemme di Giudea, sola (3) sei piccola fra i duci di Giuda. Poichè uscirà da te il duce, che pascerà il popolo mio Israele ». (4) Ma Betlemme è anche patria di Davide, così ch'(egli) è della stirpe di Davide non solo per (5) la vergine che lo ha generato, ma anche conformemente a ciò, che in Betlemme patria di Davide ha avuto nascita.

64. E dice ancora (6) Davide che dalla sua semenza nasce il Cristo, in questa guisa: « Per Davide mio servo non distogliere il volto del tuo

---

(1) Il testo ha: *ašḳharhi*-s L'E.: *der ganzen Welt*; il W.: *totius mundi*.

(2) Propriamente: *di nuovo*.

(3) Intendo col W. il *mi* del testo = *solo, unico* e sim. non solo perchè, come giustamente osserva il W. il *mi* nel senso di *non*, non sarebbe qui rettamente usato (il *mi* = *non*, si usa nell'imperativo negativo: *mi lar* = non piangere); si anche, perchè così la citazione è più fedelmente conforme al testo biblico; sec. la Vulg.: *Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Juda*.

(4) Mich. V., 2.

(5) Propriamente: *secondo, conformemente*.

(6) Propriamente: *di nuovo*.

Digitized by Google

Cristo. Il Signore ha giurato il vero a Davide, e non gli mentirà: porrò sul (1) tuo trono (quello che è) dal frutto del tuo ventre, se i figli tuoi custodiranno i miei patti (2) e le mie testimonianze, di che ho stretto patto con essi. E il figlio loro sino in eterno ». (3) Nessuno però dei figli di Davide (4) ha regnato sino in eterno, ma neanche è durato (5) sino in eterno il loro regno, chè (esso) è stato distrutto. Ma quel re che è nato da Davide, questi è Cristo. Tutte queste (6) testimonianze in conformità della discendenza della carne annunziano (7) ragionatamente (e) manifestamente e la sua stirpe e il luogo nel quale (ei) sarebbe nato, in guisa che non (avessero a) cercar gli uomini (se fosse) il Figlio di Dio nato fra i Gentili oppure altrove, sì (8) in Betlemme di Giudea, da Abramo e dalla semenza di Davide.

65. E la maniera del suo ingresso in Gerusalemme, che era la metropoli della Giudea, dove

---

(1) Propriamente: *nel.*

(2) Oppure: *alleanze.* Il testo ha *zukhts.*

(3) Salm. CXXXI, 10-12.

(4) Il testo ha qui un altro *alcuno* pleonastico.

(5) Letteralmente: *è stato.*

(6) *Aisok'ik.* Il W.: *illa* (sc. *testimonia*). Il testo ha inoltre *vkajuthiunk's* cioè proprio *queste* testimonianze.

(7) Nel testo, sing.

(8) Propriamente: *ma.*

Digitized by Google

anche erano (1) la sua reggia ed il tempio di Dio, (la) dice il profeta Isaia: « Dite, figlie di Sion: ecco, viene a te un re mite e seduto sur un asino, sul piccolo, sul figlio di un'asina ». (2) Giacchè seduto sul piccolo di un'asina, così (egli) entrò in Gerusalemme, distendendo il popolo (3) (innanzi) a (lui) seduto (4) le sue vesti. E figlia di Sion dice Gerusalemme.

66. Che dunque nascerebbe e in qual guisa nascerebbe e [illegible] dove avverrebbe che nascesse il Figlio di Dio, e che il [illegible] Cristo è il solo re eterno, così annunziavano i profeti. E anco[illegible] come dissero da prima ch'egli, nato (5) dagli uo[illegible]mini, avrebbe guarito quelli che guarí e avrebbe risuscitato i morti che fece risorgere, anche (dissero) che sarebbe stato odiato e oltraggiato e avrebbe sofferto tormenti e sarebbe stato ucciso e crocifisso, come odiato fu e ingiuriato ed ucciso.

---

(1) Nel testo, sing.

(2) Zacc. IX, 9; Is. LXII, 11.

(3) Propriamente: *i popoli*.

(4) Il testo ha: *distendendo i popoli e sedendo a lui*, ed è certamente corrotto. La correzione del Lüdtke (Zeitschr. f. Krirchengesch. XXXV 2 p. 258 sgg.), che legge invece di *nstelov* (sedendo), NSTLOJ (seduto) mi sembra molto felice, e così ho letto anch'io. Il P. Vardanean (*Handes*, 1910 p. 305) propone invece di spostare la costruzione della frase.

(5) Letteralmente: *stato, divenuto* (lt. *factus*).

Digitized by Google

67. Diremo ora delle sue guarigioni. Così dice Isaia: « Egli ha assunto le nostre debolezze ed ha sopportato le nostre infermità »; (1) ciò è, assumerà e sopporterà, poichè avviene (2) talora che per mezzo dei profeti racconti lo Spirito di Dio come avvenuti gli eventi, che si sarebbero verificati. (3) Poichè presso Dio, ciò che è stato esaminato e stabilito (4) (e) deciso che avvenga vien già stimato come avvenuto. E scorgendo e vedendo lo Spirito quel tempo in cui si compie (4) l'esito (4) della profezia, (esso) dice (5) quelle parole. (6) E così farà menzione (7) conforme alla specie della guarigione, dicendo: « In quel giorno udranno i sordi le parole del libro e nella tenebra e nella caligine gli occhi dei ciechi vedranno ». (8) E di nuovo dice lo stesso; « Irrobustitevi, mani indebolite e ginocchia fiaccate e illanguidite. Confortatevi, pusilli nello

---

(1) Is. LIII, 4.

(2) Letteralmente: *è*. L'espressione *e urek'* del testo è, d'altra parte usata anche nel senso di *talora*, semplicemente.

(3) Letteralmente: *che sarebbero avvenuti.*

(4) Nel testo, plur.

(5) Propriamente: *fa.*

(6) *Zbans-n.*

(7) Propriamente: *ricorderà.* L'E., scostandosi completamente dal testo, traduce tutta la frase: *Und zur Bezeichnung der Art der Heilung spricht er folgendes.*

(8) Is. XXIX, 18.

Digitized by Google

spirito (e) timorosi nelle menti. Rafforzatevi, non temete: ecco, l'Iddio nostro renderà giudizio (di) riscatto. Verrà egli stesso e ci salverà. Si apriranno allora gli occhi dei ciechi e udranno le orecchie dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo e sarà sciolta la lingua dei balbuzienti ». (1) E quanto ai morti, dice che risorgeranno, così: « Risorgeranno così i morti e risorgeranno (quelli), che (sono) nelle tombe » (2). E ciò egli (3) facendo, verrà creduto essere Figlio di Dio.

68. E (che egli), fatto segno di oltraggi verrà tormentato e verrà infine ucciso, così dice Isaia: « Ecco, il figliuol mio verrà conosciuto e verrà innalzato e verrà grandemente glorificato. Nella guisa che molti si meraviglieranno su di te, così destituito di gloria sarà il tuo volto fra gli uomini. E si meraviglieranno molte nazioni, e chiuderanno i re le loro bocche, perchè (quelli) cui nulla (4) è stato detto (5) di lui, vedranno; e (quelli) che non hanno udito (lo) penseranno in mente. Signore, chi ha creduto a ciò che abbiamo udito (6), ed il braccio del Signore a chi è stato

---

(1) Is. XXXV, 3-6.

(2) Is. XXVI, 19.

(3) Nel testo l'*egli* è espresso chiaram.: *arhne-loc-*N.

(4) Propriamente: *n n.*

(5) Più esattamente: *raccontato, narrato.*

(6) Letteralmente: *alla nostra notizia* e sim.

Digitized by Google

manifestato? Abbiam parlato (1) nel suo conspetto a guisa di fanciullo (2), come radice da terra arida. Ed egli non aveva (alcun) aspetto e nessuna (3) gloria; e l'abbiam visto e non aveva figura e nessuna (3) bellezza. Anzi (4) l'aspetto suo (era) privo di nobiltà, avvilito più che (quello) degli altri uomini. Un uomo flagellato (5) ed esperto a soffrire tormenti, perchè la sua faccia è distolta (6); (egli) è stato disprezzato e non è stato stimato. Questi sopporta i peccati nostri e per noi è tormentato da dolori, e noi abbiam creduto ch'ei sia in dolori, e in percosse e in tormenti. Ma egli è stato piagato a causa delle iniquità nostre, ed è stato torturato a motivo dei nostri peccati. La disciplina (7) della pace

---

(1) Più esattamente., come sopra: *raccontato, narrato.*

(2) L'E. omette queste ultime parole, dichiarando in nota che esse sono « intraducibili » (ciò che è evidentemente esagerato), e che corrispondono esattamente al testo della versione dei Settanta: ἀνηγγείλαμεν ὡς παιδίον ἐναντίον αὐτοῦ.

(3) Propriamente: *non.*

(4) Propriamente: *ma.*

(5) Letteralmente: *nelle percosse.*

(6) Nel testo: *i baths bartseal*, che significa propriamente *tolto, portato via.* La Vulg. ha: *quasi absconditus vultus ejus.*

(7) Nel testo: *khrat*, che significa oltre che *consiglio* (come trad. il W.) anche *pena, percossa*; e poi *disciplina.* La Vulg. ha infatti, come rileva il W., *disciplina.*

Digitized by Google

nostra (è) sopra di lui; in virtù delle sue piaghe siamo stati guariti » (1). E per mezzo di queste (parole) è stato annunziato che anche è stato torturato, come dice anche Davide: « E sono stato torturato » (2). Ma Davide non fu mai torturato, sì il Cristo, quando fu dato ordine ch'ei fosse crocifisso. E di nuovo dice il suo Verbo per mezzo di Isaia: « Ho dato la mia schiena alle percosse e le mie guance (3) agli schiaffi e non ho distolto il mio viso dall'obbrobrio degli sputi » (4). E lo stesso dice Geremia profeta così: « Darà la sua guancia a chi (lo) percuote; verrà riempito di ignominie ». (5) Tutte queste cose ha sofferto Cristo.

69. Ora, (le parole) che seguono, di Isaia, (son) queste: « Per virtù delle sue piaghe noi tutti siamo stati risanati. Abbiamo errato siccome pecore; l'uomo ha errato nella sua via, e il Signore lo ha offerto per (6) i peccati nostri » (7). È dunque evidente che per la volontà del Padre avvenne che tali cose si verificassero (8) in lui, per la nostra salvezza. Dice poi egli ancora della

---

(1) Is. LII, 13 - LIII, 5.
(2) Citazione non esatta. Cfr. Salm. XXXVII, 18.
(3) Nel testo, plur. *zdsnauts*); il W.: *maxillam.*
(4) Is. L, 6.
(5) Ger. Lam. III, 30.
(6) Il testo ha: *i* = in.
(7) Is. LIII, 5-6.
(8) Propriamente: *fossero.*

Digitized by Google

sua passione: « Non apre bocca. A guisa di pecora è stato condotto al sacrificio (1), siccome agnello innanzi a chi (lo) tosa (è stato) muto » (2). Ecco come (egli) annunzia che volontariamente viene a morire (3). Ma il detto (4) del profeta: « Nella sua umiltà è stato tolto il suo giudizio » (5), indica l'aspetto della sua umiltà; il compimento (6) del giudizio è avvenuto secondo forma di abiezione. E il compimento (6) del giudizio a taluni (è) per (7) salvezza ed a taluni per (7) tormenti mortali. Poichè *viene compiuto* vale, che a taluno (8) (viene assegnato) e vale, che da taluno (è tolto). Così anche il giudizio: (coloro) cui è stato assegnato, anche lo soffrono (9) per (10) tormenti loro mortali, laddove (quelli), da cui è stato tolto, ne sono stati anche salvati. Hanno dunque assunto contro (11) sè stessi il giudizio, (coloro) che

---

(1) Propriamente: *uccisione* (*immolazione*).

(2) Is. LIII, 7.

(3) Trad. letteralmente: *la volontaria sua venuta nella morte.*

(4) Propriamente: *il dire* (in acc.).

(5) Is. LIII, 8.

(6) Propriamente: *la presa* (*arhumn*, da *arhnul* = *prendere*).

(7) Propriamente: *in.*

(8) Leggo col W. *umek' e.*

(9) Letteralmente: *hanno.*

(10) Propriamente: *in.*

(11) Nel testo: *in* con l'acc. (Cfr. il lat.)

Digitized by Google

lo hanno crocifisso; e ciò facendo a lui, non hanno creduto in lui, (1) affinchè per quel giudizio, che da essi è stato assunto, fossero con tormenti distrutti. Ed è stato tolto da coloro, che in lui hanno creduto, il giudizio, e non si trovan più sotto di esso; e il giudizio, che per mezzo del fuoco sarà per divenire sterminio degli increduli, (avverrà) alla fine di questo mondo.

70. Poi dice: « Chi parlerà (2) della sua stirpe? » (3) Affinchè a cagione dei nemici suoi e delle miserie (4) della sua passione non (lo) sprezzassimo siccome uomo dappoco e ignobile (ciò) è stato detto per nostra correzione. (5) Giacchè (colui) che tutte queste cose ha sofferto ha una stirpe inenarrabile, poichè dice stirpe la sua discendenza, ciò è: il Padre suo è inenarrabile e indicibile. Conosci dunque (che) tale discendenza (è) codesta, di colui che questi tormenti ha sofferto, e non (lo) sprezzare, a cagione di quei tormenti che per te scientemente (6) ha sofferto, ma a cagione della sua discendenza abbi timore di lui.

---

(1) Propriamente: *a lui.*

(2) Più esattamente: *racconterà, narrerà.*

(3) Is. LIII, 8.

(4) Propriamente: *morbi, mali* e sim.

(5) Più esattamente: *in nostro ravvedimento.*

(6) Letteralmente: *con consiglio*, cioè: *meditatamente, deliberatamente.*

Digitized by Google

71. E dice in un altro luogo Geremia: «Spirito nel nostro volto (è) il Signore Cristo e come è stato (egli) preso nelle reti loro, (egli) di cui abbiam detto: sotto l'ombra sua vivremo fra le genti! »(1) E avverte la Scrittura che, essendo Spirito di Dio, sarebbe stato per essere il Cristo uomo atto a patire, e quasi (2) si stupisce e si meraviglia delle sue sofferenze, che tali patimenti forse per soffrir (colui), di cui abbiam detto, che sotto la sua ombra vivremo. Ed ombra dice il suo corpo; giacchè come l'ombra è (3) dal corpo, così anche il corpo di Cristo è stato (3) dal suo Spirito. Ma dicendo (4) *ombra* indica anche l'umiliazione e l'abiezione del suo corpo, perchè come l'ombra anche dei corpi che stanno eretti (5) giace (6) sul suolo e vien calpestata, così anche il corpo di Cristo, caduto al suolo per i suoi patimenti (7), è stato del pari calpestato. Ed

---

(1) Ger. Lam. IV, 20.

(2) Propriamente: *come.*

(3) Propriamente: *diviene* e *divenuto.* Il W. con rigorosa esattezza: *fit* e *factum est,* e osserva giustamente che la trad. dell'E.: *entstammt* dà alla versione una tinta monofisita.

(4) Letteralmente: *per mezzo dell'ombra.*

(5) Propriamente: *eretti e stanti eretti.*

(6) Propriamente: *è.* Il testo ha, inoltre, *questa* (sc. *giace sul suolo*).

(7) Intendo anch'io, con l'E., i *patimenti* come causa della caduta del corpo di Cristo. Il W. intende invece: *calpestato con tormenti.*

Digitized by Google

ombra ha chiamato il corpo di Cristo, siccome divenuto ricettacolo (1) glorioso (2) dello Spirito e che esso (Spirito) ha (in sè) nascosto. Ma ancora molte volte, passando il Signore, ponevan lungo la via quelli (che erano stati) colti da (3) varie malattie, e (coloro) su cui giungeva l'ombra di lui eran salvi. (4)

72. E (dice) di nuovo lo stesso profeta a proposito dei patimenti di Cristo così: « Ecco come il giusto è perito e niuno (lo) prende a cuore. E gli uomini giusti vengon tolti via e niuno (lo) intende, giacchè nel conspetto dell'iniquità (è fatta) la distruzione (5) dei giusti. Sarà la pace la sua sepoltura; egli è stato tolto di mezzo » (6). E chi altro è perfettamente giusto, fuorchè il Figlio di Dio, il quale, avendoli giustificati, santifica (7) coloro che credono in lui, (e) che a simiglianza di lui vengon perseguitati ed uc-

---

(1) Opp.: *ombra*. In tutto questo passo sono usate alternativamente due parole, che entrambe significano *ombra*: *stuer* e *hovani*. Quest'ultima significa anche *rifugio, ricovero* e sim. Bene il W.: *tegumentum*.

(2) Propriamente: *con gloria*.

(3) Propriamente: *in*.

(4) Cfr. Atti V, 15.

(5) Propriamente: *il portar via: bartsumn* da *barhnal* = *togliere, portar via* e sim.

(6) Il passo è di Isaia (LVII, 1-2) ed è erroneamente, in principio, attribuito a Geremia.

(7) Propriamente: *rende perfetti*.

Digitized by Google

cisi? Dicendo poi « Sarà la pace la sua sepoltura », annunzia come per la nostra salvezza (egli) è morto, giacchè *in pace* vale (1) *della salvezza;* e che per virtù della sua morte (2), (coloro) che eran prima gli uni con gli altri nemici ed avversari, insieme credendo in lui, avranno pace fra loro, divenuti amici amorosi (3) per la comune fede in lui, ciò che anche avviene. Ma il dire « è stato tolto di mezzo », significa la sua risurrezione dai morti. Poichè neanche apparve dopo la sepoltura (qual morto), perchè morendo e risorgendo sarebbe stato (e) rimasto immortale, così dice il profeta: « Vita ha chiesto, (4) e gli hai dato lungo spazio di tempo nell'eternità dell'eternità ». (5) A che dice, dunque: « Vita ha chiesto », poichè era per morire? Annunzia dunque la sua risurrezione dai morti, e che (egli), risorto dai morti, è immortale. Giacchè (egli) (6) ha assunto la vita per risorgere, e lungo spazio di tempo nell'eternità dell'eternità, per essere incorruttibile (7).

---

(1) Propriamente: *è.*

(2) Letteralmente: *della morte di questo.*

(3) Propriamente: *amici ed amanti, amici e cari.*

(4) L'E. aggiunge: *von dir*, che non è nel testo.

(5) Salm. XX, 5. Il testo ha, propriamente, *lunghezza di giorni*, come nella Vulg.

(6) Il testo aggiunge: *anche, e.*

(7) Cfr. Rom. VI, 8-9.

Digitized by Google

73. E dice di nuovo Davide così a proposito della morte e della risurrezione del Cristo: « Io mi sono addormentato (1) e sono stato in sonno; mi sono destato, perchè il Signore m'ha accolto » (2). Davide non diceva questo di sè stesso, poichè egli, morto (3), non è risorto; ma lo Spirito di Cristo, che di lui anche in altri profeti (ha parlato), dice anche ora per mezzo di Davide: « Io mi sono addormentato (4) e sono stato in sonno; mi sono destato, perché il Signore m'ha accolto ». Sonno dice la morte, perchè (egli) è risorto.

74. E di nuovo (dice) Davide a proposito dei patimenti di Cristo così: « Perchè si sono agitate le genti ed i popoli han pensato cose vane? Si sono avanzati i re sulla terra, ed i principi si sono insieme radunati per motivo del Signore e dell'unto suo » (5). Giacchè Erode re degli Ebrei e Ponzio Pilato, prefetto (6) di Claudio Cesare, insieme convenuti, lo condannarono (7)

---

(1) Assolutamente arbitraria mi sembra la trad. dell'E.: *Ich legte mich nieder* (*nnceth•i*).

(2) Salm. III, 6.

(3) Letteralmente: *morendo.*

(4) Cfr. nota preced. sullo stesso passo.

(5) Salm. II, 1-2. Non traduco *Cristo* invece di *unto*, perchè il testo arm. ha proprio la forma *zaudseloj* (propriamente: *de uncto*).

(6) *Prefetto di provincia* (*gavarhapet*: *gavarh* = *provincia*).

(7) Propriamente: *condannavano.*

Digitized by Google

ad esser crocifisso. Perchè Erode temeva (1), come se (egli) fosse per divenire un qualche re terreno, che non (2) fosse per cagion sua deposto dal regno. Pilato (fu) poi costretto da Erode e dai Giudei che gli erano intorno á darlo contro (sua) volontà a morte; chè egli (non si risolse) a non far ciò, (piuttosto) che agire contro l'imperatore (3), salvando un uomo, che vien chiamato re.

75. E ancora, a proposito dei patimenti di Cristo dice lo stesso profeta: « Tu ci hai respinti e vilipesi ed hai ributtato il tuo unto (4); hai spezzato l'alleanza del mio servo, hai gettato giù il suo santuario. (5) Hai abbattuto ogni suo muro, hai fatto vacillare (6) le sue rocche (7).

---

(1) Propriamente: *impaurito* (sottint. *era*).

(2) La costruzione armena corrisponde perfettam. a quella latina: *timere* NE (ZI MI).

(3) Letteralmente: *operare cose contrarie a Cesare.*

(4) Il testo ha *zaudseals* che può essere inteso come *questo* UNTO. Il testo e il senso del salmo dimostrano che non si tratta di un acc. plur.

(5) Nel testo *zsrbuthiun* (astr. di *surb* = santo), che significa propriamente *santità* (l'E.: *Heiligkeit*, il W.: *sanctitatem*) e, inoltre, *tempio*, *santuario*. La Vulg.: *sanctuarium*.

(6) Letteralmente: *hai posto in tremore* e sim.

(7) *Zamurs*, accus. plur. Il W.: *monumentum*.

Digitized by Google

Lo hanno depredato (1) i passanti per (2) la via, è divenuto (oggetto di) scorno ai vicini suoi. Hai innalzato la destra de' suoi oppressori, hai fatto lieti su di lui i suoi nemici. Hai distolto l'aiuto della sua spada, e non gli hai dato mano (3) in guerra. Lo hai sciolto, strappato (4) dalla purezza; hai abbattuto in terra la sua sede. Hai diminuito i giorni del suo tempo e lo hai cosperso di onta » (5). E che tali cose avrebbe sofferto (6) e che per volontà del Padre (ciò sarebbe stato) ha chiaramente avvertito, perchè per volontà del Padre egli era per soffrir patimenti.

76. E Zaccaria così dice: « Spada, destati sul mio pastore e sull'uomo mio compagno. Percuoti il pastore e si sperderanno le pecore del gregge ». (7) E ciò avvenne quando egli fu preso dai Giudei; poichè lo abbandonarono tutti i discepoli, temendo di morir forse con lui. Chè non

---

(1) Il W. traduce non esattamente con l'imperfetto: *diripiebant.*

(2) Letteralmente: *della.*

(3) Il testo arm. corrisponde precisamente nel suo significato letterale e metaforico (aiutare) a questa, che è versione letterale.

(4) Propriamente: *rovinato, distrutto.* Così anche la Vulg.: *destruxisti.*

(5) Salm. LXXXVIII, 39-46.

(6) Propriamente: *soffrirà, sopporterà.*

(7) Zacc. XIII, 7.

Digitized by Google

credevano ancora neanche essi fermamente in lui, sinchè non lo videro risorto dai morti.

77. Dice di nuovo (lo Spirito Santo) (1) nei dodici profeti: « E legato lo presentarono (quale) offerta al re » (2). Poichè Ponzio Pilato era prefetto della Giudea ed aveva inimicizia e rancore (3) in quel tempo verso Erode re dei Giudei. Poi, in quell'epoca Pilato mandò il Cristo, a lui condotto legato, ad Erode, dandogli facoltà di interrogarlo, (allo scopo di) sapere con certezza che cosa (egli) volesse (fare) di lui, avendo trovato nel Cristo (4) cagione conveniente di placare il re. (5).

78. Ed in Geremia, così annunzia (lo Spirito Santo) (6) la morte sua e la sua discesa nell'inferno, dicendo: « E s'è ricordato il Signore, il santo di Israele dei morti suoi, di quelli da prima addormentati nella polvere della terra ed

---

(1) Il W. in nota: *Sive: Christi.*

(2) Adolfo Harnack osserva a questo punto (Note alla traduzione dell'E. p. 63): « Nel libro dei dodici profeti (c. 93) non si trova, ch'io sappia, un detto di questo genere. Strano è anche il fatto che Ireneo non nomini, qui, il profeta, ciò che egli di solito fa sempre ». Il W. cita invece Os. X, 6.

(3) Propriamente: *di rancore* e sim.

(4) Propriamente: *il Cristo* (acc.).

(5) Luc. XXIII, 12.

(6) Il W. in nota, come sopra: *Sive: Christi.*

Digitized by Google

è sceso ad essi a dar la buona novella (1) della sua salvezza, a liberarli » (2). Rende qui anche i motivi della sua morte, perchè la sua discesa nell'inferno era la salvezza dei defunti.

79. E di nuovo, a proposito della sua croce, così dice Isaia : « Ho steso le mani l'intero giorno ad un popolo incredulo e recalcitrante ». (3) Poichè questo è segno della croce. Ed anche più apertamente dice Davide : « M' hanno circondato (4) cani da caccia; s'è fatta (5) intorno a me una congrega di perversi; hanno scavato le mie mani ed i (miei) piedi» (6). E dice ancora (7): «È divenuto il mio cuore come cera strutta nel mio seno ed han mandato disperse (8) le mie ossa »(9). E dice ancora (10) : « Custodisci l' anima mia

---

(1) *Avetaranel* = εὐαγγελίζειν. Inefficace la versione dell'E.: *um sein Heil zu verkündigen.*

(2) Citazione di un detto apocrifo di Geremia, che già si legge in Giustino, Dial. 72. Cfr. Harnack, comm. cit. p. 63.

(3) Is. LXV, 2. L'E. trad. *anhavan* = ἄπιστος = incredulo : *unverständig.*

(4) L'E.: *umgeben.*

(5) Propriamente, plur. L'E.: *umkreist.*

(6) Salm. XXI, 17-18.

(7) Propriamente, ripetendo: *di nuovo.*

(8) Propriamente: *mandato* FUORI (I BATHS). La Vulg.: *dispersa sunt omnia ossa mea.*

(9) Salm. XXI, 15.

(10) Propriamente: *di nuovo.*

Digitized by Google

dalla spada e dai chiodi (1) il mio corpo, poichè la congrega dei perversi è sorta contro (2) di me » (3); con ciò luminosamente (e) chiaramente significa che egli sarà crocifisso (4). Ma anche Mosè dice questa stessa cosa al suo popolo così: « E la vita tua sarà appesa innanzi agli occhi tuoi e temerai di giorno e di notte e non ti fiderai della tua vita » (5).

80. Dice di nuovo Davide: « Essi hanno guardato in me; si sono divise le mie vesti (6) ed han tratto (a) sorte sulla mia tunica ». (7) Poichè nel crocifiggerlo i soldati divisero le sue vesti, secondo che erano abituati (a fare), e (si) distribuirono la veste (che avevano) lacerata. Però quanto alla tunica, e perchè era tessuta da cima (a fondo) (8) e (perchè) era non cucita (9),

---

(1) Il testo è corrotto. Fra le correzioni proposte mi sembra più accettabile quella secondo la quale, supponendo si tratti qui d'una *contaminatio* di Salm. XXI e Salm. CXVIII, 120 si leggerebbe: *ierkiughio beverhea im zmarmins = inchioda con paura le mie carni.* V. nota del W. al passo in questione.

(2) Letteralmente: *sopra.*

(3) Salm. XXI, 21.

(4) Propriamente: *essere egli stesso crocifisso.*

(5) Deuteron. XXVIII, 66.

(6) Nel testo, sing.

(7) Salm. XXI, 19.

(8) Giov. XIX, 23: ἐκ τῶν ἄνωθεν ὑφαντὸς δι' ὅλου.

(9) Giov. ibid.: ἄραφος. Il testo ha propriamente: *non cucendo.*

Digitized by Google

trassero (a) sorte, affinchè a chi toccasse, (se) la prendesse.

81. E di nuovo dice Geremia profeta: « E ricevettero trenta monete d'argento, prezzo di colui che fu venduto, che comperarono dai figli di Israele, e (li) diedero per il campo del Vasaio, come mi ordinò il Signore » (1). Perchè Giuda, che era (2) (uno) dei discepoli del Cristo, avendo fatto promessa agli Ebrei e patteggiato con essi, poichè vedeva che volevano (3) ucciderlo, per essere stato rimproverato da lui, ricevuti trenta stateri (in moneta) del paese, (4) consegnò ad essi il Cristo, e poi, pentito di ciò che aveva fatto, ritornatosene restituì l'argento

---

(1) Gerem. XXXII, 6 sg., Zacc. XI, 12-13, Matt. XXVII, 9-10.

(2) Propriamente: *stato, divenuto.*

(3) Nel testo: *vogliono.*

(4) L'espressione *Landmünze* (così traduce l'E.), riesce incomprensibile al v. Harnack (comm. cit. a c. 81). Il testo ha *zgavarhin satersn* (non *staters* come trascrive in nota il W.) cioè: *stateri della provincia* o *del paese.* Il P. Vardanean rileva acutamente (*Handes* cit. p. 327) che di frequente, nelle versioni armene di antichi testi, vien confusa la parola νόμος (*legge*) con la parola νομός (*prefettura, provincia* e sim.). Così sarebbe avvenuto nel caso in questione. Il traduttore armeno di s. Ireneo avrebbe letto invece di νόμου στατῆρας (*stateri della legge,* cioè PREVISTI, PREANNUNZIATI nell'antica legge per bocca del profeta), νομοῦ στατῆρας = *stateri della provincia.*

Digitized by Google

ai capi degli Ebrei e s'appiccò. (1) Ma non ritenendo essi conveniente (2) porre (quel danaro) nella loro cassa, perchè era prezzo di sangue, comperarono con (3) esso il campo che era di un certo vasaio, per (4) la sepoltura degli stranieri (5).

82. E levatolo (6) in croce, come (ei) chiedeveva da bere, (gli) diedero da bere aceto misto con fiele. E questo appunto era stato detto (7) per opera di Davide: « Mi diedero fiele per (8) cibo, e nella mia sete mi diedero a bere aceto ». (9)

83. E che, risorto dai morti, sarebbe asceso in cielo, così dice Davide: « Carri di Dio (a) migliaia, migliaia di guidatori, il Signore in essi, nel Sinai, in santità. S'è elevato sulle (10) alture ha preso dei prigionieri (11), ha ricevuto, ha di-

---

(1) Il testo aggiunge: *sé stesso.*

(2) Propriamente: *esser conveniente.*

(3) Propriamente: *da.*

(4) Letteralmente: *in.*

(5) Matt. XXVII, 3 sgg.

(6) Propriamente: *levandolo.*

(7) Più esattamente: *raccontato.*

(8) Letteralmente: *in.*

(9) Salm. LXVIII, 22. Cfr. Matt. XXVII, 34 e 48, Marc. XV, 23 e 36; Giov. XIX, 28 e 29.

(10) Letteralmente: *nelle.*

(11) Letteralmente: *ha fatto prigionieri dei prigionieri.* L'arm. ha *geruthiun* (pron. gheruthiun), che significa *prigionia* e *prigionieri.*

Digitized by Google

stribuito (1) doni agli uomini » (2). E intende (3) (con) « prigionieri » la distruzione della signoria degli angeli ribelli. Ed ha indicato anche il luogo donde (egli) sarebbe asceso dalla terra in cielo. Poichè il Signore, dice, da Sion s'è elevato in alto. Giacchè dopo ch'ei fu risorto dai morti, convocati i discepoli suoi sul monte (che è) di fronte a Gerusalemme (e) che vien chiamato « degli ulivi » e come ebbe loro impresso in mente ciò che riguarda (4) il regno dei cieli, mentre essi (lo) vedevano (5), si innalzò (6). E videro come aperti lo accolsero i cieli.

84. Questa stessa cosa dice di nuovo Davide: « Levate, principi, le porte vostre e sollevatevi, porte eterne, ed entrerà il re della gloria » (7); giacchè porte eterne sono i cieli. Ma poichè il Verbo discese, (essendo) invisibile agli esseri creati, non venne, nella (sua) discesa, (8) conosciuto da essi. Poichè il Verbo si incarnò, an-

---

(1) Propriamente: *dato.*

(2) Salm. LXVII, 18-19.

(3) Propriamente: *dice.*

(4) Nel testo con costruzione caratteristica armena: *ciò a proposito.*

(5) Letteralmente: *vedendolo essi.*

(6) Il testo dice propriamente: *che s'innalzò.* Il *che* (*zi*), come ritiene anche il W., va probabilmente espunto.

(7) Salm. XXIII, 7.

(8) Propriamente: *discendendo.*

Digitized by Google

cora (essendo) visibile ascese (1) in alto; e come lo videro (2) i principati, gli angeli inferiori gridarono (3) a quelli che erano nel firmamento: « Levate le porte vostre e sollevatevi, porte eterne, che entri il re della gloria ». E meravigliandosi essi e dicendo: « Chi è questi? » (4), (quelli) che or l'hanno visto, rendon testimonianza una seconda volta: « Il Signore forte e possente; questi è il re della gloria » (5).

85. E (sappiamo) (6) che, risorto ed innalzatosi, è (e) resta alla destra del Padre, a lui venendo sottoposti nel tempo del giudizio stabilito dal Padre tutti i nemici. E nemici (son) tutti quelli, che sono stati trovati in ribellione; gli angeli e gli arcangeli e i principati e i troni, i quali hanno disprezzato la verità. E poi anche lo stesso profeta Davide dice così: « Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, sinchè io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi ». (7) E che egli è salito là, donde anche

---

(1) Nel testo, impf.

(2) Letteralmente: *perchè vedendolo.*

(3) Propriamente: *chiamarono.*

(4) Salm. XXIII, 8.

(5) Salm. XXIII, 10.

(6) Aggiungo *sappiamo* per serbare nella versione il *che (zi)* del testo, om. nella traduzione dell'E.

(7) Salm. CIX, 1. Cfr. c. 48.

Digitized by Google

è disceso, dice Davide: « Dai vertici del cielo (1) la sua uscita ed il suo riposo sino ai vertici del cielo » (2).

Accenna poi al suo giudizio, dicendo: « E non v'ha chi sfugga (3) al suo calore » (4).

86. Se dunque hanno profetato i profeti che il Figlio di Dio sarebbe apparso sulla terra, ed anche hanno profetato dove, sulla (5) terra, e come e quale (sarebbe colui che) annunziasse (6) il (suo) apparire, e tutte queste profezie (7) il Signore ha assunto in sè stesso, salda sarebbe (8) la fede nostra in lui e verace la tradizione della predicazione; ciò è la testimonianza degli apostoli, i quali, mandati dal Signore, hanno in tutto il mondo predicato (essere) il Figlio di Dio venuto a patire (9) (ed aver) sofferto per la distruzione della morte e per la vivificazione della carne; affinchè, abbandonando l'inimicizia contro Dio, la quale è iniquità, ot-

---

(1) Propriamente: *dal cielo* (ierknè); ma forse come ritiene anche il W. dovrebbe leggersi: *ierkni*= *del cielo*, come poco dopo.

(2) Salm. XVIII, 7.

(3) Letteralmente: *sia nascosto dal.*

(4) Salm. XVIII, 7.

(5) Propriamente: *nella.*

(6) Letteralmente: *racconti.* L'E. om.

(7) Propriamente: *cose profetate.*

(8) Nel testo: *er* = *era.*

(9) Letteralmente: *in patimenti.*

Digitized by Google

tenessimo pace con lui, facendo ciò che a lui è gradito. E questo è stato annunziato per mezzo dei profeti, dicendo (essi): « Come (son) belli i piedi di coloro che danno la buona novella della pace e danno la buona novella del bene » (1). E che questi sarebbero usciti dalla Giudea e da Gerusalemme, ad annunziarci (2) la parola di Dio, che anche è legge per noi, così dice Isaia: « Poichè da Sion uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme » (3). E che in tutta la terra sarebbero state predicate (queste parole) dice Davide: « In tutta la terra è uscita la loro voce (4) e nell'universo mondo (5) le loro parole ». (6)

87. E che non (già) in virtù (7) della loquacità (8) della legge, ma in virtù (9) della concisione della fede e dell'amore si sarebbero salvati gli uomini, così dice Isaia: « Una parola breve e stringata, con giustizia; perchè Iddio

---

(1) Is. LII, 7.

(2) Propriamente: *narrarci.*

(3) Is. II, 3.

(4) Oppure: *loquela, favella, suono.* Il W. seguendo la Vulg. *sonus.*

(5) Letteralmente: *del mondo.*

(6) Salm. XVIII, 5.

(7) Propriamente: *secondo.*

(8) *Bazmabanutiun*, esatta traduzione del gr. πολυλογία. Cfr. Matt. VI, 7.

(9) Propriamente: *secondo.*

Digitized by Google

compirà (1) una parola concisa in tutto il mondo ». (2) E per questo dice l'apostolo Paolo: « L'amore è il compimento della legge », (3) giacchè colui che ama Dio ha dato compimento alla legge. Ed (4) anche il Signore, quando venne interrogato: quale è il primo precetto? disse: « Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il cuore e con tutta la forza, e il secondo, simile (5) a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da (6) questi due precetti, dice, dipendono tutta la legge e i profeti ». (7).

Egli ha dunque accresciuto per mezzo della fede in lui, l'amore verso Dio e verso il prossimo, rendendoci pii e giusti e buoni. Ed ha perciò compiuto (8) una parola concisa sulla terra, nel mondo.

88. E che dopo la sua ascensione (9) (ei) sarebbe stato innalzato su tutti e non vi sarà

---

(1) Propriamente: *farà.*

(2) Is. X, 22-23.

(3) Rom. XIII, 10.

(4) Non ritengo opportuno tradurre la parola *ajl* del testo con l'avversativo: *ma.* Il W.: *sed.*

(5) Il W.: aggiunge *est*, il cui corrispondente non è nel testo.

(6) Propriamente: *in.*

(7) Matt. XXII, 37-40; Cfr. Marc. XII, 30-31.

(8) Propriamente: *fatto.*

(9) Propriamente: *ascendere.*

Digitized by Google

chi venga confrontato e messo a paragone (1) con lui, così dice Isaia: « Chi è che giudica? Si faccia innanzi. E chi è che vien giustificato? Si avvicini al Figlio di Dio. Guai a voi, chè tutti vi logorerete a guisa di veste e la tignola vi consumerà (2). E verrà umiliata e mortificata (3) ogni carne e verrà innalzato il Signore solo fra gli innalzati » (4). E che nella fine, in virtù del suo nome si sarebbero salvati (coloro) che avevano servito (5) Iddio, dice Isaia: « Ed a quelli che servono me verrà assegnato (6) un nome nuovo, che verrà benedetto sulla terra e benediranno l'Iddio vero ». (7) E che egli stesso di persona avrebbe operato questa benedizione ed egli stesso ci avrebbe redenti col suo sangue, ha annunziato Isaia, dicendo: « Non un intercessore, non un angelo, ma il Signore stesso li ha vivificati, perchè li ama e li risparmia. Proprio egli stesso li ha redenti » (8).

89. Che (egli) non vuole riportare i redenti alla (9) legislazione di Mosè, giacchè la legge

(1) Propriamente: *chi, confrontato, venga messo a paragone.*
(2) Letteralmente: *mangerà.*
(3) Propriamente: *umiliata verrà mortificata.*
(4) Is. L, 8 sg.; II, 11, 17.
(5) Propriamente: *servivano.*
(6) Letteralmente: *chiamato.*
(7) Is. LXV, 15-16.
(8) Is. LXIII, 9.
(9) Propriamente: *nella.*

Digitized by Google

è stata adempiuta dal Cristo, ma (vuole) che vivano in virtù della fede e dell'amore nel Figlio di Dio in rinnovamento per opera del Verbo, (lo) ha annunziato Isaia, dicendo: « Non ricordate le cose di prima, e non riducetevi in mente ciò che sin da principio (è stato compiuto). Ecco, faccio una cosa nuova, che ora sorgerà e conoscerete. E farò via nel (1) deserto e fiumi nell'aridità, per dar da bere alla nazione mia eletta ed al mio popolo, (2) ch'io ho fatto mio (3), perchè narri i miei prodigi » (4). E deserto ed aridità era prima la vocazione delle genti; giacchè nè era passato fra esse il Verbo, nè aveva loro dato bevanda lo Spirito Santo, il quale ha formato la via nuova della pietà e della giustizia; e fiumi copiosi (5) ha fatto scaturire (il Signore), per disseminare lo Spirito Santo sulla terra, come ha promesso per opera dei profeti, di riversare lo Spirito, alla fine dei giorni, sulla faccia della terra (6).

---

(1) Propriamente: *del.*

(2) L'E., non tenendo conto della diversa terminologia del testo *(nazione, stirpe* e *popolo)*, traduce semplicemente: *Volk*.

(3) Propriamente: *acquistato.*

(4) Is. XLIII, 18 sgg.

(5) Propriamente: *in abbondanza.*

(6) Joel II, 28 sgg.; cfr. Is. XLIV, 3; Atti II, 17 sgg.

Digitized by Google

90. La vocazione nostra, dunque, avviene (1) per il rinnovamento dello spirito e non nell'antichità della scrittura (2), come ha proferato Geremia: « Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, ed io compirò alla casa di Israele ed alla casa di Giuda il patto del testamento (3) ch'io ho patteggiato coi padri loro, nel giorno in cui li ho presi per mano, per trarli dalla terra d'Egitto. Perchè essi non sono restati saldi (4) nel patto ed io li ho trascurati, dice il Signore. Perchè questo (è) il patto del testamento, ch'io ho patteggiato con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore, ponendo (5) nelle loro menti la mia legge, e nei loro cuori la scriverò. E sarò ad essi Dio, ed essi a me saranno popolo. E non più insegnaranno ciascuno il suo concittadino e ciascuno il

---

(1) Letteralm.: *è*.

(2) Il testo ha: *nell' antichità* NOSTRA (MEROJ). Già l'E. avverte che qui siamo di fronte ad un probabile errore dell'amanuense che ha scritto *meroj (nostra)* invece di *groj (scrittura)*. Non ho esitato a preferire la lezione *groj (scrittura)*, che dà un senso di sapore squisitamente paolino e perfettamente corrispondente ad uno dei concetti centrali dell'etica dell'Apostolo (Cfr. fra l'altro Rom. VII, 6, II Cor. III, 6).

(3) L'E. semplicemente, omettendo una parola: *Bund*. Cfr. nota preced. al c. 89.

(4) Nel testo con la consueta costruzione caratteristica arm.: *furono restarono*.

(5) Propriamente: *dando*.

Digitized by Google

fratel suo, dicendo: Conosci il Signore, perchè tutti mi conosceranno, dal minimo sino ai maggiori loro. Perchè condonerò e perdonerò i peccati delle loro iniquità, e non ricorderò più i loro peccati » (1).

91. E che avrebbe ereditato queste promesse la vocazione di fra le genti, alle (2) quali è anche stato aperto il nuovo testamento, così dice Isaia: « Questo dice l'Iddio d'Israele. In quel giorno sarà fidente (3) l'uomo nel suo creatore, e gli occhi suoi guarderanno verso (4) il Santo di Israele, nè avranno speranza (5) nei templi degli idoli nè nelle opere delle loro mani, che furon fatte dalle loro dita » (6). Poichè queste cose sono state chiaramente dette per coloro che hanno abbandonato gli idoli ed han creduto (in) Dio (7) creator (8) nostro, per opera del Santo di Israele; e il Santo di Israele è il Cristo. E divenuto manifesto agli uomini, in lui (9) te-

---

(1) Gerem, XXXI, 31-34; Ebr. VIII, 8-12.

(2) Propriamente: *nelle.*

(3) Inesattamente l'E.: *wird...' ausschaeun.*

(4) Propriamente: *nel.*

(5) Propriamente, come prima: *saranno fidenti speranzosi.*

(6) Nel testo, costruzione attiva: *che fecero le loro dita.* Is. XVII, 7-8.

(7) Nel testo, semplicemente dativo.

(8) L'E. trad. inesattamente: *Herrscher.*

(9) Propriamente: *nel quale.*

Digitized by Google

niam fisso (1) lo sguardo. Non abbiamo speranza (2) nei templi degli idoli nè nelle opere delle nostre mani.

92. E che fra noi sarebbe apparso, perchè il Figlio di Dio è divenuto figlio dell'uomo, e da noi sarebbe stato ritrovato, i quali prima non (ne) avevamo conoscenza, così dice in Isaia il Verbo stesso: «Sono apparso (a quelli), che non mi chiedevano; sono stato ritrovato (da coloro), che non mi ricercavano. Ho detto, ecco, son qui, (innanzi) ad una nazione (di tali), che non hanno invocato il mio nome » (3).

93. E che questa nazione sarebbe divenuta (4) un popolo santo, così è stato annunziato nei dodici profeti, per opera di Osea: « Chiamerò (quello che) non (è mio) popolo, mio popolo e la non amata, amata (5). Nel luogo, nel quale verrà chiamato (quello che) non (è) mio popolo, ivi verranno chiamati i figli dell'Iddio vivo » (6).

---

(1) Leggo: *aknkarhojths ieghealk'*.

(2) Come prima, propriamente: *siamo fidenti* e sim.

(3) Is. LXV, 1.

(4) Propriamente: *diverrebbe*.

(5) καὶ τὴν οὐκ ἠγαπημένην ἠγαπημένην. (Rom. IX, 25). Il testo armeno può essere tradotto tanto *amato* quanto *amata*; ho preferito anch'io, come il W., la versione *amata*, secondo il testo citato da s. Paolo Il testo ha dopo *amata* un *sarà*, che probabilmente va espunto.

(6) Osea I, 9-10; II, 24. Cfr. Rom. IX, 25-26 e I Pietr. II, 10.

Digitized by Google

Questa stessa cosa è detta (1) anche da Giovanni Battista: « Che può Iddio far sorgere da queste pietre (2) figli ad Abramo » (3). Giacchè strappati via dai nostri (4) offici petrosi, i cuori nostri, sollevati (5) per opera della fede, veggono Iddio e divengono (6) figli di Abramo, (che fu) giustificato per la fede. E per questo dice Iddio per mezzo di Ezechiele profeta: « E darò ad essi un cuore diverso e porrò (7) in essi uno spirito nuovo. E strappato via toglierò il loro cuore petroso dal loro corpo e darò loro un altro cuore di carne, così che (essi) procedano ne' miei comandamenti e custodiscano i miei diritti e li compiano. E saranno a me per (8) popolo ed io sarò ad essi per (8) Iddio » (9).

94. Per opera dunque della nuova vocazione avviene il cambiamento dei cuori fra le genti per virtù del Verbo di Dio, quando (esso) si è

---

(1) Più esattamente: *quella detta* (*asathsealn*).

(2) Nel: *i k'aranths-s* = ἐκ τῶν λίθων τούτων. Il W. semplicemente: *e lapidibus.*

(3) Matt. III, 9. Nell'evangelo di Giov. (VIII, 39) non ricorre l'immagine delle pietre.

(4) Oppure: *questi* (*i... paštamanths-s*).

(5) Letteralmente *tratti, cavati* e sim.

(6) L'E., scostandosi dal testo: *schauen* WIR *Gott.. und werden.*

(7) Letteralmente: *darò.*

(8) Propriamente: *in.*

(9) Ezech. XXXVI, 26 sgg.

Digitized by Google

incarnato ed ha posto la (sua) tenda (fra) gli uomini, come anche dice il suo discepolo Giovanni: « Ed il suo Verbo è divenuto carne ed ha abitato fra noi » (1). Per la qual cosa anche produce la Chiesa molti frutti di anime salvate (2), giacchè non più Mosè intercessore nè l'angelo di Elia, ma il Signore stesso ci ha salvati, donando molti figli alla Chiesa, all'adunanza dei primi, come ha annunziato Isaia, dicendo: « Rallegrati, sterile che non hai generato » (3). E sterile è la Chiesa, che nei primi tempi non presentava in niun modo (4) figli a Dio: (5) « Grida e chiama, tu (6) che non hai sofferto le doglie del parto, perchè numerosi sono i figli della abbandonata (7), più che di quella che ha marito » (8). E la prima adunanza aveva (per) marito la legge.

---

(1) Giov. I, 14.

(2) Traduzione letterale, *fruttifica la Chiesa molti salvati.*

(3) *Dsnar.* Il W. non bene: *paris.* — Is. LIV, 1.

(4) Nel testo: *bnao amenevin... uoć = assolutamente non, affatto non.* Il W. fa concordare *amenevin* con *tempi* e traduce inesattamente: *in* OMNIBUS *antecedentibus temporibus.*

(5) L'E. *Kinder Gottes.*

(6) La consueta mirabile costruzione armena: *uor uoćD.* L'E. e il W. om. *tu.*

(7) Propriamente: *desolata.* L'arm. traduce esattamente il gr. τῆς ἐρήμου.

(8) Is. LIV, 1. Cfr. Gal. IV, 27.

Digitized by Google

95. Ma anche Mosè nel Deuteronomio dice che saranno le genti alla testa ed il popolo miscredente alla fine (1), e dice ancora (2): « Voi m'avete ingelosito nei non iddii e m'avete eccitato all'ira negli idoli vostri, ed io vi ingelosirò con una (che) non (è) nazione, e con una nazione sciocca vi ecciterò all'ira » (3). Poichè essi hanno abbandonato l'Iddio esistente ed han prestato (4) servigio a dei non esistenti, ed hanno ucciso i profeti di Dio, e (per) Baal, per (quello) che era l'idolo dei Cananei, hanno profetato (4), e l'esistente Figlio di Dio hanno vituperato (e) respinto (5), ma hanno scelto (6) Barabba ladrone, colto ad uccidere (7); ed hanno rinnegato il re eterno ed il cesare temporaneo han riconosciuto (8) loro re, s'è compiaciuto Iddio di elargire a sciocche genti ed (a tali) che non erano nella norma di condotta (9) di Dio e non sanno che cosa è Dio, la sua eredità. Poichè dunque in virtù di questa vocazione è stata data la vita e Iddio ha nuovamente com-

---

(1) Deuter. XXVIII, 44.
(2) Propriamente: *di nuovo.*
(3) Deuter. XXXII, 21. Cfr. Rom. X, 19.
(4) Propriamente, imperf. — Cfr. Ger. II. 8.
(5) Propriamente: *vituperato, hanno respinto.*
(6) Propriamente, imperf.
(7) Propriamente: *in uccisione.*
(8) Propriamente: imperf.
(9) Letteralmente: *governo, amministrazione* e sim-

Digitized by Google

piuto in noi la fede di Abramo in lui, non dobbiamo più rivolgerci (indietro), voglio dire (1) alla prima legislazione. Poichè abbiam ricevuto il Signore della legge, il Figlio di Diô, ed in virtù della fede in lui impariamo ad amare Iddio di tutto cuore ed il prossimo siccome (noi) stessi. Ma l'amore di Dio è scevro d'ogni peccato e l'amore verso il prossimo non opera male contro il (2) prossimo (3).

96. Per la qual cosa, neanche ci è necessaria la legge come pedagogo (4). Ecco, parliamo col Padre e nel suo conspettto passiamo (e) stiamo (5), divenuti bambini per (ciò che è) nequizia (6) e robusti per (ciò che è) ogni giustizia e onestà. Poichè non dirà più la legge: non commetterai adulterio (7), a quello, al al quale (8) nemmeno è venuto desiderio della donna altrui; nè: non ucciderai, a colui, che ha avulso (9) da sè ogni ira ed inimicizia; non desidererai il campo del tuo prossimo oppure il

---

(1) Letteralmente: *ciò dico.*

(2) Nel testo semplicemente: *al prossimo.*

(3) Cfr. Rom. XIII, 10 e I Cor. XIII, 4.

(4) Cfr. Gal. III, 24.

(5) Propriamente: *passati siamo.*

(6) I Cor. XIV, 20. Il verbo arm. che significa *divenir bambini* traduce perfettamente il gr. νηπιάζειν.

(7) Esod. XX; Deuter. V.

(8) Il testo ha: *il quale.*

(9) Più letteralmente: *tolto via.*

Digitized by Google

bue o l'asino, a coloro, che assolutamente nessuna cura si prendono delle cose terrene, ma fan raccolta dei frutti celesti. Nè: occhio per occhio e dente per dente, a colui, che niun uomo nemico, ma tutti ritiene suoi prossimi, e per questo nemmeno è capace di stender la mano per la vendetta. Non esigerà le decime da colui che ogni suo avere ha offerto a Dio, ed ha lasciato il padre suo e la madre e tutta la parentela ed ha seguìto il Verbo di Dio (1). Nè sarà ordinato di serbare inoperoso un giorno (dedicato) al riposo (2) a chi è continuamente osservatore del sabato, ciò è nel tempio di Dio, che è il corpo dell'uomo, rendendo a Dio ministerio di culto ed operando in ogni tempo la giustizia. « Poichè voglio, dice, la misericordia e non il sacrifizio, e la scienza di Dio più che gli olocausti ». (3) « Ma l'empio che mi sacrifica un vitello (è) come se mi immolasse un cane, e chi (mi) offra fior di farina, come (se offrisse) sangue di porco » (4). « Ma ognuno, che invocherà il nome del Signore, verrà salvato » (5).

---

(1) Matt. XIX, 29; Marc. X, 29-30; Luc. XVIII, 29-30.

(2) Letteralmente: *che sia inoperoso un giorno di* oppure *al riposo.*

(3) Os. VI, 6. Cfr. I Re XV, 22; Ecclesiaste IV, 17; Matt. IX, 13 e XII, 7.

(4) Is. LXVI, 3.

(5) Gioele II, 32. Cfr. Atti II, 21; Rom. X, 13.

Digitized by Google

« Ed altro nome del Signore non è dato sotto il cielo, per il quale vengon salvati gli uomini » (1), fuorchè di Dio, che è Gesù Cristo Figlio di Dio, al quale anche i demoni sono sottoposti e gli spiriti maligni e tutte le potenze ribelli.

97. Per virtù dell'invocazione del nome di Gesù Cristo, crocifisso sotto Ponzio Pilato, s'allontana (e) si separa (2) dagli uomini (lo spirito del male) (3), ed ovunque (lo) chiami invocandolo taluno dei credenti in lui e facendo la sua volontà, (egli) è vicino e presente, esaudendo (4) le preghiere di coloro, che con puro cuore lo invocano. Per opera del quale ricevendo la salvezza, continuamente lodiamo Iddio, che per mezzo della grande, imperscrutabile e impenetrabile sua sapienza ci rende salvi, e predica dal cielo la redenzione, che è la visibile venuta del Signor nostro, ciò è il suo corso di vita umana; (ciò) che noi di per noi stessi non potevamo ottenere. Poichè quello (che è) impossibile presso gli uomini, è possibile presso Dio (5). Per questo anche Geremia dice di lui: « Chi è salito in cielo e l'ha

---

(1) Atti IV, 12.

(2) Propriamente: *allontanato si separa.*

(3) Questa aggiunta sembra a me, come già al W. ragionevolmente suggerita dal senso delle ultime parole del c. 96. L'E. traduce, invece: *findet eine Scheidung in der Menschheit statt.*

(4) Letteralmente: *compiendo.*

(5) Matt. XIX, 26; Marc. X, 27; Luc. XVIII, 27.

Digitized by Google

presa (1) e l'ha fatta scender giù dalle nubi? Chi è passato oltre il mare, l'ha trovata e la porterà in oro scelto? Non v'è chi abbia trovato la sua via nè chi abbia (2) in mente il suo sentiero. Ma quegli che sa tutto, la conosce nella sua sapienza; (quegli) che forma la terra per l'eternità (3), la riempie di grassi (e) di quadrupedi; (quegli) che manda la luce e s'aggira, l'ha chiamata ed (essa) gli ha ubbidito con timore (4). E le stelle splenderanno nelle loro custodie e si allieteranno. (Egli) le ha chiamate ed han detto: siam qui; han brillato con letizia verso colui, che le ha create. Questi è l'Iddio nostro; non si confronti (5) altri con lui. (Egli) ha trovato ogni via con intelligenza e l'ha data a Giacobbe suo servo e ad Israele da lui amato. Dopo di ciò, è apparso in terra ed ha dimorato (6) con gli uomini. Questo (è) il libro dei comandamenti di Dio e della legge, che sono in eterno: tutti

---

(1) Sottinteso: *la sapienza.*

(2) Propriamente: *rechi* e sim.

(3) Letteralmente: *nel tempo eterno.*

(4) Assolutamente arbitraria la traduzione dell'E.: *und wenn er es wieder* [?] *ruft muss* [?] *es ihm gehorchen.* (Om. *con timore,* come prima ha omesso *s'aggira*).

(5) Propriamente: *consideri.*

(6) Più esattamente: *s'è aggirato.* È precisamente il. *conversatus* lat. nel suo significato proprio e figurato

Digitized by Google

(quelli) che lo tengono (1) (giungeranno) (2) alla vita, ma coloro che lo abbandonano, morranno» (3). Ma chiama (4) Giacobbe ed Israele il Figlio di Dio, il quale dal Padre ha ricevuto il potere sulla vita nostra e, dopo aver(lo) ricevuto, ha recato quaggiù (5) (la vita) a noi, tali (6) che siam lontani da lui, quando è apparso in terra ed ha 'dimorato (7) con gli uomini, congiungendo ed unendo (8) lo Spirito di Dio Padre con la creatura di Dio, perchè sia l'uomo secondo l'immagine e la simiglianza di Dio.

98. È questa, caro, (9) la predicazione della verità, ed è questo il modo della nostra redenzione, e questa è la via della vita, che i profeti

---

(1) Letteralmente: *hanno.*

(2) Supplisco con *giungeranno* (Vulg.: *pervenient*), secondo il testo di Baruc IV, 1. L'E. traduce: *werden leben*, il W. supplisce con [*erunt*].

(3) Baruc III, 29 - IV, 1.

(4) Propriamente: *dice.*

(5) Propriamente: *fatto scendere.*

(6) Letteralmente: *a questi.*

(7) Più esattamente: *s'e aggirato.* V. nota precedente.

(8) Il testo ha propriamente *mescolando*, ed usa un verbo che significa originariamente, *intridere, mescolar la farina con acqua od olio per farne la pasta* (*zanganem*).

(9) L'E. fa di *sireli* = *caro, cara*, un attributo di *predicazione* e traduce stranamente: *questo è* L'AMABILE *annunzio della verità* (*Dies ist die* LIEBLICHE

Digitized by Google

hanno annunziato e (che) ha confermato il Cristo e gli apostoli hanno tramandato, e (che) la Chiesa in tutto questo (1) mondo somministra ai figli suoi. La quale (ci) conviene custodire con ogni fedeltà, con volontà sana e riuscendo (2) graditi a Dio con opere buone e con sana volontà di costumi.

99. E però (3) niuno pensi esservi un qualche altro Iddio Padre, fuorchè il Creatore nostro, come pensano gli eretici. (Essi) spregiano l'Ente Iddio e fanno un idolo di qualcosa (che) non è e si inventano (4) un padre superiore a chi ci ha creati, (e) pensano di trovare di per sè (5) qualcosa di più grande della verità. Perchè tutti costoro sono empi e bestemmiatori contro il loro creatore e contro il loro Padre, come abbiamo mostrato (nei libri) nei quali (trattiamo) della rampogna e della confutazione della falsamente detta scienza. Ed altri ancora (6) vili-

---

Verkündigung der Wahrheit). Questa versione è stata riconosciuta come erronea anche dal P. Vardanean (*Handes* cit. p. 328).

(1) *aškharh*-s. L'E. e il W. om. *questo.*

(2) Propriamente: *essendo.*

(3) Nel testo, propriamente: *quando,* che il Lüdtke pensa corrisponde al gr. ὅθεν = *da dove* ed anche *perciò.* Il W. è contrario a questa interpretazione. L'E.: *da.*

(4) Propriamente: *creano.*

(5) Letteralmente: *essi stessi.*

(6) Letteralmente: *di nuovo.*

Digitized by Google

pendono la venuta del Figlio di Dio e la provvidenza (1) della sua incarnazione, che gli apostoli hanno tramandato e i profeti hanno da prima annunziato, che fosse per essere la sintesi (2) dell'umanità nostra (3), come succintamente (4) ti abbiamo mostrato. Ed anche siffatti (uomini) vanno assegnati (e) annoverati fra gli infedeli. Ed altri accolgono i doni dello Spirito Santo e respingono (5) lungi da sè la grazia profetica, irrorato dalla quale l'uomo dà frutto di vita in (6) Dio. E sono essi quelli descritti (7) da Isaia: « Giacchè essi saranno, dice, come un terebinto nudo di foglie e come un giardino, che

---

(1) L'E., badando all'etimologia della parola armena (*tnaurenuthiun* da *tun* = οἶκος e *orenk'* (grafia più antica *aurenk'*) = νόμος, quindi esattamente οἰκονομία), traduce: *Oekonomie*. Il W. non bene, a mio giudizio, *mysterium*. Ritengo che la parola armena, plasmata su quella greca, voglia esprimere precisamente il concetto dell'amministrazione carismatica e provvidenziale dell'Incarnazione del Verbo.

(2) Il testo ha: *ricapitolazione*. Il W.: *summam* (sc.: *humanitatis*). L'E. più liberamente: *die Vollendung*.

(3) Il W. om. *nostra* (*mardkuthean-s*).

(4) Sembra che s. Ireneo voglia insistere sul carattere schematico ed elementare della sua esposizione; ricorre qui la stessa espressione che egli ha usato al c. 1.

(5) Letteralmente: *gettano*.

(6) Propriamente: *di* opp. *a*.

(7) Letteralmente: *detti*.

Digitized by Google

non ha acqua » (1), e siffatti (uomini) a nulla sono utili a Dio, in quanto non posson produrre alcun frutto.

100. L'errore dunque rispetto a tre punti principali del nostro sigillo (2) (di credenti) ha gravemente (3) deviato dalla verità. Poichè o vilipendono il Padre, oppure non accolgono il Figlio e contraddicono la provvidenza (4) della sua incarnazione, oppure non ricevono lo Spirito, ciò è vilipendono la profezia. E da tutti costoro siffatti ci conviene guardarci, e rifuggire dai loro costumi, se realmente vogliamo esser graditi a Dio e da lui conseguire la redenzione.

L'esposizione della predicazione apostolica, di Ireneo.

Gloria alla santissima Trinità ed alla Divinità una, al Padre ed al Figlio ed allo Spirito santo provvidentissimo, nei secoli. Amen.

---

(1) Is. I, 30.
(2) Si può tradurre anche: *battesimo.*
(3) Più esattamente: *assai.*
(4) L'E.: *Oekonomie*; il W. *mysterium* V. nota al c. preced

Digitized by Google

Del caro a Dio e tre volte beato arcivescovo Ser Giovanni, possessore di questo (1) libro, fratello del re santo, ricordatevi nel Signore; (ed) anche di me, misero scriba.

---

(1) Il W. om. questo e trad. *librorum*. Il testo ha *groths*-s.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI

1. **Lettera a Diogneto.** Testo, introduzione, traduzione e note a cura di E. BUONAIUTI L 3 —
   Edizione col solo testo . . . . . » 1,60
2. **La passione delle Sante Perpetua e Felicita.** Testo, intr. trad. e note a cura di G. SOLA » 3 —
3. **Bardesane, Il dialogo delle leggi dei paesi.** Intr. trad. e note di G. LEVI DELLA VIDA » 3 —
4. **Frammenti gnostici,** a cura di E. BUONAIUTI » 8 —
5. **Il Pastore di Erma,** a cura di M. MONACHESI » 7,50
6. **S. Ireneo, Esposizione della predicazione apostolica** a cura di U. FALDATI . . . . . » 9,50

Usciranno in seguito:

Il discorso di Taziano, a cura di M. FERMI.

Tertulliano, Op. minori, a cura di M. ZAPPALÀ.

Spicilegio di scrittori armeni, a cura di U. FALDATI.

COLLEZIONE ΓΡΑΦΗ

Testi e Ricerche di storia e letteratura religiose a cura di A. Biamonti ed A. Pincherle.

1. **Gli oracoli Sibillini giudaici** Intr. traduz. e commento a cura di A. PINCHERLE. . . » 32 —
2. **Le origini della chiesa in Roma,** di GIORGIO LA PIANA (*in corso di stampa*).

ERNESTO BUONAIUTI. **Voci Cristiane** (in corso di stampa).

LENZI FURIO. **S. Domnio vescovo e martire di Salona** . . . . . » 8 —

LEVI DELLA VIDA GIORGIO. **Per una caratteristica dei Semiti.** . . . . . » 2 —

Digitized by Google